ANNO [illegible] — MATTINO — TORINO, Mercoledì 21 Gennaio 1925 — MATTINO — NUM. 18

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 60 — 35,50 — 12 — | Estero L. 110 — 57 — 29 — | Italia e Colonie L. 58 — 29,50 — 16 — | Estero L. 128 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il saggio dello sconto ufficiale e le operazioni di cambio

Un fenomeno monetario che mi colpisce è questo: che lo sconto ufficiale degli Istituti di emissione si mantiene inalterato a 5 1/2 %, mentre le banche libere scontano intorno al 7 %, ed il tasso del riporto va all'8 %. Qualunque sia la ragione che spinga il Tesoro ed i tre Istituti che battono carta moneta a mantenere questo margine, [illegible] le conseguenze più evidenti ed indiscutibili sono le seguenti: La Banche ordinarie ricevono il danaro e compiono le proprie operazioni di clearing bancario al 5 1/2, e lo rivendono e mutuano al 7 %; 2.o Che gli Istituti di emissione non sono più in grado — come avviene dovunque la carta non è permutabile liberamente in oro — di esercitare un efficace controllo sul mercato monetario. Essi restano ancora completamente vincolati, per le conseguenze finanziarie della guerra, alla finanza dello Stato, la quale desidera un basso prezzo dello sconto per non pagare troppo caro i buoni del Tesoro. Le banche private, invece, si mantengono aderenti alla vera situazione economica del paese, il quale, avendo perduto larghi capitali in guerra, non può se non pagare un alto saggio di interesse per il risparmio che trasforma in capitale.

Ho premesso che è questa una delle tante conseguenze di una moneta il cui andamento è avulso da quello della moneta internazionale, la quale resta l'oro. Dove le condizioni della circolazione sono buone, difatti, le banche centrali restano le tesoriere del metallo giallo. Se gli istituti ordinari largheggiano troppo, o erroneamente, nelle concessioni di credito, la circolazione si svaluta, i prezzi crescono in proporzione, le merci estere sono attirate da questi alti prezzi, mentre si esporta di meno. La forte domanda di valuta estera provoca un peggioramento del cambio, fino a rendere utile l'esportazione di oro. La banca centrale, a cui ci si rivolge per tale scopo, rialza allora il saggio dello sconto, rende più caro il danaro, attira a sè i depositi ed obbliga così le banche ordinarie a restringere, sino al ritorno alla normalità, le proprie operazioni. Ma perchè questo assoluto controllo degli Enti che emettono la carta moneta su tutto il movimento creditizio del paese sussista, necessita: 1.o che l'oro esista e circoli liberamente; 2.o che mai non siano immobilizzati a loro volta e legati ai bisogni particolari del pubblico Tesoro; 3.o che le banche ordinarie non abbiano tali legami diretti con altri istituti, anche esteri, da disporre di mezzi larghissimi, indipendentemente affatto dalle banche centrali. E siccome oggi nessuna di queste tre condizioni si verifica, l'antico rapporto di subordinazione fra i due tipi di banche si è rotto. Ed il taglio è divenuto completo da quando le Società ordinarie di credito hanno riversato tutte le immobilizzazioni e le perdite sulla Sezione autonoma del Consorzio sovvenzioni industriali, alla regolarizzazione della quale provvedono il Tesoro e gli Enti di emissione. Da allora possiamo dire che esistono due monete, per buona parte indipendenti l'una dall'altra: la circolazione bancaria e la circolazione cartacea dei tre Istituti di emissione (oltre a quella di Stato per i biglietti di piccolo taglio). Oggi, la seconda costa meno della prima. Siccome una parte della circolazione cartacea — per sostenere le posizioni della Sezione autonoma — gira a vuoto, è difficile rincarare il prezzo di tutta la massa. Invece le banche ordinarie, tenendo elevato il saggio del loro sconto, rincarano bensì il costo di produzione industriale, ma non impediscono possibili eccessi e riconducono pian piano certi valori troppo elevati al livello rappresentativo della loro vera consistenza. Nè possono i singoli organismi privati rivolgersi per lo sconto direttamente agli Istituti di emissione, perchè questi non possono scontare altro che tipi determinati e molto ristretti di carta.

***

Però la massa di moneta cartacea, emessa a prezzo modesto, può influire certamente sulla speculazione in genere, compresa quella di cambio.

Teniamo presente che se si compera una determinata valuta, una delle ragioni è data dalla credenza che essa andrà aumentando di prezzo. Se oggi confrontiamo la potenza d'acquisto della lira in dollari e quella espressa in sterline, vediamo subito che la prima è maggiore della seconda. Ciò dipende in parte dal fatto che siccome siamo certi che fra poco la sterlina toccherà la parità, il comperarla sotto la pari rappresenta una operazione ottima e sicura. Ma naturalmente il maggior prezzo che si è disposti a pagare per la sterlina dipende anche dal saggio dell'interesse che diamo in Italia per il danaro che ci serve ad acquistare tale valuta. Più esso è basso e più l'operazione può estendersi con facilità, ossia si possono comperare sterline offrendo una quantità maggiore di lire. Il che equivale a dire che il nostro cambio peggiora. E siccome, dati gli arbitraggi, se una moneta peggiora rispetto ad un'altra, tende a diminuire di prezzo rispetto a tutte, così si ha in questo una delle spiegazioni del fenomeno che turba tanti spiriti.

Che nel momento attuale l'acquisto delle sterline sia ottima cosa, resta fuori discussione. Ci perdiamo oggi, ma guadagneremo a suo tempo, quando pagheremo le importazioni dall'Inghilterra con sterline che varranno allora lire 4,86, mentre le abbiamo pagate 4,78. L'interessante sarebbe conoscere chi guadagna oggi su questa operazione, visto che le banche ordinarie sono quelle che sopra tutti si avvantaggiano della differenza fra il tasso libero e quello ufficiale dello sconto.

Indicata così una delle ragioni fondamentali che, a mio credere, spiegano l'andamento del nostro cambio ed anche in parte il rialzo in borsa dei titoli industriali non di esportazione, vediamo se esiste qualche altro motivo plausibile.

L'abbondanza di circolazione in molti paesi d'Europa ha creato da qualche tempo a questa parte una considerevole massa di fluttuanti disponibilità, alla ricerca di buoni impieghi temporanei: ed uno di essi è l'investimento in monete di basso prezzo, ma che si reputano oramai stabilizzate e che quindi si pensa dovranno andare rivalutandosi col migliorare della situazione generale. Una di queste monete era la lira, che fra il 1922 ed il 1923 mostrò tendenze solide, sicchè da molti banchieri si calcola che circa 3 miliardi e forse più fossero detenuti da possessori esteri. Il variare della situazione interna ed il miglioramento ancora più rapido verificatosi in altre monete, allontanando la speranza di una nostra rapida rivalutazione, probabilmente hanno indotto quei possessori a disfarsi della valuta italiana. E ciò sembra confermato autorevolmente dal fatto che molti esportatori delle nostre merci, da qualche tempo, si vedono offrire dai compratori stranieri direttamente delle lire in pagamento. Degno evidente che esse esistevano presso i forestieri, i quali in questo momento non ci tengono più a conservarle. E naturalmente tutto ciò spiega anche il rialzo dei prezzi mondiali ed il rialzo più rapido di essi in Italia. Il primo fatto è dovuto all'essersi il dollaro alquanto svalutato, il che significa una svalutazione dell'oro; e ribassare l'oro si esprime dicendo che gli altri prezzi rialzano. Ma siccome poi la lira ha peggiorato anche rispetto all'oro, i prezzi interni accentuano il loro rincaro.

Esponendo il fenomeno e le conseguenze del forte scarto fra lo sconto ufficiale e quello libero, non intendo concludere che il primo debba venire oggimai mutato. Questo è un problema a sè, troppo complesso e dovuto a troppe cause per non meritare una trattazione a parte. Mi accontento per ora di avere ragionato su un fatto che non ho visto discusso da nessuno e che in ogni modo pone in rilievo ancora maggiore l'ostinata incapacità dei nostri Istituti di emissione nel non avere mai voluto, malgrado tanti consigli, creare un calmiere per i cambi, facilissimo e non costoso per essi, e utile per tutti.

ATTILIO CABIATI.

I prezzi del pane

Alessandria, 20, notte.

Stamane i proprietari di forni, senza attendere le decisioni della Commissione Comunale annonaria, ha aumentato i prezzi del pane nella misura seguente: pane del peso di grammi 300 non calmierato, da lire 2,25 portato a L. 2,45; pane del peso di grammi 100 non calmierato da L. 2,40 portato a L. 2,60 per Kg. Da parte sua la Commissione annonaria ha elevato il prezzo del pane al 70 %, calmierato del peso di grammi 500 da L. 1,90 a L. 2 al Kg.

Chivasso, 20, sera.

Da ieri il prezzo del pane è stato portato a L. 2,45 il chilogramma senza distinzione di forme, mentre la pasta ha subìto un ulteriore aumento fino a L. 2,50 il Kg.

Palermo, 20, notte.

A dodici giorni di distanza dall'ultimo aumento del pane e della pasta, essi subiscono oggi un nuovo aumento di 10 centesimi al chilogramma. Il pane costa ora L. 2.50 il chilogrammo e la pasta L. 2.75.

Oristano, 20, notte.

Con decreto del commissario prefettizio è stato permesso l'aumento del prezzo del pane (comune) a L. 2,35.

L'emigrazione italiana nella Francia meridionale

Parigi, 20, sera.

Sull'emigrazione italiana in Francia, il Petit Parisien pubblica:

«Gli italiani sono numerosissimi nei dipartimenti minerari del nord, dove la loro presenza è dichiarata ormai indispensabile dai proprietari di miniere, gli italiani, tuttavia, non sono colà in prevalenza; nel nord minerario sono polacchi. Gli italiani abbondano, invece, [illegible] il carattere delle campagne del sud-ovest della Francia. Quattro o cinque anni fa i primi italiani, incoraggiati dal console italiano di Tolosa, che era un francese, vennero a comprare alcune terre. Se ne trovarono contenti e fecero venire successivamente i loro congiunti e amici, specialmente dalle province di Bergamo, di Treviso, di Udine, del Trentino e da Trieste. I nuovi arrivati furono, forse, un po' trattati: il mercato fu troppo pieno di richieste di terre e coloro che giungevano con capitale, realizzato spesso vendendo le loro case e le loro terre in Italia, acquistarono a condizioni talvolta onerose. [illegible] stato prospero.»

Il triste tramonto dell'uomo dagli occhi di fuoco

L'esercito rosso dopo il ritiro di Trotzky e la situazione del regime bolscevico

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 20, notte.

Gli sforzi erculei per conferire una andatura drammatica alla eliminazione di Trotzky dall'ordegno di timoneria della Russia di oggi si accasciano miseramente nelle colonne informative del «Daily Chronicle». Essi presentano una villa solitaria nel cuore di una foresta poco lungi da Mosca. Un oceano di neve ammanta la località; Trotzky tossisce nel salone della villa e nugoli di medici gli stanno attorno consigliandolo di partire subito per il Caucaso, dove l'aria è cristallina come sulle Alpi. Intorno al nugolo di dottori un nuvolo di spie ed attraverso questa cerchia umana ligia al triumvirato neanche un respiro o un sospiro della Russia popolare riesce a far breccia. E' un bellissimo quadro per una copertina a colori di una rivista mensile per ragazzi. Il dramma realmente non c'è. Trotzky non è affetto da tubercolosi come si crede qui, ma da cancro che misura gli anni e non i mesi che gli restano da vivere.

Inutile lotta

L'uomo potrebbe combattere più oltre, ma a che varrebbe un impeto di lotta accompagnato da nuovi sussulti e disordini, quando forse l'immenso popolo russo, che poco alla volta negli ultimi anni si è sentito quasi risurgere dalla morte alla vita — sia pure ad una vita ancor instabile — insorgerebbe sull'istante non contro i potenti del giorno ma contro i perturbatori della situazione migliorata? L'eliminazione dell'uno o dell'altro, conforme alla procedura stabilitasi a Mosca, non reca scosse maggiori che le dimissioni di un membro di un gabinetto in un paese democratico di occidente. Il Governo russo come tutti gli altri è diventato una macchina più forte di questo o di quel macchinista, ed anche se il macchinista migliore se ne va, passa il peggiore ad assecondare con gesti automatici il funzionamento del meccanismo. Taluni negano la macchina, vedono soltanto una grossa trottola rossa fatta girare a colpi di frusta da quattro despoti semi pazzi e discernono esclusivamente nell'esercito, figlio di Trotzky, ciò che di coesivo e di organico esiste nel nuovo stato. Costoro in pochi giorni si sono ravveduti al punto che non aspettano più che il sorgere del figlio di Trotzky per rivendicare suo padre risollevandolo sullo scudo dal quale il triumvirato lo ha rimosso. Basterebbero tre reggimenti a Mosca per cavare dalla villa in fondo alla foresta l'uomo ripudiato e insediarlo sulla più alta torre del Kremlino, spazzando via tutti gli altri.

Invece anche la macchina militare russa funziona su per giù come quella di tutti gli altri paesi che non appartengono all'istmo di Panama. L'esercito vive la sua vita quotidiana dopo che Trotzky ha lasciato il Ministero della guerra esattamente come la viveva quando il brillante polemista dagli occhi di fuoco ed estremamente conscio della propria importanza storica proclamava dal dicastero della guerra «comando io» ed i suoi gros bonnets impennacchiati quasi alla vecchia moda francese erano riveriti da tutti perchè dietro di essi si trovava la scatola cranica di un organizzatore militare magnifico, benchè improvvisato. Via un ministro ne verrà un altro e se quello rimosso è forse un uomo d'ingegno mentre il successore potrebbe essere una rapa, la metamorfosi non distruggerà l'esercito russo che al tempo degli Zar teneva alla testa le più solenni rape che siano mai esistite.

Fatti e leggende

Tutta questa diagnosi è fondata su materiale ben vagliato e molto serio, ma ci guardiamo bene dal passarlo per oro colato, sebbene su per giù esso risponda a quello della quasi generalità dei commentatori inglesi. Purtroppo le nazioni in questo momento si conoscono a vicenda alquanto meno che in passato per la semplice ragione che tutti quanti stanno concentrati sui loro affari interni che sono difficili anche quando non sono gravissimi. La Russia, per forza delle cose, è la meno conosciuta fra le nazioni del dopoguerra. Nessuno sa realmente che cosa vi succeda. Anche chi non si è lasciato frastornare dalla insistente propaganda antibolscevista di maniera, difficilmente ha saputo mantenersi refrattario alle infinite leggende create e diffuse da quest'ultima.

I fatti via via hanno smantellato una quantità di tali leggende. La morte di Lenin doveva segnare il crollo del regime moscovita. Invece non è crollato niente. Si ripeteva che era impossibile commerciare con gente come quella di Mosca. Invece parecchi fra i più grossi commercianti della City non hanno esitato a premere perfino sul Foreign Office perchè si guardasse bene dal suscitare incagli a quel commercio con la Russia che essi sono ansiosi di accrescere e sviluppare in ogni caso. Si segnalava con indubbia esattezza che i successori di Lenin al timone russo erano tre o quattro mediocrità, che Trotzki sarebbe stato capace di mettersi in tasca come certamente avrebbe fatto per scongiurare lo sfacelo e la catastrofe.

Invece le mediocrità del triumvirato incominciarono a mettersi in tasca Trotzky fin dall'autunno scorso quando le mandarono per la prima volta a curarsi la salute sulle altitudini del Caucaso ed andiedi avvenire lo sfacelo e la catastrofe, seguì un costante miglioramento delle condizioni materiali in Russia. Questi furono fatti palmari a smentita delle leggende. Nondimeno quando si è constatato che, come Lenin, anche i suoi successori più mediocri sono riusciti non solo a tenere in piedi ma a cementare la barca, nessuno di noi osservatori occidentali sa dire di più.

E' straordinariamente difficile studiare e capire l'Egitto ed il Sudan, talora perfino una provincia qualsiasi di un paese occidentale qualunque; è semplicemente impossibile nello stato di cose lasciato dalla guerra studiare e capire con mentalità occidentale il fenomeno russo. Ci sono montagne di letteratura libraria e giornalistica al riguardo. Ma sulla loro vetta rimane scritta questa semplice conclusione agnostica: la saggezza vera nei riguardi della Russia consiste nell'attendere gli avvenimenti senza aspettarsi frane o irruzioni, mantenendo piuttosto d'occhio l'elementare principio umano che il popolo russo, dopo le sue spaventose esperienze non può essere se non stufo di metamorfosi e bisognoso di cercare un po' di quieto vivere a qualunque condizione. Dopo tutto esso non è un popolo combattivo e tumultuoso, ma mite e placido per natura ed ha mostrato nella sua storia di sapersi adattare a regimi, adattandosi ai quali ogni popolo di occidente avrebbe snaturato se stesso e sarebbe corso al suicidio in meno di una generazione. Per amore o per forza questi criteri, anche se inconfessi, serpeggiano attraverso i commenti inglesi di oggi sulla sorte di Trotzki.

Trotzki e Lenin

Soltanto la Morning Post cerca di leggere nella caduta del compagno più prossimo di Lenin i segni di un cataclisma imminente. Trotzki, argomenta il giornale, era infinitamente inferiore a Lenin sotto l'aspetto intellettuale, ma infinitamente superiore agli uomini del triumvirato che lo hanno mandato via. Per altro l'esercito russo era sostanzialmente Trotzki. Via Trotzki, chi terrà su l'esercito rosso? Questo sopravvivrà per merito del suo creatore alle delusioni e alle crepe che dilaniarono la parte politica del regime. Dunque — conclude la Morning Post — se l'esercito andrà a pezzi, anche il bolscevismo precipiterà immediatamente in rovina. I triumviri, secondo il giornale, da un anno in qua, non fanno che commettere errori su errori. Non hanno saputo approfittare di MacDonald per sfruttare l'Inghilterra giacchè sono stati così folli da sacrificarlo troppo presto (questo è realmente delizioso); hanno offeso la Francia subito dopo il riconoscimento; hanno sbagliato indirizzo nei Balcani; hanno commesso una gaffe fenomenale in Estonia. Trotzki se ne va perchè è conscio dei catastrofici pasticci che i triumviri combineranno via via fino al disastro. Egli parte lasciando dietro uomini scervellati e incompetenti e chi sa ancora che cosa potrà accadere domani? Senonchè subito dopo la Morning Post esce in questa stupefacente chiusa: «Dunque la morale per il nostro Governo è di andare adagio e di aver somma cura e non impegnarsi in alcun modo verso una potenza che ora non è solo perversa, ma anche malsicura». L'implicazione è che il governo inglese ha bisogno di questo avvertimento, vale a dire che esso, ad onta di tutto, crederebbe opportuno affrettarsi e impegnarsi a qualcosa con la Russia senza Trotzki.

Il «Times» offre la chiave di questa attitudine rivelata indirettamente dalla «Morning Post», avvertendo che «i leaders sovietisti potrebbero benissimo avere la possibilità di superare quest'altra crisi come ne hanno superato non poche in precedenza. Anzi la deposizione di Trotzki potrebbe risultare in un reale successo sotto il loro rigido e strettamente centralizzato punto di vista». Quanto al mondo all'intorno, il «Times» si limita ad osservare che sarà interessante vedere in qual modo funzionerà l'organizzazione bolscevica dopo la scomparsa dei due protagonisti precipui, Lenin e Trotzki.

Aspetti personali

Gli aspetti personali dell'accaduto vengono toccati qua e là dai commentatori: in essenza i triumviri avrebbero un temperamento da bovini disposti a lasciarsi aggiogati insieme, mentre Trotzki, senza essere ben piegato, avrebbe un temperamento piuttosto napoleonico, cioè capace di fare molto da sè ma di recare soltanto degli intralci e dei fastidi quando è in collaborazione con altri. Il suo ingegno è brillantissimo ed i suoi slanci intellettuali sono di cavallo da corsa, ma gli manca la stabilità di pensiero, cioè quell'elemento bovino che per il reggimento degli Stati è immensamente più necessario dei fuochi artificiali. Il curioso è che certi fogli come la «Westminster Gazette» scambiano Trotzki per un democratico in erba e ritengono che la sua scomparsa non sia una eliminazione definitiva ma soltanto un occlisse. Il suo ritorno sarebbe quindi storicamente apprezzato benchè Trotzki per diversi anni sia stato considerato intransigente per antonomasia e di cattivo temperamento per natura.

Probabilmente i rilievi più acuti e quadrati si condensano nei brani che seguono. Il Manchester Guardian scrive: «L'episodio dell'allontanamento di Trotzki non assume grande importanza nel senso che possa preludere ad alcun catastrofico sviluppo. Se fosse esistito pericolo all'interno oppure dal di fuori per il Governo dei Soviety i litigi sarebbero cessati con la stessa rapidità con cui altri screzi cessarono quando era imminente l'invasione straniera, quando scoppiarono gli ammutinamenti di Kronstadt e quando morì Lenin. Si tratta invece di una contesa puramente privata fra membri del suo partito, la cui presa sulla Russia non è mai stata più sicura di quella che sia oggi e giammai più popolare». Passando agli aspetti personali, il Manchester Guardian li trova interessanti e osserva: «Trotzki è caduto nella sfiducia dei suoi compagni perchè egli è un uomo troppo grande per lasciarsi chiudere entro la rigida struttura della disciplina comunistica e perchè non era un uomo grande abbastanza (come invece era Lenin) per estendere la struttura medesima».

Il Daily Chronicle teme che ancora oggi molti ritengano che dopo la morte di Lenin, Trotzki sia stato il suo successore alla testa della Russia. «In linea di fatto — spiega il giornale — Trotzki non fu il successore. L'eredità di Lenin, qualche tempo prima della sua morte, passò nelle mani del gruppo che ancora la detiene e Trotzki, benchè facesse parte di questo gruppo, non vi appartenne realmente mai».

La situazione del regime

Il Daily Chronicle prosegue: «La posizione di Trotzki è questa: che egli non è più democratico di quello che siano i membri del triumvirato e gli altri leaders di contorno e rimane convinto che la dittatura è necessaria. Soltanto egli insisteva che la dittatura attuale poggia sopra basi troppo ristrette e in particolar modo occorrerebbe dare maggior voce nei consigli del partito ai comunisti più giovani, ossia agli studenti ed ex-studenti che escono dal macchinario dell'istruzione bolscevista. Trotzki accusa gli altri leaders di rigidezza, di pedanteria, e di esclusivismo ed ha poco gentilmente rammentato al pubblico bolscevico che quando egli appoggiò Lenin nella crisi del 1917, Kameneff, Stalin e Zinowieff ebbero paura di fare altrettanto. Senonchè, qualunque sia la fondatezza di queste critiche, Trotzki non è riuscito a farle prevalere. Ora gli avvenimenti non manifestano alcun immediato indebolirsi dell'oligarchia bolscevista e mostrano piuttosto il contrario.

Al tempo stesso indicano che tanto le idee quanto il personale dell'oligarchia stanno restringendosi. Il punto debole di tutti i sistemi assoluti consiste nella loro incapacità di proseguire. Essi non cavano provviste di nuova vitalità dal di sotto. La struttura si irrigidisce, si ossifica, e da ultimo si fossilizza, finchè si spezza a causa della sua inelasticità. Gli indizi di queste consuete sequele non sembrano mancare nella Russia di oggi».

La sagacia di queste ultime osservazioni del «Daily Chronicle» si affievolisce di fronte al dubbio che il giornale, esaminando il fenomeno russo, pensi occidentalmente, come di consueto, mentre le condizioni al disopra della politica del giorno sono e per lungo tempo ancora si manterranno diverse da quelle convenzionalmente occidentali.

MARCELLO PRATI.

Il matrimonio di Pichard il grande aviatore mutilato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'aviatore Enrico Pichard, il mutilato del grande giro del mondo del 192[illegible], si è oggi sposato. I lettori ricorderanno certamente come il Pichard, accorso in aiuto del suo amico Madon, ucciso di recente, per poco non sia morto sulle rocce dell'isola di Pantelleria. Rimasto sotto l'aeroplano in fiamme egli non potè liberarsi che dopo 10 o 12 minuti.

— Quando potei liberarmi — ha detto l'aviatore — l'apparecchio era consumato. Io corsi al mare e mi gettai nelle acque, ma anche quando il fuoco era spento esso mi bruciava sempre. Durante dieci giorni ebbi la sensazione di bruciare lentamente.

Oggi, dopo otto mesi di agonia all'ospedale marittimo di Sidi-Abd-Allah, e dopo cure sapienti e molteplici, cui fu sottoposto all'ospedale Rotschild, il Pichard ha veduto avverarsi un grande sogno. L'artefice di questo miracolo è la signorina Emma Bon, che fu sua madrina di guerra prima, fidanzata poi e moglie ora.

— Io lo vedrò sempre come in passato — diceva oggi la gentile signorina agli amici che la felicitavano.

Pastorale incriminata

Praga, 20, notte.

Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, perchè colpevoli di aver dato lettura dal pergamo della pastorale dei vescovi slovacchi, oltre un centinaio di parroci cecoslovacchi.

Il Governo, la burocrazia, le elezioni

Largo movimento alle viste negli alti gradi

Le induzioni elettorali: fra tre mesi o fra tre anni

Roma, 20, notte.

Stamane alle 10 si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, ad eccezione del ministro della P. I. Fedele, assente da Roma. Il Consiglio ha deciso su argomenti di ordinaria amministrazione. La seduta è terminata alle 13,15. Il Consiglio si riunirà giovedì prossimo.

Questo è il comunicato, ma più precisamente, secondo quanto abbiamo potuto apprendere, la riunione dei ministri è stata dedicata alla relazione dell'on. Federzoni sulla situazione interna ed a quella dell'on. De Stefani sui risultati della Conferenza finanziaria di Parigi. La situazione interna è stata giudicata «confortante» dal Consiglio; ed in quanto alla relazione De Stefani, il Consiglio ha plaudito all'opera svolta dal ministro, che ha poi fatto una esposizione sulla situazione economica e finanziaria specie in rapporto con la tensione dei cambi.

Il Consiglio ha poi affrontato il problema della burocrazia, agitato in questi giorni dalla stampa fascista. Non si conoscono ancora le decisioni del Governo, ma si crede imminente un largo movimento negli alti gradi della burocrazia. Di questo movimento, peraltro, già si è avuto un sintomatico preannunzio nei noti provvedimenti adottati nel suo dicastero dal nuovo ministro guardasigilli on. Rocco. Questo argomento, dal resto, formerà oggetto di nuova discussione da parte del Consiglio dei ministri nella prossima seduta.

«Probabilmente non la conosce nemmeno il capo del Governo»

La persistenza del regime anormale sulla stampa e la breve stasi politica parlamentare di questi giorni alimentano il giuoco delle ipotesi sulla data probabile delle elezioni. Sino a tutto ieri, come vi abbiamo detto, si aveva l'impressione che l'eventualità dei comizi si allontanasse e ciò era avvalorato da chiare dichiarazioni ufficiose che, in sostanza, si riferivano alla nota interruzione rivolta dall'on. Mussolini all'on. Giolitti. Stamane, invece, era nuovamente prospettata la possibilità di elezioni in primavera.

Gli argomenti a sostegno di questa ipotesi sono svariati. La mancata adozione della scheda di Stato e l'improvviso ritiro del voto plurimo. Queste due circostanze, secondo alcuni, dovrebbero, per via indiretta ed induttiva, mostrare le vere intenzioni del Governo, il quale avrebbe rinunziato alla scheda di Stato ed al voto plurimo per evitare ogni impedimento di natura procedurale e tecnica alla prossima consultazione del paese. Anche un giornale del mattino dava per certo che le nuove elezioni si faranno nella prossima primavera ed aggiungeva che intanto tutti i deputati fascisti hanno già lasciato la capitale per tornare nelle loro provincie, allo scopo di prepararsi i collegi.

Senonchè, la enunciazione di queste ipotesi ha provocato da fonte fascista e ministeriale una nuova più recisa affermazione che i comizi elettorali non sono imminenti. La Tribuna informa che l'on. Mussolini ha testè nuovamente dichiarato che non siamo ancora alla vigilia di una campagna elettorale, la quale potrebbe essere iniziata nell'anno venturo. Il giornale riferisce quindi le dichiarazioni che avrebbe raccolto da un autorevole deputato della maggioranza. Questo si sarebbe espresso in questi termini:

«Arzigogolare all'infinito sulle scarse parole del presidente del Consiglio significa perdere tempo. Non possiamo ipotecare date e avvenimenti. La Camera alla sua riapertura avrà un lungo periodo di lavori e l'on. Mussolini vuole che tutto il lavoro che deve essere espletato, non subisca ritardi per lo scioglimento della Camera. Probabilmente, la data di questo scioglimento, non la conosce con precisione, neanche il capo del Governo, perchè per addivenire ad un provvedimento simile deve valutare a fondo tutti i complessi fattori della situazione politica».

«Il Governo di diritto e di fatto arbitro assoluto»

Dal canto suo, anche L'Epoca, il cui direttore è membro del Comitato di maggioranza, reca un comunicato di carattere evidentemente ufficioso e redatto in tono analogo. Scrive L'Epoca:

«Nessuno è autorizzato a dire o a ritenere che le nuove elezioni si faranno in primavera o in autunno di quest'anno, o nella primavera dell'anno prossimo, perchè il Governo non ha fatto sapere a nessuno la sua decisione in proposito. Resta quindi inteso che le elezioni le farà il Governo, il quale è di diritto e di fatto l'arbitro assoluto della situazione politica della nazione, se e quando crederà giunto il momento di farle, la qual cosa potrà avverarsi sia fra tre mesi che fra tre anni».

Negli ambienti di Palazzo Madama e di Montecitorio si obbiettava che dire l'on. Mussolini arbitro assoluto di diritto e di fatto della situazione politica della nazione non è costituzionalmente retto ed esatto. Comunque, si credeva che effettivamente l'on. Mussolini non abbia l'intenzione di congedare la sua fidata maggioranza per affrontare l'incognita di una battaglia elettorale. Questo atteggiamento, quindi, avrebbe le sue buone ragioni di tattica parlamentare, ma risponde anche al desiderio di una notevole corrente del partito fascista la quale comincia ad avvertire il pericolo della riforma elettorale. Oltre a questo, è evidente che gli ufficiosi si preoccupano anche di non svalutare la prossima ripresa parlamentare. Essi tengono infatti a far sapere che la prossima ripresa sarà laboriosa, essendo intenzione del Governo di far approvare i bilanci del 1925-26, la legge sulla stampa e gli altri disegni di legge sulle società segrete e riforma dei Codici e della legge dello P. S.

E' facile prevedere che la legge sulla stampa sarà, di tutti gli argomenti, il più importante, anche per il fatto semplicissimo che le opposizioni costituzionali non si rassegneranno facilmente alla rinuncia di quelle garanzie di libertà che lo Statuto del Regno garantisce alla stampa.

Se l'Aventino scendesse

L'importanza della discussione su questo come sugli altri argomenti all'ordine del giorno delle future discussioni è rilevata stasera anche dall'Informatore della Stampa, che la considera specialmente in rapporto all'atteggiamento dell'Aventino. L'Informatore della Stampa scrive:

«Gli oppositori dovranno senza dubbio riesaminare la situazione per vedere se non convenga modificare l'atteggiamento astensionista deliberando di partecipare in pieno alle prossime discussioni. Ove una tale deliberazione fosse presa, il blocco delle opposizioni alla Camera sarebbe formato di circa 180 deputati così divisi: 117 i reduci dall'Aventino, 20 i comunisti e 40 o poco più tra combattenti, giolittiani, salandrini. I lavori della Camera acquisterebbero certamente quell'importanza che ad essa manca, ed il dibattito politico guadagnerebbe [illegible] potrebbe essere realmente proficuo al paese ed alla chiarificazione della situazione».

Naturalmente, riferiamo quanto scrive L'Informatore a puro titolo di cronaca e di curiosità. Si tratta di eventi troppo lontani, anche per fare previsioni d'una qualche attendibilità, e d'altra parte le opposizioni sono ben lungi dall'orientarsi nel senso su accennato dall'Agenzia. Esse hanno anzi creduto di trovare nello svolgimento recente delle discussioni sulla riforma elettorale alla Camera un motivo a perseverare nell'atteggiamento fin qui seguito. Bisogna anche osservare che, se in via di ipotesi estrema, l'opposizione aventiniana si decidesse a rientrare alla Camera, il numero complessivo dei voti contrari all'attuale politica del Governo sarebbe superiore a quello di 180 e la maggioranza del Governo sarebbe di poco più che 100 deputati: tutto questo, ben inteso, sempre in via di ipotesi ed anche ammesso che nessuna delle formazioni più o meno vaste che sono nella maggioranza si stacchino dalla medesima.

Per quanto riguarda i prossimi lavori, si assicura che entro i primi giorni del prossimo febbraio essi saranno ripresi e comunque in coincidenza colla riapertura della Camera si riuniranno in seduta plenaria a Montecitorio tutti i deputati recentemente nominati fiduciari dei gruppi regionali parlamentari. Essi avranno uno scambio di idee sulla situazione delle rispettive regioni e stabiliranno l'azione parlamentare ed extra-parlamentare che dovranno svolgere, da soli o insieme, tali gruppi per l'esplicazione della funzione cui sono stati chiamati e della quale ebbe già ad occuparsi il Gran Consiglio del fascismo.

Ciò che scrive l'«Impero»

L'Impero esamina oggi la situazione politica in riferimento specialmente alle prossime elezioni. Il giornale estremista si domanda se l'on. Mussolini potrà tenere alla futura Camera lo stesso linguaggio del 3 gennaio e si domanda se invece le nuove elezioni non segneranno la fine della maniera forte. Il giornale crede anche che il ritorno al collegio uninominale decimerà le file dei partiti popolare e socialista, ma ciò non di meno la posizione del fascismo non sarà per questo avvantaggiata, perchè a guadagnarci saranno i vecchi partiti medi. E prosegue:

«Alla Camera rifluirà la materia grigia dei costituzionali, dei filo fascisti, degli anti fascisti, dei conservatori, democratici e liberali. Avremo in complesso una Camera nè fascista nè anti-fascista; una Camera nè carne nè pesce, tipo giolittiano dell'ante guerra. Sarà facile trovare al governo in questa Camera una vasta maggioranza, ma a patto di rinunziare ad ogni seria attività riformatrice. Insomma l'appello al paese può rappresentare per il governo che lo fa un espediente come un altro per trarsi di imbarazzo; ma dal punto di vista fascista è una di quelle soluzioni che non risolvono nulla. Tutto sarà, dopo le elezioni da ricominciare. In quali condizioni? L'unica speranza è nella formazione, in seno alla futura maggioranza governativa, di un forte gruppo estremista, che costituisca nel fascismo parlamentare il lievito. Compito dell'estremismo fascista alla Camera sarà di sostenere tutte le leggi di carattere anti-liberale che verranno presentate dal governo. Da questo punto di vista le proposte della Commissione dei quindici, anche se non approderanno ad una vera e propria riforma costituzionale, potranno sempre servire a qualcosa. Viceversa, il gruppo estremista si opporrà a tutti i provvedimenti di carattere normalizzatore nel senso liberale e parlamentare della parola. Ma questa opposizione, per non esorbitare, dovrà sempre essere limitata ai singoli atti del governo. L'estrema destra fascista passerà all'opposizione solo nel caso che il governo di Mussolini si trasformi in un autentico ministero liberale conservatore. Ma una tale ipotesi possiamo escluderla a priori. Il nostro duce potrà un giorno divenire anarchico, clericale, comunista, ma liberale mai; anche se lo volesse, non può. L'anti liberalismo Mussolini ce l'ha nel sangue. Per questo e solo per questo lo amiamo».

L'Impero chiede inoltre stamane che si istituisca presto il controllo sulle Banche, che si risani l'alta burocrazia, che si disciplini la libertà di stampa e nello stesso tempo si diano al fascismo molti e potenti giornali. Infine il giornale domanda che diavolo fa la Commissione dei quindici, e sollecita i suoi lavori di riforma statutaria. Il giornale così conclude: «S. E. De Stefani è inamovibile? Non ci crediamo».

I tre ex-Presidenti e i principii liberali

In un articolo sulla seduta di venerdì scorso alla Camera, «Rastignac», pur mettendo in evidenza la nobiltà della linea di condotta dei tre ex-presidenti, credeva di constatare una specie di «liquidazione definitiva della fede liberale». Stasera La Tribuna, a proposito dell'osservazione del suo collaboratore, non consente nel suo punto di vista, ritenendo che l'importanza dell'atteggiamento dei tre ex-presidenti non si può valutare in rapporto alla esiguità numerica dei voti di opposizione alla Camera:

«Ad ogni modo — continua La Tribuna — se qui si parla della sopravvivenza e della vitalità dell'idea, il numero dei seguaci non ha che una importanza assolutamente relativa. La questione è di sapere se e quali forze nel campo stesso della realtà, a cui Rastignac si appella, sussidiano ancora quell'idea in guisa da evitare confusioni tra una eclisse ed una estinzione. Ora il caso — il cui empirismo supera spesso di gran lunga quello di un Dickens o di un Tackeray — ha proprio voluto che l'urto più decisivo tra il liberalismo ed il fascismo fosse avvenuto in questa veramente curiosa situazione inversa: che, cioè, in quel momento, il fascismo sostenesse una riforma nel senso più nettamente liberale che si possa immaginare. Fu più volte osservato che il sistema uninominale è l'espressione più pura dei principî liberali, così come la dottrina che sta in netta opposizione, quella del proporzionalismo, costituisce la espressione più pura dei partiti antiliberali, dal popolarismo al socialismo. In perfetta corrispondenza con queste ipotesi, tanto Giolitti quanto Salandra e Orlando sono dei fervidi uninominalisti, mentre non pochi fascisti nella Camera e fuori della Camera sono degli anti-uninominalisti. E questa repugnanza, secondo noi, non deve già attribuirsi alle difficoltà elettorali che i membri della maggioranza possono incontrare, ma deve ritenersi una espressione di quell'antagonismo che la tendenza fascista mette in evidenza proprio contro l'idea liberale. Ora, se è vero, come è stato detto più

volte, che il caso non che è una rivelazione di certe interiori concordanze tra le cose ognuno veda da sè il valore, che ben chiameremo simbolico, di codesta bizzarra situazione ».

"Ripulire il Partito liberale,,

Il senatore Prospero Colonna ha esposto in una intervista colla *Tribuna* le ragioni delle sue dimissioni da presidente e da socio della Sezione liberale romana in seguito all'ordine del giorno da questa votato nella riunione di domenica, ordine del giorno di approvazione del passaggio all'opposizione dell'on. Salandra. Tali ragioni consistono nel noto punto di vista dei fiancheggiatori conservatori. Il senatore Colonna ha detto che, se non si è inscritto nel fascismo è stato perchè gli sembrava troppo facile e troppo comodo « coronarsi la fronte con l'alloro guadagnato col sacrificio di coloro che avevano salvato l'Italia », ecc. Quindi il senatore ha detto:

« Nell'assumere la presidenza della Sezione romana constatai subito, con viva soddisfazione, come i miei sentimenti fossero all'unisono con quelli della maggioranza, e mi posi all'opera anche in seno alla Direzione del Partito. Ma ciò facendo, non potevo dimenticare che i liberali non erano tutti uguali ed omogenei. Io tenni però fede a quella destra, alla quale ho sempre appartenuto e nel farlo mi sentivo forte del consenso ripetutamente espressomi e manifestatomi nelle assemblee. Questa linea di condotta seguii fino a questi ultimi tempi in seno alla Direzione e dopo il Congresso di Livorno, dove parve prevalesse una tendenza sinistroide; e in un Parlamento, ove fui tra i fautori di quel gruppo « liberale-nazionale », che fu deprecato dalla Direzione del Partito, ma che raccolse numerosi deputati e senatori, sotto la presidenza dell'on. Salandra. Ma ecco improvvisamente cambiarsi la scena e colla scena tutta la situazione. Io non voglio, nè posso giudicare l'opera dell'eminente uomo, al quale non verrà mai meno la mia deferenza e la mia devozione: non consento con lui nell'apprezzamento dei fatti, che lo hanno deciso a quel passo. Mi sento nella dolorosa necessità di dissentire da lui e dalla maggioranza della Sezione romana, che votò l'ordine del giorno di approvazione del suo atteggiamento ».

Dopo di che il sen. Prospero Colonna ha riconfermato la sua piena fiducia nel Governo di Mussolini.

Più interessante, a proposito del dissenso manifestatosi nella riunione della Sezione liberale romana, è quanto pubblica *Il Mattino* di Napoli:

« L'on. Salandra non è stato seguito da tutto il suo gruppo nel suo appello alla tradizione liberale della destra italiana. Che egli ne sia rimasto [illegible] addolorato e indignato, ne fa fede quella parte della sua dichiarazione, in cui nega ai suoi poco fidi seguaci il diritto di conservare il titolo di liberali. In questo è assolutamente impossibile dargli torto, e c'è da chiedersi che cosa aspettino questi signori a prendere la tessera fascista. Ad ogni modo, essi non farebbero che affrettare una condanna che subiranno immancabilmente, perchè è indubbio che ormai, rimosse quelle ragioni di riverenza per l'on. Salandra, che tratteneva il Partito liberale dall'espellerli dalle sue file, l'espulsione non può tardare. La riunione di Roma non è che il prodromo di questo provvedimento. Al Congresso di Livorno la tendenza autonomista era già in fortissima maggioranza; fu solo per evitare la scissione coi liberali di Salandra che non si addivenne alle espulsioni. Questo timore oggi non esiste più: un accordo tra i capi riconosciuti del gruppo liberale e tra le due tendenze è completo: è necessario ripulire il Partito da elementi indisciplinati, che si governano unicamente su un personale arrivismo ».

Ordinamento giudiziario e pieni poteri

All'Unione Nazionale continuano intanto le riunioni settimanali dedicate alla discussione dei problemi che più da vicino interessano la vita italiana in rapporto all'attuale momento politico. Ieri sera l'ampio salone di via Umiltà conteneva una vera *élite* di uomini politici, di professori d'università, di avvocati, professionisti, giornalisti, studenti, per seguire la discussione su due interessanti temi: la libertà di stampa e l'ordinamento giudiziario in regime di pieni poteri. Abbiamo notato fra altri: i senatori Volterra, Martino e Fadda; gli on.li Amendola, Ruini, Bencivenga, Presutti, Manes, Molè, Berlinguer; e poi Novello, Papafava, Bracci, Orrei, il prof. Canti, Ciamarra, Dell'Ara, Quadrotta, ecc. ecc. Ha assunto la presidenza l'on. Amendola.

L'on. Berlinguer, riferendo sul tema: ordinamento giudiziario in regime di pieni poteri, ha ricordato la precedente riforma attuata col decreto 30 dicembre 1923, illustrandone le disposizioni lesive della indipendenza del potere giudiziario, e si è domandato se il tentativo della nuova riforma, per la quale sono stati ancora una volta richiesti i pieni poteri, senza alcun criterio limitativo, rappresenti soltanto un riconoscimento degli errori di una delle più esaltate costruzioni riformatrici del regime dominante, o debba essere [illegible] inquadrata — come rivela l'attuale momento politico e come traspare dall'inaleme del disegno di legge — nelle esigenze degli ulteriori sviluppi dell'azione dello Stato-Partito. Il relatore ha ricordato che lo stesso disegno di legge consentirebbe al potere esecutivo anche una riforma della legge punitiva e del Codice di rito penale, dimostrando con vari argomenti come ciò contrasti colle concezioni democratiche dello Stato e della sovranità del Parlamento in materia legislativa così delicata. Ha concluso confermando che uno dei compiti dell'Unione nazionale è quello di esprimere il suo preciso dissenso dal tentativo di preparare, colla sua propaganda, quella coscienza etico-giuridica del paese in cui possa trovarsi domani maturata la necessità di una riforma dell'ordinamento giudiziario consono alle esigenze moderne di diritto pubblico e alle concezioni democratiche dello Stato.

La libertà di stampa
Il disegno di legge sulla stampa

L'on. Errico Molè riferisce sul tema: libertà di stampa. Premette che si tratta di un problema che, come tutti i problemi connessi al diritto della libertà, ha trovato nella dottrina del liberalismo una soluzione definitiva, che sembrava acquisita alla coscienza contemporanea come un presupposto del vivere civile. E' doloroso che la realtà di questi giorni riporti in discussione questioni e dibattiti che erano di attualità un secolo addietro. Senza soffermarsi sul dibattito teorico intorno al diritto di libertà per sè stante, esamina il problema della stampa dal punto di vista politico e giuridico in funzione del concetto di Stato. Lo Stato autocratico, teocratico, oligarchico, di casta, di classe, di partito, strumento rigido di dominio di uomini e di ceti, organo d'interessi unilaterali, concepito per una identificazione erronea tra Governo e Stato come uno strumento ed una conquista, deve, per difendere questa conquista, limitare le manifestazioni delle opposizioni ed è costretto per istinto di conservazione a controllare le correnti della pubblica coscienza, onde i provvedimenti del potere esecutivo contro la stampa, che della pubblica coscienza è l'interprete della sua infinita verità. Viceversa, nel regime rappresentativo lo Stato liberale democratico non è di pochi nè di molti, non rappresenta un ceto, una classe, un partito, ma è lo Stato di tutti i cittadini, l'organo di tutti gli interessi, la sintesi della volontà collettiva, la soppressione del dualismo fra potere e correnti della pubblica opinione, fra Stato e pubblica coscienza, perchè lo Stato è la pubblica coscienza che si esprime, prima attraverso la libertà della discussione, e si impone poi attraverso il meccanismo rappresentativo.

Ora, se lo Stato è sintesi della volontà collettiva, la stampa aduna gli elementi necessari per questa sintesi: esprime le correnti varie discordi della pubblica opinione, in una funzione interpretativa formativa discriminatrice; raccoglie le voci di tutti gli interessi, le porta al paese, le vaglia attraverso la discussione, inserisce nel sistema dominante le esigenze che realmente rispondono ad una necessità collettiva. Così si determinano le evoluzioni della libertà: traverso la collaborazione tra la costituzione e la pubblica coscienza, che adatta le idee di questa alla forma di quella; si impediscono rivolte cruenti, che sono appunto l'assalto della coscienza collettiva contro lo Stato incapace di intenderla, o preoccupato solo di comprimerla. Il nostro diritto pubblico riconosce che la stampa è libera, ma una legge ne reprime gli abusi, cioè adotta il sistema della repressione. La stampa non può essere irresponsabile, come sostengono alcuni in base alla indivisibilità, alla imprescrittibilità, alla inalienabilità dei diritti del pensiero; ma è soggetta alle norme comuni. Il limite di ogni diritto è l'altrui diritto. Così il limite nel diritto di stampa è l'aggressione al diritto collettivo ed al diritto individuale, cioè il reato: il reato fissato nei suoi elementi costitutivi, secondo i principi giuridici della legge, applicati dal magistrato. Onde i tre principi: repressione e non prevenzione, legge penale e non provvedimenti di polizia, competenza del potere giudiziario e non del potere esecutivo. In base a questi principi, l'on. Molè dice che il sistema del nostro diritto pubblico consacrato nelle leggi fondamentali è l'unico accettabile. Il regime eccezionale della stampa, nell'attuale momento, è la dimostrazione della confusione di poteri, con violazioni di diritto pubblico e privato, che devono essere risarcite dal potere giudiziario in via ordinaria e straordinaria.

Sulle due relazioni, che sono accolte da vivi applausi dell'uditorio, il presidente ha aperto la discussione. La discussione si è svolta ampia, serena, elevatissima, colla partecipazione fra gli altri del prof. Orrei, del senatore Fadda, dell'on. Ruini, dell'on. Presutti, dell'on. Amendola, dell'on. Manes, di Guglielmo Quadrotta, dell'avv. Mielo, ecc. ecc. Ad essi hanno risposto i due relatori. Infine, il presidente ha riassunto la discussione. Ha interpretato il pensiero di tutti coloro che vi avevano partecipato dando incarico ai relatori stessi di formulare le conclusioni che resteranno fra gli atti dell'« Unione Nazionale ».

Il disegno di legge sulla stampa

Come sapete, nei prossimi giorni si riunirà la Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla stampa. Si conoscono oggi del disegno di legge alcuni particolari relativi specialmente alla istituzione dell'albo professionale. Salvo dunque eventuali modificazioni dell'ultima ora, sembra che la legge preveda in ogni regione la istituzione dell'albo dell'ordine professionale dei giornalisti. E' previsto per i nuovi giornalisti un alunnato di 18 mesi; e si acquistano i pieni diritti professionali dopo tre anni di iscrizione negli albi. Il contratto di lavoro è applicato per legge. Per quanto riguarda la magistratura professionale (Collegio dei probiviri), è previsto dalla legge che ciascun Consiglio dell'ordine proceda alla elezione di un delegato regionale al Consiglio nazionale, che ha giurisdizione in tutto il territorio del Regno. Ora è questo Consiglio nazionale che elegge nel proprio seno il Collegio probivirale.

Al Senato

Roma, 20, notte.

La seduta, presieduta dal presidente TITTONI, è aperta alle ore 15.

BISCARETTI dà lettura dei messaggi del Presidente della Corte dei Conti relativi alle registrazioni con riserva e dei disegni di legge presentati durante la sospensione delle sedute.

PRESIDENTE (si alza e con lui si alzano i senatori e i Ministri) commemora i defunti senatori Angelo Pèrtica, Francesco Compagna, Gaetano Falconi e Vittorio Coltafavi (*approvazioni*).

FEDERZONI, ministro dell'Interno, alle nobili parole del Presidente del Senato aggiunge l'espressione del fervido compianto del Governo per i senatori defunti, i quali tutti nell'esercizio di alti servizi hanno lasciato traccie luminose delle loro opere (*approvazioni*).

Per i comuni della provincia d'Imperia

I senatori Nuvoloni, Novaro, Berio e Rolfre d'Olmo, hanno presentato al Ministro dell'Interno la seguente interrogazione:

« Per sapere se creda urgente la convenienza di modificare, secondo i desideri ed i bisogni evidenti della popolazione, i raggruppamenti di Comuni fatti con regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923 e ridare ai 41 Comune della Provincia di Imperia la loro autonomia, sciogliendo sollecitamente, con provvedimento legislativo, i raggruppamenti stessi e quindi convocare i comizi elettorali, onde i singoli Comuni possano liberamente nominare le rispettive Amministrazioni e sottrarsi alle spese dei Commissari straordinari e chiedere e provocare, a mezzo dei loro legittimi rappresentanti, a norma della legge comunale e provinciale, quei raggruppamenti che reputeranno di loro interesse ».

FEDERZONI, ministro degli Interni, rileva l'eccessivo frazionamento del territorio di quella provincia per cui furono emanati due decreti di [illegible] ramento dei comuni che la costituiscono: furono però segnalati alcuni inconvenienti nell'applicazione di quei decreti e se ne rese interprete al Senato lo stesso senatore Nuvoloni. Il Governo riprese in esame la questione per una [illegible] soluzione ma, essendo stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge relativa al riordinamento della provincia stessa, oggi ogni decisione in proposito spetta al Parlamento. Assicura che il Governo, da parte sua, solleciterà nei modi convenienti perchè la decisione sia presa nel minor tempo possibile.

NUVOLONI osserva che, appena emanati i decreti, vi furono numerose proteste da parte degli interessati i quali non furono affatto interpellati prima che la riunione fosse compiuta; sin d'allora si chiese che venisse ripristinata l'antica condizione ed oggi, quando da più di un anno si invoca inutilmente un provvedimento, il malcontento è anche maggiore. L'oratore denuncia più volte al Governo gli inconvenienti che derivavano dalle nuove disposizioni; ormai gli studi in proposito devono essere compiuti e sarebbe bene ritornare senz'altro all'antico; gli stessi commissari, che, sia detto di passaggio, gravano inutilmente sui bilanci comunali non possono prendere provvedimenti nel timore che essi avvantaggino una frazione e ne danneggino un'altra. Accenna alla proposta di legge presentata alla Camera dei deputati il 13 Dicembre 1924 e chiede che sia nuovamente concesse l'autonomia per tutti i Comuni già raggruppati, fatta eccezione per Col di Rodi e per Ospedaletti, come chiedono insieme con lui tutti i senatori e i deputati liguri. Questo per quel che riguarda il decreto del 6 dicembre. Per l'altro del 21 Ottobre 1923, il quale raggruppa altri 11 comuni, chiede che, salvo per due di essi, i quali si trovano in condizione di poter proficuamente rinunziare alla loro autonomia, per tutti gli altri il decreto sia revocato.

Per la colonizzazione interna

PANTANO svolge una proposta di legge di sua iniziativa sulla colonizzazione interna. La risoluzione del problema della colonizzazione interna ha la massima importanza per l'avvenire economico dell'Italia. E' ben triste lo spettacolo offerto dalle nostre turbe lavoratrici cacciate oltre Oceano da insufficienza dei salari nel nostro Paese, ma l'emigrazione può essere una forza nazionale se convenientemente tutelata e messa in valore. L'oratore ricorda di avere per due volte presentato un disegno di legge a questo scopo e che esso finalmente, abbinato con quello governativo, fu approvato dal Parlamento. Le disposizioni essenziali della sua nuova proposta rispecchiano l'unione intima fra i due concetti di emigrazione e di colonizzazione interna.

Da studi che l'oratore ebbe occasione di fare per la stipulazione di trattati internazionali e di commercio, si è convinto sempre più della nostra inferiorità agricola di fronte all'estero, e appena è entrato a far parte del Ministero Sonnino come ministro di Agricoltura e Commercio, si affrettò a presentare un disegno di legge sulla colonizzazione interna, ma quel Ministero per le vicende parlamentari ebbe breve vita, e quel disegno di legge non potè avere il suo corso. Ora l'oratore, che non ha mai perduto la fede in questo suo ideale, animato sempre dallo stesso entusiasmo, ripresenta al Senato un disegno di legge sullo stesso argomento, dopo lunghi e accurati studi che gli è stato possibile di fare attraverso l'organo dell'Istituto internazionale d'agricoltura.

Illustra i punti principali della sua proposta di legge, cioè: fondazione di un istituto nazionale per la colonizzazione interna avente personalità giuridica; concessioni enfiteutiche; mutui a minimi interessi; agevolazioni fiscali; fondo nazionale per la colonizzazione; ecc. Conchiude come sia dovere combattere la malaria e far progredire l'agricoltura e che se egli vedesse l'inizio della esecuzione della sua proposta per cui da venti anni lavora, penserebbe di non avere vissuto inutilmente. (*Applausi e congratulazioni*).

NAVA, ministro dell'Economia nazionale: — Il Governo con le dovute riserve dichiara che non si oppone alla presa in considerazione del disegno di legge.

ROCCO, ministro di Grazia e Giustizia, presenta il disegno di legge per la proroga delle disposizioni che limitano l'esercizio del diritto di recesso dei soci delle Società per azioni. Chiede che sia dichiarato d'urgenza. (L'urgenza è accordata).

PRESIDENTE dichiara che il progetto di legge sarà messo tosto all'ordine del giorno degli uffici che si riuniranno domani.

FRATELLINI svolge una proposta di legge pel riordinamento delle circoscrizioni territoriali dei tribunali dell'Umbria, di iniziativa sua e dei senatori Cannello e Sinibaldi.

ROCCO, ministro della Giustizia, osserva che la questione si riconnette a quella dell'assetto delle circoscrizioni giudiziarie, che è di gravissima importanza; pur tuttavia con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

La presa in considerazione, messa ai voti, è approvata.

Un'interpellanza in materia forestale

LAGASI svolge una sua interpellanza al ministro dell'Economia pubblica circa la riforma legislativa in materia di boschi. Rileva che il decreto del 1923 fu dalla Corte dei conti registrato con riserva per il fatto che esso contiene disposizioni limitatrici della proprietà privata e commina sanzioni penali e di polizia, e considerando altresì che esso disciplina materie che spettano al potere legislativo esorbitando dalla facoltà concessa al governo con la legge dei pieni poteri. Ritiene che tale registrazione con riserva produrrà inconvenienti nel periodo dell'esecuzione e dell'applicazione della legge e chiede al ministro una chiara ed esplicita dichiarazione.

NAVA, rileva che il decreto del 1923 relativo all'ordinamento della riforma legislativa in materia di boschi è costituzionale e una discussione sulla legge sarebbe sterile. Riconduce la questione sui criteri di applicazione e li espone affinchè l'interpellante riconosca che le sue raccomandazioni si possono dire già attuate: in ogni modo ne terrà conto anche nell'emanazione del regolamento. Riassume i criteri del Governo che sono: limitare l'attività economica degli enti pubblici e dei privati possessori di boschi e di terreni montani nella misura strettamente indispensabile per non compromettere i pubblici interessi che sono connessi alla consistenza del suolo ed al buon regime delle acque, promuovere con ogni mezzo il miglioramento economico delle regioni montane con la conservazione e ricostituzione dei boschi esistenti e con la formazione di altri, nonchè il miglioramento dei pascoli montani. Il Ministero si propone di esercitare e va esercitando una rigorosa ed assidua tutela promovendo e favorendo particolari forme che meglio assicurino la conservazione e il miglioramento dei boschi valendosi dei mezzi consentiti dal bilancio, ed applicherà la legge con criterii di equità, in modo da rispondere alle esigenze economiche pubbliche e private.

LAGASI prende atto delle dichiarazioni del ministro.

La seduta è sciolta alle ore 18.15.

Il processo Matteotti
In attesa delle conclusioni del P. M.

Roma, 20, notte.

Oggi i comm. Del Giudice e Tancredi hanno ricevuto nel loro ufficio tre testimoni, i quali sono stati indotti dalla difesa di Augusto Malacria. Le loro deposizioni sono durate fin quasi a mezzogiorno. A quanto risulta, restano ancora da escutere pochi altri testimoni. Quasi tutte le rogatorie disposte fuori di Roma sono di già pervenute alla Sezione di accusa.

Negli ambienti di palazzo di Giustizia comincia ad essere vivissima l'attesa e la curiosità sulle imminenti conclusioni del rappresentante del Pubblico Ministero, commendatore Tancredi, al quale, tra giorni, sarà passato tutto l'incartamento processuale.

Vi abbiamo ieri segnalata la voce riguardante il rinvio degli atti istruttoriali della Sezione d'Accusa all'Alta Corte, voce smentita, come sapete, dal *Giornale d'Italia*. Oggi la *Tribuna* ritorna sopra scrivendo:

« E' una semplice voce, una ipotesi qualunque, non suffragata da alcuna circostanza che possa farla ritenere attendibile. Ma alcuni chiedono come avverrebbe il rinvio degli atti alla Commissione istruttoria del Senato? Premesso che, fino ad oggi, la Commissione suddetta non ha avocato a sè tutta o parte dell'istruttoria giudiziaria sul delitto Matteotti, ed ammesso che non creda di farlo, l'eccezione eventuale di incompetenza non potrebbe essere sollevata che dal Pubblico Ministero, il quale, come prescrive la procedura penale, qualora ritenesse l'incompetenza della Autorità giudiziaria comune, dovrebbe — sollevata l'eccezione — spiegarne le ragioni. La Sezione di accusa quindi sarebbe tenuta a giudicare sulla fondatezza dell'eccezione suddetta, e, nel caso di non accoglimento, invitare il Pubblico Ministero a pronunciarsi in merito e formulare la sua requisitoria per poi, si intende, emanare la sua sentenza di rinvio a giudizio ».

Sembra che nella prossima settimana sarà emanata l'ordinanza che concederà ai difensori i colloqui cogli imputati, nel mentre che si disporrà per il deposito degli atti ed interrogatori.

L'arresto d'un caposquadra della Milizia per il delitto Minzoni

Ferrara, 20, notte.

Stamane il console cav. Gino Gargioli, comandante della 76.a legione e il seniore Felici, recatisi a Boccaleone di Argenta, d'ordine del comando generale della milizia, hanno arrestato certo Antonio Lanzoni, caposquadra della stessa legione, per indiretta compartecipazione all'assassinio di don Minzoni. Il Lanzoni protestò la sua innocenza. Come si ricorderà, egli era stato già arrestato dopo il delitto, ma quasi subito era stato rilasciato, non risultando implicato nel tragico fatto. A Ferrara il Lanzoni venne consegnato al comando dei Reali Carabinieri e oggi nel pomeriggio è stato tradotto alle carceri di Bologna.

Ancora l'olio di ricino

Padova, 20, notte.

A Campodoro il fabbro Primo Gottardi, tornando iersera da un'osteria e dirigendosi a casa, venne fermato da alcuni fascisti che lo costringevano a bere un'abbondante dose di olio di ricino. Ha dichiarato di aver riconosciuti alcuni dei suoi aggressori.

DA GENOVA

Si è rinvenuto ad apparizione il contadino Carlo Pescali d'anni 22. Era affetto da malattia che egli riteneva incurabile.

In un ufficio dell'Intendenza ferroviaria del Molo Vecchio, l'impiegato Eugenio Melloni d'anni 22, maneggiando una rivoltella, si è ferito accidentalmente alla mammella sinistra. Gravissimo stato.

Perquisizioni e sequestri
Le misure di polizia in provincia di Verona
Chiusura di esercizi — Perquisizioni operate da militi fascisti — 7 militi denunciati

Verona, 20, notte.

Il Consiglio direttivo della locale Sezione della *Fiom* ha votato un ordine del giorno di protesta contro l'arbitrario arresto dei suoi membri, che non trova giustificazione alcuna nelle disposizioni di legge, le quali non limitano ancora il diritto delle classi alla tutela dei loro interessi.

Il Questore, come provvedimento esterno, ha disposto l'anticipata chiusura degli esercizi pubblici di tutti i Comuni della Provincia e dei sobborghi della città nei giorni di sabato e domenica, per gli esercizi di prima e di seconda categoria, alle ore 21, e di terza categoria alle ore 20. Inoltre, è stata disposta la chiusura per due mesi di 21 esercizi pubblici fra città e provincia. La motivazione dice: « perchè divenuti ritrovi abituali di individui, che, per i loro precedenti penali, e per le loro idee politiche, generavano incidenti con pregiudizio dell'ordine pubblico ». A San Giorgio in Salici è stata pure ordinata la chiusura di un Circolo vinicolo.

La sera dell'11 corrente, un gruppo di individui si presentavano davanti all'abitazione di Guerrino Banini, a Dolce, e, urlando parole oscene e minacciose all'indirizzo del Banini e dei suoi famigliari, sparavano contro la casa alcuni colpi di rivoltella. In seguito a questo fatto i carabinieri di Peri procedevano ad attive indagini, identificando gli sparatori in 7 militi fascisti, che sono stati denunziati all'Autorità giudiziaria.

Pattuglie di militi fascisti hanno proceduto in questi giorni a numerose perquisizioni in Provincia, dovunque con esito negativo.

Nuova diffida all'organo comunista

Milano, 20, notte.

Questa sera il prefetto ha comunicato al nuovo gerente del giornale comunista *L'Unità* la prima diffida. Come è noto *L'Unità*, soppressa una settimana fa aveva potuto riprendere le pubblicazioni da quattro giorni con il riconoscimento di un nuovo gerente.

Il prefetto questa mattina ha dato ordine di sequestrare l'*Avanti!* Si ha poi da Gallarate che i pattuglioni fatti circolare nella piazza, nelle perquisizioni operate, hanno trovato varie persone in possesso di coltelli di misura proibita e hanno compiuto arresti e proceduto a denunzie all'autorità giudiziaria. Nessun documento compromettente fu però trovato. Oggi, con decreto prefettizio, è stata ordinata la chiusura del Circolo Proletario di Ferrera.

Brescia, 20, notte.

Stamane sono stati sequestrati « La Provincia di Brescia » e « Il Cittadino di Brescia ». Dal decreto prefettizio riguardante il primo di questi due giornali, si rileva che il sequestro è dovuto ad una nota romana dal titolo: « Gli umori del Senato », da una corrispondenza sui fatti di Salò e da un altro articolo, intitolato « Cavour », che, secondo l'ordinanza di sequestro, riproduce pensieri di uomini illustri con evidente riferimento ed aspra critica al momento attuale, da ritenersi perciò atti a turbare lo spirito e l'ordine pubblico ». La nota su « Gli umori del Senato », è la stessa pubblicata da un foglio filofascista di Torino e da un altro giornale locale: « La Sentinella Bresciana ». Il decreto riguardante il sequestro del « Cittadino » dice « che il provvedimento è adottato perchè il giornale ha riprodotto in prima pagina, in una corrispondenza da Roma, notizie esagerate e tendenziose sull'atteggiamento del Senato a riguardo del Governo e perchè nella stessa pagina sotto il titolo: « Sguardo sintetico alla situazione », si tende a falsare ed a sminuire il concetto della collaborazione accordata al Governo dal partito liberale che era fa capo all'on. Sarrocchi e da coloro che trovano il loro interprete nell'onorevole Delcroix ».

Udine, 20, notte.

Sono state operate perquisizioni nei Comuni di Mortegliano, Talmassons e Castions di Strada. Sono state sequestrate alcune armi e denunciati i detentori. Null'altro però di compromettente. La motivazione del sequestro della *Patria del Friuli*, consisteva, com'è noto, nell'essersi il giornale filofascista occupato dell'assemblea del fascio di Tarcento. In tale assemblea era stata votata una protesta per l'arresto del segretario politico del fascio, Nino De Gaetano. L'arresto avvenne la settimana scorsa, dovendo il De Gaetano subire il carcere in seguito a una condanna per violenze.

Trieste, 20, notte.

Continuano le misure della polizia contro gli avversari del Governo. In parecchie case di presunti sovversivi del circondario politico di Gradisca sono state operate perquisizioni. Per misure di P. S. poi i pattuglioni notturni della squadra mobile e dei vari Commissariati triestini hanno proceduto la scorsa notte al fermo di una dozzina di persone. Continua pure ad essere esercitato dall'autorità di P. S. il controllo sui pubblici locali in tutta la provincia. A Pirano per misura di ordine pubblico l'autorità ha ordinato la chiusura del « Caffè 28 Ottobre » e delle trattorie « Miralonda » e « Alla rosa ».

Palermo, 20 sera.

La Sezione democratica è stata sciolta anche nella vicina Aragona, ove è stato inoltre chiuso il circolo della Cassa agraria.

A Palermo il periodico del partito popolare *Libertà* ha subito il quarto sequestro.

Asti, 20, notte.

L'autorità politica di Asti ha ordinato la chiusura del Circolo ricreativo « Venerabile Cafasso » di Castelnuovo d'Asti, per misure di ordine pubblico. Del Venerabile Cafasso in Vaticano si sta procedendo, come è noto, alla canonizzazione.

Un'interrogazione dell'on. Soleri sulle perquisizioni ai combattenti

Cuneo, 20, notte.

L'on. Soleri ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Interrogo l'on. Ministro dell'interno per sapere per quali motivi nella provincia di Cuneo si stia svolgendo un'azione sistematica di polizia contro esponenti e Sezioni dell'Associazione nazionale combattenti, che ebbe manifestazioni particolarmente dolorose e stigmatizzate dalla pubblica opinione nelle perquisizioni compiute con esito del tutto negativo contro il capitano Scrivano, presidente della Sezione di Borgo S. Dalmazzo dell'A. N. C., mutilato e decorato al valore, contro il signor Gireudo, presidente della Sezione di Roaschia dell'A. N. C., decorato al valor militare, contro il sig. Somale, ex presidente della Sezione di Fossano dell'A. N. C., decorato al valore, contro il dott. Vaudano, presidente della Sezione di Busca dell'A. N. C., mutilato e decorato al valore, contro il sig. Renzo Quaglia, presidente della Sezione di Marene dell'A. N. C., contro il sig. Delprosso Pietro, della Sezione di Verzuolo dell'A. N. C., promosso per merito di guerra, tutti cittadini interamente estranei appartenenti a partiti estremi; e se non creda che tali atti di persecuzione contro cittadini che hanno servito con devozione e sacrificio la Patria nell'ora del pericolo, siano, oltrechè profondamente ingiusti e manifestamente arbitrari, anche dannosi alla unità morale del paese. Si chiede risposta scritta ».

Popolare ucciso da fascisti

Ravenna, 20, notte.

Giunge notizia da Russi di un fattaccio avvenuto ieri di certo Emilio Cavalli inscritto al partito popolare da parte di un gruppo di fascisti di Villafranca di Forlì. Il fatto si sarebbe svolto in queste circostanze. Una automobile chiusa sulla quale si trovavano alcuni fascisti di Villafranca, attraversando una frazione isolata del comune di Russi si imbattè in un gruppo di popolari, fra i quali si trovava certo Cavalli Emilio, il quale alla vista dell'automobile tentò di fuggire, inseguito dai fascisti. Un colpo di rivoltella sparato da uno dei fascisti che si trovava nell'automobile andò a colpire il fuggitivo all'addome ferendolo gravemente. L'automobile fascista si è quindi rapidamente allontanata. I carabinieri accorsi prontamente hanno iniziato attivissime indagini che portarono all'arresto di uno dei componenti della comitiva, certo Balotti di Forlì ed all'identificazione degli altri.

Incidenti tra studenti fiorentini all'inaugurazione dell'Università
Un "centurione,, e un "capo squadra,, tra i contusi

Firenze, 20, notte.

Stamane, alle ore 10, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'Università degli studi fiorentina. Erano presenti tutte le autorità cittadine, tra cui il Cardinale Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, il Prefetto, il Sindaco sen. Garbasso, gli on. Franceschi, Calò, Marelli ed altri deputati, i senatori Chiappelli e Pellerano, il gen. Depaschi in rappresentanza del corpo d'armata, numerosi magistrati e le maggiori personalità fiorentine, tutti ricevuti dal rettore magnifico prof. Chiarugi e dal Corpo accademico al completo, che indossava la toga ed il tocco. Intervenne anche il ministro on. Fedele.

Prese subito la parola l'on. avv. Cesare Merci, che è stato l'ultimo soprintendente dell'Istituto di Studi superiori, oggi trasformato in regia università. Quindi il rettore magnifico prof. Chiarugi pronunciò un applaudito discorso sul compito della nuova università, ed infine prese la parola il Sindaco sen. Garbasso.

Si levò poscia a parlare il ministro on. Fedele, accolto da applausi. Il ministro presagisce che anche l'Università di Firenze, la quale si apre con sì lieti auspici, con tutte le Facoltà, con numerose scuole di perfezionamento, con 100 insegnanti, con salda base economica, diventerà una delle maggiori università italiane e contribuirà potentemente, in nobile gara colle altre università della Penisola, all'elevazione della cultura, alla diffusione della scienza e del suo spirito. L'Università, aggiunse il ministro, è il centro spirituale delle nazioni moderne che sono nazioni di cultura; l'Università deve essere fonte di energia intellettuale e morale e deve contribuire al rinnovamento spirituale della nazione; qui, donde si levò alta la voce di Pasquale Villari ad additare agli italiani, anche nelle ore più grigie della nostra storia, le vie del dovere nazionale, qui si apre oggi l'Università di Firenze, che sarà nuovo focolare della scienza e della virtù nazionale. Il ministro riscosse vivissimi applausi.

Il prof. Parodi pronunciò quindi il discorso inaugurale, svolgendo il tema « Firenze, Atene d'Italia ». Dopo mezzogiorno la cerimonia finì. Il ministro fu seguito dagli studenti all'uscita, che lungamente applaudirono.

Terminata la cerimonia, gli studenti si sono adunati in piazza San Marco e hanno fatto una dimostrazione al ministro, spingendone l'automobile a braccia e cantando i loro inni per le vie del centro. Nella confusione che non è mancata in alcuni momenti della cerimonia, si è avuto anche qualche incidente sorto tra studenti. Qualche grido ostile ha incontrato l'opposizione degli studenti fascisti, e così nel fondo dell'aula magna come per le scale dell'Università, c'è stato un improvviso scambio di invettive e di pugni. Di questi rapidi incidenti si è avuta una ripercussione anche in piazza San Marco. I carabinieri e la milizia sono intervenuti per separare i contendenti. Sono rimasti contusi e feriti il centurione della milizia volontaria Enrico Baroni, di 40 anni, ed il capo squadra Vittorio Sorbi di 24 anni. Al Baroni è stata riscontrata all'ospedale la frattura della spalla sinistra, giudicata guaribile in 40 giorni ed al Sorbi una ferita lacero contusa ad una mano guaribile in otto giorni. Durante gli incidenti sopradetti si è avuto a lamentare anche qualche altro contuso.

La guerra degli spagnuoli al Marocco
Lancio di bombe nella zona internazionale

Tangeri, 20, notte.

Un aeroplano spagnuolo ha lasciato cadere stamattina parecchie bombe sulla zona internazionale, nei pressi del campo di aviazione di Latecoare. Si suppone che, obbligato ad atterrare per panne al motore, l'aviatore si sia liberato delle bombe per evitare lo scoppio al momento dell'atterraggio. Al comandante spagnuolo sono state presentate delle rimostranze al fine di deprecare il rinnovarsi di simili incidenti.

Madrid, 20, notte.

Un comunicato ufficiale del Marocco dice che il comandante Varela ha sorpreso dei ribelli, che hanno avuto 23 morti e 3 feriti; gli spagnuoli hanno avuto 3 morti e 2 feriti tutti indigeni.

DA PARMA

La polizia ha tratto in arresto questa sera, due note levatrici cittadine, certa Bichelli Enrichetta e Adelaide De Canossa. L'arresto ha prodotto una certa impressione. Le due levatrici sono imputate di aver procurato diversi aborti. In proposito la polizia sta esperendo indagini.

L'accordo provvisorio italo-tedesco per gli scambi commerciali

Roma, 20, notte.

A nessuno è sfuggita certamente l'importanza del recente accordo provvisorio stipulato tra la Germania e l'Italia per regolare il trattamento da farsi da una parte e dall'altra alle reciproche importazioni allo scadere dei vincoli disposti dal noto articolo 280 del Trattato di Versailles. In virtù di tale articolo, com'è noto, l'Italia aveva diritto all'applicazione da parte della Germania del trattamento più favorevole, senza dovere, dal canto nostro, fare lo stesso trattamento alle merci tedesche. Ma questo vincolo aveva la durata di cinque anni dall'entrata in vigore del trattato di pace (10 gennaio 1920), e venne a scadere precisamente il 10 gennaio di quest'anno. Da ciò la necessità di provvedere alla regolamentazione degli scambi tra i due Paesi in tempo utile, onde evitare di trovarsi impigliati in una guerra di tariffe.

A questo scopo erano invero cominciate da tempo le trattative per un vero trattato di commercio e di navigazione, ma la brevità del tempo non ha ancora permesso di giungere ad una conclusione. Si pensò quindi, da una parte e dall'altra, di stipulare intanto un accordo provvisorio che valesse sino alla conclusione dell'accordo definitivo, ed è appunto questo accordo quello di cui i giornali si sono largamente occupati in questi giorni. Nell'intento di sapere se quest'accordo fosse riuscito di pieno gradimento ai ceti più direttamente interessati, abbiamo creduto opportuno di raccogliere dalla viva voce di una delle maggiori personalità del mondo industriale un giudizio competente su di esso.

— Ebbene — abbiamo chiesto al nostro interlocutore — quali sono le vostre impressioni sul recente accordo provvisorio italo-tedesco?

— Lei comprende perfettamente — ci ha risposto — che un accordo commerciale non è, di natura sua, il più idoneo a suscitare l'unanimità dei consensi. Non converrebbe quindi stupirsi se qualcuno degli interessati si mostrasse contrariato. Purtroppo però, nel caso attuale, non soltanto manca l'unanimità dei consensi, ma pare quasi raggiunta l'unanimità dei dissensi. Persino gli esportatori dei prodotti agricoli, che sono gli unici avvantaggiati dall'accordo, sembra siano tutt'altro che entusiasti. Ciò dipende dal fatto che dall'applicazione della clausola della Nazione più favorita sono stati esclusi dall'entrata in Germania alcuni prodotti di notevole importanza, come i pomodori e le uve. Ma queste esclusioni hanno uno scarso significato, poichè si tratta di prodotti che non maturano prima dell'estate e dell'autunno, nella quale epoca l'accordo provvisorio dovrà certamente già essere sostituito dal Trattato definitivo.

— Ma gli industriali cosa ne pensano?

— Gl'industriali italiani sapevano benissimo che questo Trattato aveva per scopo precipuo di agevolare le esportazioni agricole ed erano preparati a farne le spese, come non hanno mai rifiutato di fare, tutte le volte che si è trattato di assicurare alla nostra agricoltura degli sbocchi importanti. Ma ci sono dei limiti, oltre i quali, non gli interessi degli industriali, ma gli interessi, ben più alti, del Paese, vanno assolutamente difesi.

— E questi limiti sarebbero stati, a suo giudizio, oltrepassati dal recente accordo?

— Purtroppo, sì. Indipendentemente da quelli che possono essere gli interessi specifici dell'industria, noi possiamo constatare come manchi nell'accordo in discorso ogni benchè minima tutela delle produzioni fondamentali cui è legata, non soltanto l'indipendenza economica, ma altresì l'indipendenza politica e la sicurezza militare del Paese. Anche quando un debole accenno a simile tutela fa capolino tra le righe dell'accordo, ed è tutto il caso della metallurgia, per i cui prodotti gli è negata nell'accordo la clausola della Nazione più favorita, c'è qualche cosa che toglie a questo accenno tutto il suo valore. Alludiamo all'impegno preso dal nostro Governo nei preliminari dell'accordo di concedere, nel Trattato definitivo, la clausola della Nazione più favorita, senza limitazione alcuna.

— Cosicchè la tutela accordata ai prodotti esclusi dall'applicazione della clausola ha carattere temporaneo ed è destinata a durare soltanto lo spazio di qualche mese?

— Precisamente. E questo, secondo me, è il più grosso errore commesso nella stipulazione dell'accordo provvisorio. E' un errore decisivo, perchè disconosce e sacrifica irrimediabilmente alcuni degli interessi più vitali del paese. Ed è poi anche un imperdonabile errore tattico. Ammettiamo pure, per dannata ipotesi, che la concessione della clausola illimitata dovesse avere luogo, ma bisognava, quanto meno, negoziarla e cercare che al sacrificio gravissimo di alcune nostre produzioni fondamentali, corrispondesse almeno un qualche vantaggio adeguato per altre categorie di produzione.

:: Ultimo cantore ::

Il fiore della poesia teocritea è negli Idilli e nei Mimi. L'opinione è lungo prevalsa che idillio valesse piccolo quadro, bozzetto, fra i moderni ... a diverse interpretazione. Si era voluto vedere nel libro delle egloghe una galleria di quadretti, e nel poeta un miniatore di scene, quel che si dice un vivido in bel... moderno. Ma idillio è più propriamente poesia breve, piccolo canto. Teocrito è il compositore di brevi canti, gli ultimi canti del mondo greco.

Siamo lontani dall'intenzione artificiosa e falsissima di fare poesia descrittiva della natura. Non bisogna muovere da questo punto e proposito incomprensibile e vano per un antico. Nè si inventa un genere, nè si fa poesia descrivendo. Su dieci idilli bucolici nove sono raccolti intorno a canti di pastori. Teocrito dunque mette in versi i canti dei pastori. Riprende e anima quelle loro voci e tocca quelle figure e il paese interno, delicatissimamente; ecco gli Idilli. I quali di fatto paiono come sospesi fra l'uomo e la natura, come colti dall'anima e come colti dai campi dei prati dei borghi dei colli del mare.

Nel primo idillio, che apre il libro tanto feminosamente (si è ricordato il motto di Pindaro: « Sul principio di ogni opera bisogna porre una figura che splenda lontano »), Tirsi pastore e un capraio s'incontrano al pascolo e l'uno sollecita l'altro a cantare. Ma il capraio non può turbare con la zampogna i silenzi del meriggio sacri al sonno di Pan e al suo riposo dopo la caccia, e canta Tirsi. Tirsi canta il mito della morte di Dafni, pastore innamorato, che tuttavia non volle cedere alla signoria di Afrodite, e si lasciò consumare dalla fiamma fino a morirne. Per la bella canzone il capraio esalta con lodi il compagno e gli dona alla fine una coppa leggiadramente istoriata. — Questo è il primo idillio, di circa 150 versi, reliquia immortale, che ci rivela quale sia Teocrito quando giunge alla vetta aerea del suo canto.

Egli giunge con animo senza passioni, in una serena apatia. Non bisogna cercare nel poeta dei pastori e dei pascoli un profugo della città, un sognatore dei campi, un Giangiacomo dell'antichità. Padre incorrotto di corrotti figli, non c'è nulla nella poesia di Teocrito, che possa recare l'eco di un animo esacerbato, sognante e nostalgico. Teocrito non è una natura romantica. La sua indole intrinseca è squisitamente musicale, la sua ispirazione è tutta di suoni. Fin dal primo verso notate come affiora musicalmente la scena. Il pino non si vede quanto si sente al mormorio. Non è una linea nè un colore, quanto una voce fra le grandi voci. Il murmure del pino, il canto della zampogna sono le due prime note della scena. Subito dopo il capraro, rispondendo all'invito di Tirsi, ne aggiunge altre due, anch'esse non di colori, ma di suoni: « Più soave, o pastore, è il tuo canto dell'acqua che lene lambendo la pietra dall'alto dirupe giù cade ». Tirsi adunque sente il dolce mormorio del pino e il dolce suono della zampogna e il capraro gli fa sentire le note del dolce canto e del dolce mormorio dell'acqua cadente. Non tutto Teocrito è qui, ma qui comincia cantando il suo libro, e Tirsi medesimo finisce il canto della morte di Dafni dicendo: « Io sono Tirsi dell'Etna, e la voce di Tirsi è dolce »; e lo chiude: « Addio, Muse, mille volte, addio! Io vi serbo canzoni ancora più dolci ». E il capraro, nell'ultima lassa, che chiude il componimento melodico: « Che la tua bella bocca, o Tirsi, si colmi di miele e di favi; tu mangi il fico soave di Egilo, poichè tu canti più melodioso della cicala ».

Fra tanti commentatori, sono cose che capitano, non mi accade trovarne uno, che abbia posto mente e fissato l'attenzione a questa simiglianza e quasi monotonia di paragoni, quali siamo in grado di notare nel leggerlo poeticamente: ci pare di distinguere, quali sono, fra le altre, le voci della natura che più ... e prendono l'anima del Siracusano: lo incanta il mormorio delle fronde e delle acque e il ronzio delle api e lungo trene delle cicale; in lui è come un lento sopore, una pigrizia sana, un abbandono incantato, uno stato d'anima estatico e pieno di calma. Quando la poesia lo tocca, quando lo investe la grazia, le parolette vanno a disporsi entro la traccia antica dell'esametro, semplici e leggère, con ugual cadenza ai tratti d'un dialogo o d'un racconto descrittivo e di un canto. Sovente, come nel principio del primo idillio alcune parolette ritornano le stesse e si richiamano due o tre volte, come motivi minuscoli, dai quali parte e ai quali ritorna il semplicissimo eloquio, come l'onda breve che rompe sulla spiaggia e avanza un poco e ritorna, e l'altra alle spalle dalla stesso frangersi al medesimo punto si rompe e ribatte con strepito uguale.

Provo io stesso a tradurre:

TIRSI

Soave, o capraro, è il sussurro che mormora il pino là presso le fonti; soave, ma suoni tu per la zampogna. Dopo Pan il secondo premio nella gara: se un becco cornuto egli sceglie, tu in premio ti prendi una capra, ed in premio una capra egli prende, a te viene una capretta, capretta non munta, di tenere carni.

IL CAPRARO

Più soave, o pastore, è il tuo canto dell'acqua che lene lambendo la roccia dall'alto dirupo giù cade. Se le muse un'agnella otterranno, tu in premio un agnello otterrai ben nutrito nel chiuso: se a quelle più piace l'agnello, l'agnella tu prendi seconda.

Nella morte di Dafni due ritornelli reggono gruppetti di versi da due a quattro, che senza essere strofe, valgono per il respiro brevissimo e lieve, per la posa che fanno eguale dopo la eguale ripresa.

* * *

Si è voluto vedere in Teocrito qualche ... il realismo e il folklore. Questo sarebbe già un impegno eccessivo. Ho riaperto Esiodo e le Opere e i giorni. Indubbiamente il poeta d'Ascra è più realista di Teocrito, prende più direttamente e più schiettamente dal vero, senza paragone col Siracusano. Esiodo narra la vita reale dei campi, ed è pieno di ammonimenti precisi e per le semine e per l'aratura, per quando viene la stagione di ... i legni in riva o di ritrarli all'asciutto, ripiegando le vele e appendendo il timone sopra il camino nella lunga attesa invernale. Egli raccomanda al fratello di mescere tre parti d'acqua in una parte di vino, di prendere pei lavori dei mesi una serva senza figli, perchè la serva che ha figli dà noia, di non orinare in piedi contro il sole, di non attraversare a piedi un fiume senza aver prima pregato. Esiodo è tutto consigli, e tutto tradizione e religione, il tutto chiuso in ... la famiglia, la casa, il lavoro, la superstizione, il costume. Senti l'odore della terra e la vampa del focolare, il borghigiano che vive fra i suoi, con i suoi, nelle idealità e nella pratica comune a tutti gli uomini che ha intorno. In Teocrito non senti che il mondo e le idealità di Teocrito, una creazione voluttuosa del suo spirito, una finzione incantata della sua fantasia, una negazione del mondo comune perchè i suoi pastori sono imagini inventate, sono, checchè si dica, ideali pastori, che parlano cantano amano idealmente, non lasciando documenti di vita, ma creando un tipo personalissimo e unico di poesia, che è appunto la poesia di Teocrito.

Bisogna muovere dal particolare suo stato d'animo senza credenze e senza impegni morali e sociali, dal suo quieto e impassibile egoismo e indifferenza ai sentimenti civili, da quel suo vuoto divinamente sereno, per capire e sentire Teocrito, e godere l'ingenuità impareggiabile del suo realismo quando tratteggia il brutto ed il goffo, e la finezza della sua inimitabile ironia, la quale gli viene facile dall'essere egli distaccato da tutto con l'animo e con la passione, anche quando fa cantare un pastore e una fanciulla o un mitico eroe per passione, Polifemo ad esempio. Tu senti che nemmeno la passione d'amore lo prende: essa non è per lui che un motivo di canto. Nemmeno quando è sul punto di diventare tragica e mortale quell'amore gli prende il cuore: viene un punto in cui le smanie dell'innamorato ti fanno sorridere perchè l'ironia del poeta smorza la fatalità della passione; e anche nel mimo famoso la Fattura, la lirica più ricca di sviluppi psicologici, dove sono tanti spunti presi da Saffo, tu dici: è bellissimo, ma la capezza di una sola nota di Saffo è un'altra cosa. Saffo ha riempito, con una breve reliquia, della sua disperazione i secoli, e vedi se a Simeta della Fattura è toccato in premio all'inimitabile canto lo stesso destino. E cito un componimento nel quale, non v'ha dubbio, Teocrito ha voluto dipingere e si ha dipinto le pene femminili di un potentissimo amore sensuale. Nella storia dei poetici amori Saffo e Didone sono più eloquenti e più alte.

Ma tale appunto è Teocrito: poeta che trova a certa misura tutte cose, e posa su allenza in disparte, che sono dell'idillio e del mimo, non della tragedia e dell'epos. Egli non ha solo inventato un genere, ha fermato e fissato alcuni toni del vivere e del sentire, che non sono che suoi e nei quali la poesia greca si spegne cantando. La sua ispirazione, nei più felici momenti, tu senti quanto è lieve e soave: egli sfiora un leggerissimo fiore che fa più ornamento che peso allo stelo; un soffio d'aria lo trascolora. Aggiungi che l'interesse del componimento teocriteo non sorge da un racconto, da un'avventura. Siamo lontanissimi dallo stile romanzesco, dalle sorprese e peripezie di Dafni e Cloe. Della vita di questi pastori, che appaiono per brevi istanti, nella luce di una ispirazione ridente ma breve, non sappiamo nulla: tutta la loro anima, tutto il loro destino sono nel brevissimo canto: essi entrano nel mondo dell'arte con un corredo di pochissime imagini, affermano l'immortalità con un viatico di pochi versi. Le loro avventure spirituali sono ridotte a un minimo di estensione e di profondità. Non c'è nessuno studio di dir cose nuove, di aprir nuovi orizzonti alla passione. Caratteri propri di quella poesia e della immaginazione teocritea sono il tono e la misura, come fu detto più tardi, idillica veramente, l'intaglio e lo sbalzo delle figurine come nel vaso mirabilmente intarsiato che il capraro offre in dono a Tirsi per il suo canto: figurine che vengono fuori così come dire dal cuore, lieve restando il disegno e mobile come la nota. Tu pensi alle infinite forme d'arte che avevano riempito il mondo greco dai tempi di Omero, alle innumerevoli altre che fiorivano nell'età alessandrina e che stavano per sorgere: alla tragedia, alla commedia nuova, alla melica, alla elegia, al romanzo; e in Teocrito non vedi un atteggiamento nè involontario, nè un ritorno a puri inalterati principii, e un genere nuovo che nasce non sai più se dall'invenzione o dal buon gusto e dalla rinunzia a far cose grandi.

* * *

Due componimenti di Teocrito sono da porre con la riflessione critica vicini, quanto li fa lontani e diversi la ispirazione: L'Encomio di Tolomeo e le famosissime Siracusane. A un punto della sua vita, non sappiamo quando, Teocrito, che non era tutto campagna, ma amava le scuole dei poeti, le belle compagnie, la vita comoda e fine, gli agi ed il lusso, le arti, i teatri, cercò i favori della corte alessandrina e per propiziarseli intonò l'elogio del re Tolomeo. Il poeta era ben conscio dell'importanza della poesia, della gloria imperitura che conferiscono gli inni agli eroi. Teocrito sentiva altissimamente di sè, non v'ha dubbio: vedeva le cime del mondo antico splendere nei secoli non per i fatti compiuti, ma per i miti cantati, per la ... dei poeti. Modesto di fronte alla sublime grandezza di Omero, che ammirava unico e solo, incomparabile ed alto su tutti, Teocrito ... Tolomeo presagiva che il proprio canto avrebbe durato più lungamente dell'eco delle regali vittorie. Cantando le imprese di Tolomeo impegnò una naturale convinzione. Eppure l'Encomio gli riuscì monotono e freddo. La grandezza operosa, la gloria militare e civile, la forza degli stati non erano i suoi toni, erano argomenti troppo alti per lui, e troppo lontani dai suoi sentimenti e dalle affezioni e dai gusti della sua vita indolente e pacata. La sua vita potè essere cortigiana, ma non la sua poesia. L'Encomio gli riuscì una povera cosa.

Il che dimostra, in modo evidentissimo, che non era Teocrito, pur nella sua apatia, un puro versificatore indifferente, un elegante ma freddo artista: ma aveva una natura propria di uomo, schietta, decisa, e alla fine prepotentissima, che lo portava a cantare solo se stesso, nei modi ch'erano suoi; nel tono che era a fondamento dell'estrema sua. La riprova di quel che diciamo è nelle Siracusane. In questo mimo, che ancora si legge in tutte le scuole, veramente Teocrito eternò la corte regale di Alessandria, quando mise in scena le due donnette che vanno a vedere la festa, e traversano la città in movimento ed estrane a corte, piene di meraviglia e di rispetto. Questo è il punto dal quale Teocrito guarda le grandi cose, questa è la sua fantasia mimica e idillica, questo il tono della sua evocazione mimica e della sua poesia, che hanno bisogno di ritrar da piccoli spunti, da umili principii, da una verità umile o rimanerle fedele, versando su quella e intorno a quella tutti i tesori dello spirito, la grazia leggera, il sorriso elegante, l'umorismo vivace, il che la verità s'illumini di luce spirituale e si idealizzi nell'arte.

In questo senso l'autore degli idilli e dei mimi è un poeta classico, sulla grande linea greca, e un maestro d'arte meraviglioso per i moderni, quanto purtroppo inimitato e inimitabile.

LUIGI AMBROSINI.

A chi può leggere Teocrito in greco non ho bisogno di raccomandare quella che è forse l'ottima delle edizioni: *The Idyls of Theocritus*, edited with introduction and notes by R. I. Cholmeley, B. A. New Edition revised and augmented, London, G. Bell, 1919. — A chi voglia leggerlo in italiano raccomando la nuova versione in esametri di E. Bignone [*Gli Idilli di Teocrito*, Palermo, Sandron], che ai pregi della fedeltà congiunge meriti non comuni di sobrietà, di naturalezza, di eleganza. Tradurre bene Teocrito è impresa difficilissima per il misto di eleganza e talvolta di rozzezza che è nella sua lingua e nel suo stile, e per quella sua semplicità e umiltà finale di tono, che richiede i grandi mezzi letterari e popolareschi della poesia quattrocentesca del Poliziano e dei Medici. La versione del Bignone è di lettura non soltanto sicura, ma corrente e piacevole; e per gli eruditi ha valore anche come lavoro preparatorio a un ampio studio su Teocrito, che il Bignone sta preparando e che ci auguriamo di vedere presto stampato.

Le trattative per il concordato tra la Santa Sede e la Polonia

Roma, 20, notte.

Da tre settimane è a Roma per l'esplicazione ed il compimento di un alto mandato del Governo polacco una delle personalità più rappresentative della Polonia, il dottor Grabski, incaricato dal suo Governo delle trattative riguardanti il concordato con la Santa Sede. Egli che fu già a Roma lo scorso anno, in agosto, per iniziare il suo mandato, è tornato in questi giorni da Varsavia, dove si era recato a prendere personale contatto col suo Governo per più precise istruzioni a riguardo della missione che deve compiere. Le prime trattative da lui svolte hanno stabilito i principi generali sui quali dovrà essere imperniata e svolta ogni ulteriore trattativa.

Il ministro Grabski, interrogato, ha detto: « La Polonia è un paese, come tradizione e come mentalità, essenzialmente cattolico e la costituzione stessa dello Stato polacco dichiara esplicitamente che le relazioni tra Stato e Chiesa saranno regolate a mezzo di concordato. Con questa dichiarazione si definisce il carattere del concordato, non come è generalmente compreso nel secolo XIX, un accordo cioè col quale cessa ogni controversia tra potere spirituale e temporale, ma come un accordo che fissa la forma giuridica della cooperazione necessaria fra due Stati per la cultura morale della nazione e per lo sviluppo della civiltà cristiana ».

L'Anno Santo

150 pellegrini piemontesi

Il discorso del Papa

Roma, 20, notte.

Oggi è stato ricevuto in particolare udienza, nella sala del Concistoro, un gruppo di 150 pellegrini piemontesi di cui è direttore mons. Assom. Erano anche presenti il canonico Cortino, direttore spirituale del pellegrinaggio, il reverendo Alboa, il teologo Grassino, i reverendi Lupari, Campagna, Molloni e Marcelli. I pellegrini erano accompagnati dai soci del circolo San Pietro per l'assistenza religiosa ai pellegrini.

Verso le 13,30, il Santo Padre è entrato nella sala concistoriale e ha fatto un giro, dando da baciare la mano e facendo distribuire a ciascun pellegrino la medaglia commemorativa dell'anno santo. Il direttore del pellegrinaggio mons. Assom, è stato il primo a baciare il sacro anello ed ha espresso al Pontefice gli omaggi dell'arcivescovo di Torino. Il Papa gli ha domandato: « Monsignor Gamba sta bene? ». Monsignor Assom lo ha assicurato, dicendo che l'arcivescovo verrà a Roma ai primi di maggio a capo di un pellegrinaggio ben più numeroso.

Quindi, il Papa si è messo in trono pronunciando un breve discorso. Il Pontefice ha detto che con raddoppiata gioia si accingeva a benedire i pellegrini dopo avere avuto la consolazione di passarli in rassegna ad uno ad uno:

« Ma prima ancora di benedirvi — egli ha soggiunto — vogliamo esprimervi la compiacenza e la nostra paterna gioia nel vedervi attorno a noi, figli e figlie del vecchio e fedele Piemonte; voi avanguardia ed annunzio degli altri pellegrinaggi che dal Piemonte e dalle sue diverse diocesi verranno nel corso di quest'anno santo. In tal modo, i buoni piemontesi mostreranno la loro bella e gloriosa tradizione, non soltanto antica, ma relativamente anche recente, perchè non è ancora spento il ricordo dell'onore grande che il Piemonte si fece anche nell'anno santo del 1900. Noi stessi ricordiamo di avere avuto il piacere e l'edificazione di vedere in quell'anno alcuni dei pellegrini che allora vennero a portare a Roma l'espressione della fede, della pietà, della devozione verso la Santa Sede, la Chiesa ed il Romano Pontefice, che nel cattolico Piemonte sono così radicati. Con questi sentimenti, vogliamo benedire tutti i diletti figli raccolti alla nostra presenza con quanto essi portano in cuore; poichè sappiamo bene che ciascuno di voi qualcosa rappresenta o vuol rappresentare; la famiglia, il parentado, il paese, la città, la parrocchia; e che tutti voi, partendo vi siete sentiti raccomandare da qualcuno di ricordarsi di loro a Roma e di portare loro da Roma la nostra benedizione.

« Voi a tutti questi porterete la benedizione del Papa, e direte come il Santo Padre, vedendo voi, a tutti loro ha pensato, ed affidando a voi il suo cuore ha voluto dire quanto ama voi, il Piemonte e tutti i suoi buoni figliuoli e tutti quelli che verranno prendere la via di Roma. Il Padre comune, come si compiace e si consola della vostra presenza, così desidera veder loro. Dite a tutti che il Santo Padre prega per tutti e si raccomanda alle loro preghiere, perchè immensi sono i bisogni della Chiesa e delle anime del popolo. E come il Vicario di Gesù Cristo cerca di fare tutto quanto da lui dipende per coloro che si rivolgono a lui, così ha bisogno che tutti lo aiutino colle loro preghiere, specialmente in questo Anno Santo.

Dite ai vostri conterranei che il Santo Padre desidera, spera e considera, con tutta certezza, che questo Anno Santo sarà, per tutti, non solo santo in se stesso, per quello che richiama ed offre di ricchezza spirituale, ma santo anche perchè sarà santificatore delle anime e dei popoli. Voi siete in prima fila. Voi venite per primi, per dare l'esempio del come si fa a santificare l'Anno Santo e a santificarsi. Vi ringraziamo infine per lo spirito di sacrificio e di abnegazione che avete avuto per fare questo pellegrinaggio, e vi auguriamo che questo vostro pellegrinaggio vi sia larghissimo di tutte le consolazioni e di tutte le grazie divine, non solo per voi, ma anche per quelli che vi sono nel cuore. Tornando al vostro paese, nelle vostre parrocchie, nelle vostre case, portate questa espressione del cuore paterno e quella che voi leggete nel mio cuore, e con essa portate la benedizione apostolica ».

Dopo il discorso i pellegrini si sono inginocchiati ed il Papa li ha benedetti. Alle 14 il Pontefice ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti. Stamane i pellegrini hanno continuato la visita delle basiliche. Ripartiranno da Roma per Torino venerdì sera.

Un concerto di Paderewski in Vaticano alla presenza del Pontefice

Roma, 20, notte.

Nel pomeriggio di ieri Paderewsky ha tenuto l'annunziato concerto in Vaticano nella biblioteca privata del Papa. Intorno a Pio XI vi erano pochissimi invitati, tra i quali i cardinali Gasparri e Merry del Val, l'ambasciatore polacco, il patriarca polacco Laleski. Paderewsky aveva fatto portare nella sala il suo pianoforte e su questo eseguì uno scelto programma, nel quale erano comprese composizioni di Beethowen, di Chopin e di Listz, trasfondendo in esse tutta la delicatezza dei suoi sentimenti e la perizia sovrana della sua arte. Il Pontefice ad ogni pezzo espresse la sua ammirazione ed alla fine offrì al grande pianista, come ricordo, una medaglia d'oro, ed alla sua signora un rosario filigrana in oro. Di ritorno dalla visita in Vaticano, nel pomeriggio stesso di ieri, il musicista polacco si è recato in Campidoglio, dove era a riceverlo il regio commissario di Roma. Alla sera gli è stato offerto dall'Accademia di Santa Cecilia un banchetto.

L'America si prepara a edificare una delle più grandi chiese del mondo

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 20, matt.

Quindicimila persone assistettero ad una cerimonia per raccogliere un fondo di tre milioni di sterline destinate a terminare la erezione della grande cattedrale episcopale di San Giovanni in Divino a New York. Parteciparono alla cerimonia persone appartenenti a tutte le credenze. Regnò un entusiasmo inverosimile. Il comitato organizzatore dichiarò che il tempio sarà il più grande che esista al mondo. Sarà inferiore soltanto per dimensioni a San Pietro e per bellezza alla cattedrale di Siviglia. L'entusiasmo è stato tale che all'istante furono raccolte varie centinaia di migliaia di sterline e si ritiene che occorreranno soltanto poche settimane perchè i tre milioni di sterline siano sottoscritti. « Il tempio per tutte le religioni del popolo » secondo l'opinione degli architetti, sorpasserà, in fatto di costruzione, tutto ciò che il mondo ha visto fino ad oggi.

Zibaldone berlinese

BERLINO, gennaio.

I cioccolatini nella tomba. — Il giocoliere Otto Kiempe fu citato davanti al tribunali per violazione di tomba. Il dibattimento ha rivelato una storiella macabra e sentimentale che sembra ritagliata da un libro di Amedeo Hoffmann. Gli era morta la moglie, al Kiempe, gliel'avevano seppellita sotto la terra, nella fredda stanza dei defunti. Non più il corso del sole, per lei, non più la soavità lunare. E nemmeno più le dolci praline, i cioccolatini che si disfanno in bocca e che si vendono nelle pasticcerie dell'Ovest. Che fece l'innamorato marito?

Quello che fece Orfeo, signori, più o meno. Direi di più, data la fatica. Poichè egli si scavò un cammino coperto per arrivare alla tomba della consorte, e per questo camminamento egli la faceva visite quotidiane: e recava con sè, e lasciava ogni volta nella tomba boccette di profumo e fiori, che ficcava dentro per certi buchi che aveva fatti nella cassa. E per quei buchi gettava, a manciate, i cioccolatini, le soavi praline che la moglie amava.

Còlto durante una di questi viaggi, disse di far ciò per il troppo amore verso la defunta; che del resto non era ben sicuro fosse morta davvero, forse era solo un caso di morte apparente, e così per quei buchi poteva respirare e con quei cioccolatini ristorarsi; il profumo serviva a lui, visitatore, per non essere disturbato dal freddo alito della tomba.

Vedo già un'elegia nascere da questo, direbbe un giurista, fattispecie. Ma i giuristi son di cuore più duro della morte, han condannato Orfeo a 150 marchi d'ammenda.

Più grave pena ha preso Orfeo, quando si trasformò in Otello. Poichè quest'uomo che tanto amava la moglie morta (forse perchè gli era morta finalmente?) odia ferocemente una sua collega di circo che non ha voluto ricambiare le sue profferte, se ne fece beffe anzi, e per dileggio si fidanzò con un'altra artista. Otello digrignò i denti, cercò anzi una volta di mordere con essi le carnose labbra della infedele damina. Finchè una sera — la bella infedele... in maglia rosa stava per balzare sul trapezio — egli la minacciò: — Stasera t'arrangio io, piccina! — Se la vide proprio brutta, la piccina; poichè il geloso aveva insaponato il trapezio; e fu un miracolo se la fanciulla non perdette l'appiglio delle mani e non precipitò giù. Quando essa rientrò, illesa, Otello piombò su di lei, le afferrò la mano e cercò di dilaniarla con i denti, che ha aguzzi e saldissimi, tanto che regge con essi pesi e strumenti, e così campa la vita (onde è nato il proverbio, campar la vita coi denti). Tre mesi e tre settimane ha preso Otello Orfeo Kiempe dal tribunale di Berlino, per queste violenze; ond'egli dirà che a questo mondo non c'è giustizia, o si paga ad esser pii, e si va dentro a esser empi.

Come Alfredo Lässig danzò ignudo in tribunale. — Un altro, che affermerà che non c'è giustizia nei tribunali berlinesi, è il nominato Alfredo Lässig, uomo che aveva certe confuse reminiscenze storiche e ricordava che Frine, a ballar nuda in cospetto all'areopago, uscì indenne e celebrata. Del resto non occorre che sia molto al corrente, il bravo Alfredo; Frine e la sua causa furono innumerevoli volte rispolverate lo scorso anno, quando era di moda fare il processo a quante ballerinette mostrassero qualcosellina al sole delle lampade ad arco, e appositi periti esaminavano apposite rappresentazioni per vedere fin dove giungesse lo scandalo e dove cessasse la ragione artistica del despogliamento. Dimenticava, Alfredo, che sull'areopago, in vista alla fulgida Acropoli, lucava il sole di Atene, non il tristo fummo invernale di Berlino, e per quanto i nuovi germani creino un nuovo culto del nudo per i boschi e lungo i laghi, in tribunale non gli fa ancora onore. Ma ecco la storia. Alfredo Lässig, e due complici suoi, eran nella sala del terzo tribunale penale di Moabit, in appello contro una sentenza che li condannava a quattr'anni di reclusione per aver battuto moneta falsa. I tre se ne stavan tranquilli a sentire le conclusioni dell'accusa, quando improvvisamente Alfredo balzò in piedi, e incominciò rapidamente a spogliarsi, la giubba sul banco della difesa, i pantaloni su la faccia del molto rispettabile presidente, mutande e colletto e camicia lanciate vertiginosamente in tutte le direzioni; ed ecco Alfredo, *splitternackend*, come scrisse a verbale il cancelliere, nudo nato, incominciò a gesticolare. Con un salto fu nel mezzo dell'aula (non c'è la gabbia in questi tribunali), e iniziò davanti ai giudici esterrefatti, alle strillanti donne del pubblico, agli avvocati costernati, una danza selvaggia di sua invenzione, che terminò con il lancio d'un calamaio sul banco del presidente. Non ci fu modo di calmarlo; anche quando arrivarono finalmente i poliziotti e se lo presero buono in mezzo a loro, non volle assolutamente rivestirsi. Gli gettarono alla meglio quei quattro stracci indosso e se lo portaron via così, povero Alfredo, invano memore di Frine e gli confermarono, naturalmente, la pena, con un contentino per offesa al tribunale.

La fidanzata romantica. — Un sergente della polizia, che si trova in prigione, ha deciso di sposarsi senza aspettare il giorno della liberazione (se sarà mai quel giorno...) Ha espresso il suo desiderio alle superiori autorità, la fidanzata ha fatto lo stesso, nessuno ci ha trovato niente a che ridire, e fra breve i due colombi saranno sposi fedeli. Ma c'è da scommettere che la mogliettina preferirà sapere il marito in guardina che libero, al suo fianco, nel casto talamo. Signorsì, perchè il sergente Bruno Gerth si trova in carcere preventivo per avere commesso uno dei più ripugnanti delitti sessuali che abbia mai avuto la Germania, che pure di simili ne ha a josa; egli ha strozzato una ragazza con cui aveva passato la serata, per soddisfare a un bestiale pervertimento dei suoi sensi, di cui soffre fin da piccolo; poi ha strozzato anche la madre della ragazza, non si sa ancora se per un nuovo accesso del suo male o per fare scomparire una incomoda testimone.

Romantica, la signorina Kuratz, che sposa il Gerth con quel po' po' di passato!

M.

Il più grande sottomarino del mondo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Portsmouth, 20, mattino.

E' giunto oggi nelle acque dell'arsenale il sottomarino « X 1 », un tipo tutto nuovo di sottomarino che è stato fabbricato in grande segretezza nel cantiere governativo di Chatham. Si riferisce che si tratta del più grande e rapido sottomarino del mondo. La sua velocità oraria è di 32 nodi, ciò che gli permette di navigare al fianco dei più celeri incrociatori da battaglia, lanciati a tutta pressione. Il suo equipaggio è di 100 uomini. Il suo armamento consiste, fra l'altro, in un paio di grosso calibro entro una torretta girevole eretta nel mezzo della sua tolda.

Giornali e riviste

Un ignorato episodio romano su Paderewsky, illumina curiosamente la figura e il temperamento del grande artista. Egli fu già ospite di Roma — nota appunto la *Tribuna* — nel 1897 a Santa Cecilia. Aveva accettato all'invito romano con questo biglietto: « Ho quattro giorni liberi: disponete di me, felice di dare il mio concorso ». La notizia della venuta a Roma di Ignazio Paderewsky e dei suoi concerti a S. Cecilia si divulgò fulmineamente, senza che neppure i giornali ne avessero fatto parola. Incominciò una ressa furiosa per l'acquisto dei biglietti... che non erano ancora stampati. Il giorno della distribuzione, la folla, composta in massima parte di signore, ruppe la grande vetrata che chiudeva il corridoio dell'Accademia e che era stata chiusa per frenare l'irruzione. I fanatici entrarono, passando attraverso i rottami dei cristalli e in un baleno tutti i biglietti furono venduti. Incredibile a dirsi — tutti pagarono: anzi si trovarono nella cassa del botteghino, 170 lire più del conto giusto! Il concerto Paderewsky ebbe un successo iperbolico ma, prima che esso si iniziasse, avvenne il famoso incidente, che è stato narrato da un testimonio: il conte di San Martino. Il Paderewsky in quel tempo soleva viaggiare portando con sè una sedia che si alzava ed abbassava mediante un meccanismo speciale assai preciso. L'altezza della sedia era matematicamente regolata sopra il pianoforte. Orbene, avvenne che qualcuno, incuriosito della forma speciale della sedia, la toccò imprudentemente, facendone scattare il congegno e modificandone l'altezza. Prima del concerto, il Paderewsky stava girando nel suo camerino come una belva in gabbia, in preda a quel nervosismo che lo invadeva sempre al momento di trovarsi a contatto con il pubblico. Egli, sovraeccitato, chiese di vedere la sua sedia che (si noti bene) già si trovava sulla predella. Si ubbidì al suo comando e la sedia gli fu portata. Allora egli si accorse del mutamento. Preso da un accesso di folle disperazione, si slanciò con la testa contro il muro e continuò a batterla, come per fracassarsi il cranio, mentre Salvatore Contarini ed un professore di Santa Cecilia si aggrappavano, convulsi, alle redingote dell'artista per tirarlo indietro ed impedirgli a viva forza di... uccidersi. In quel punto sopraggiunse il conte di San Martino, che si unì agli altri due per calmare il disperato e ci riuscì, non senza usargli un po' di violenza. Un altro incidente si verificò quando il maestro Giovanni Sgambati, seduto presso alla predella, lasciò cadere inavvertentemente il programma che teneva in mano e il Paderewsky credè di ravvisare in quel gesto un atto volontario diretto a disturbarlo mentre suonava. Egli interruppe senz'altro l'esecuzione del pezzo, ma subito la riprese per non amareggiare il pubblico.

* * *

Tra i numerosi tesori di scultura in avorio, Monaco ne possiede una quantità piuttosto rilevante. Esse datano da antica epoca. Si contano più di 30 esemplari. I lavori del Museo Nazionale che sono esposti nella 2.a e 3.a sala in alcune vetrine, aggiunti a quelli della Biblioteca dello Stato i quali, dato che servono da ornamento a dei copertini di manoscritti preziosi, sono custoditi in astucci speciali e vengono mostrati solo con speciale permesso. Non ostante il gran numero queste sculture non possono dare un concetto ben definito della scultura in avorio del primo medioevo. Al pari di tutte le raccolte racimolate senza un criterio fisso, esse non basterebbero a darci un concetto storico delle prime sculture in avorio; mancano qui epoche e gruppi importanti; non si possiede ad esempio neppure un esemplare dell'« Ada » e del « gruppo Metzer », perciò è impossibile parlare delle sculture in avorio di Monaco in una forma che non sia quasi un catalogo. Il basso rilievo in avorio più antico e di carattere religioso che noi possediamo, è una tavoletta meravigliosa del Museo Nazionale che rappresenta l'*Ascensione di Cristo al Cielo e le pie donne al sepolcro*. In questo pezzo si trova — osservano *Le Arti Plastiche* — molto dell'antica forma e dell'antica sensazione della forma: i corpi plastici sono incatenati al fondo con contorni ritmici e dalle belle linee, mentre la stessa scena delle donne al sepolcro copiata sopra un rilievo che si trova a Liverpool ha le figure più evanescenti e malgrado la composizione classica ha qualcosa del nervosismo dei tempi dei Carolingi, ed in modo particolare dello stile di Liuthard. Con ciò sembra risolta la questione se codesto bassorilievo derivi dalle prime epoche cristiane o dai tempi del rinascimento Carolingio. Si ritiene possa trattarsi di un lavoro della fine del IV secolo dell'èra cristiana: per motivi iconografici e secondo la parentela con rilievi dell'èra romana antica e scultura di sarcofaghi gallici. Il più prezioso ed il più celebre rilievo della Biblioteca di Stato, orna la copertina di un libro del Cimelio 57 e deve essere stato, originariamente, destinato per la parte posteriore del « Codex Arena ». E' uno dei pezzi principali fra i lavori del gruppo Liuthard, e venne scolpito dalla stessa mano che scolpì i rilievi della copertina codice di Carlo il Calvo circa l'anno 870. Come caratteristiche dello stile dell'Arte del Gruppo di Liuthard noi notiamo il forte rilievo delle figure, i tratti quasi a schizzo che corrispondono ai disegni in penna dello « Psalter », di Utrecht, la narrazione fresca, viva, con piccole figure mosse. Come segni visibili di questo stile si potrebbe far rimarcare anche il modo ondulato con cui è trattato il suolo delle scene e l'atteggiamento dei personaggi guerreschi colle gambe aperte.

* * *

La leggenda del celebre diamante *Hope*, la gemma preziosissima che si dice strappata dalla fronte di un idolo indiano e che fu posseduta da Maria Antonietta, si arricchirà forse di nuovi incidenti. Vuole la tradizione — nota il *Secolo* — che quella pietra bellissima sia funesta a coloro che di essa si adornano. I fatti del passato non l'hanno smentita. Il marito di una delle ultime donne che la portarono, il capitano John Smuts, cugino dell'ex primo Ministro sud-africano è stato recentemente trovato a Boston ferito in condizioni gravi e misteriose da molti colpi di rivoltella. Vedremo comparire sul banco degli imputati la moglie dello Smuts, quella May Yohe che, a volta a volta, ebbe dal destino i favori più incredibili e i colpi più brutali? Figliuola di una povera cucitrice, ella ha avuto, nel teatro di varietà, una carriera brevissima. A ventidue anni ha sposato lord Francis Hope, erede presuntivo del Ducato di Newcastle e per tale titolo, è diventata proprietaria del famoso diamante dai riflessi azzurrini. Pare che la malefica influenza della gemma si sia esercitata su lei con rapidità stupefacente. Il suo matrimonio, infatti, ebbe un esito disastroso. Ella fuggì di casa, divorziò, riprese marito e... divorziò ancora. Quando, durante la guerra, incontrò il capitano Smuts, ella aveva al suo attivo quattro tentativi matrimoniali tutti infruttuosi. Lo Smuts, curato da lei, che esercitava allora le funzioni di infermiera in un ospedale, fu il suo quinto marito. Nè questa unione doveva essere più felice delle altre. In poco tempo la coppia cadde nella più squallida miseria.

* * *

Michelet ha dichiarato: « Io son nato da Virgilio e dal Vico ». Egli è infatti, anche nelle sue opere di erudizione, di storia e di scienza — nota il *Marzocco* — un poeta, che ben conosce tutte le delicatezze virgiliane del sentimento. Se dal Vico ha imparato a pensare, da Virgilio ha imparato ad amare. In qualche luogo delle sue opere si parla del talismano segreto che fa la forza viva della storia. Questo talismano non è altro che la simpatia, l'amore, il sorriso: l'amore sorridente ed umano che dà l'intuizione di ogni mistero ed è capace di tutto, anche di risuscitare i morti. *Etiamsi mortuus fuerit vivet*: i morti si levano alla voce dello storico, camminano e parlano: essi si riconoscono in lui com'egli si riconosce in loro. Con la più profonda commozione, col più alto senso di umanità, lo storico passa e ripassa il fiume dei morti. Lo stile del Michelet, osserva uno studioso, il Monod, è soprattutto musicale: egli cerca di esprimere i sentimenti e anche di descrivere gli oggetti col suono e col ritmo. Dal Vico il Michelet ha imparato a pensare. Egli lo cita spessissimo nelle sue opere come il maestro che gli abbia dato la chiave della storia. Nella prefazione del 1869 all'*Histoire de France* scrive: « Il principio fondamentale del Vico, che l'umanità crea se stessa, fece il mio libro e il mio insegnamento. Io non ho avuto altro maestro che il Vico ». Nell'introduzione alle *Origines du droit français cherchées dans les symboles et formules du Droit universel* (Paris, Flammarion) il Michelet riconosce che la sua opera non è che una applicazione delle dottrine vichiane.

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di Lire 450.000 si trovano già depositati nelle Casse della Banca Commerciale Italiana in Roma.

L'estrazione dei numeri di questa Grande Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di **Giovedì 29 Gennaio** nel cortile del Palazzo Demaniale in Via della Umiltà, ove ha sede la Direzione del Regio Lotto.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire soltanto una rilevante somma che può essere anche maggiore di L. 200.000, si compie in pari tempo, un'opera buona e caritatevole, essendo il ricavato della Tombola a favore della Croce Rossa Italiana per la Lotta contro la Tubercolosi e la Malaria.

Chi ha tempo non perda tempo ed acquisti subito una o più cartelle oppure una Busta della Fortuna essendo prossima alla data della estrazione che ripetiamo è il giorno 29 Gennaio corrente.

Le cartelle e le vere Buste della Fortuna sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola Croce Rossa e presso la Commissione in Roma - Via Aracoeli, 3.

BANCA DI NIZZA MONFERRATO

Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria pel 15 febbraio 1925, ore 15, nei locali della Sede Sociale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Relazione dell'Amministrazione e dei Sindaci; rendiconto 1924: deliberazioni relative.

2.o Nomina di tre Amministratori, di tre Sindaci effettivi, di due supplenti e di tre Probiviri.

Nizza, Monferrato, 19 Gennaio 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Città di S. Salvatore Monferrato

CONCORSI

Per dimissioni dei titolari, sono aperti a tutto il 31 gennaio 1925 i concorsi per il posto di Segretario Capo del Comune e per quello di Perito Civico Capo dell'Ufficio Tecnico e Catasto. — Richiedere bando di concorso all'Ufficio Segreteria.

S. Salvatore Monfer., 29 dicembre 1924.

Il Sindaco
CERRANA Dott. CARLO FELICE.

Miraggio sahariano

Il miraggio di cui vogliamo parlare è la conquista automobilistica del Gran Deserto che i francesi avevano data come definitiva al punto da catalogare la traversata del Sahara per mezzo di vetture a « cingolo » nella categoria delle imprese turistiche comuni o per lo meno non molto dissimili da quelle che con molte comodità e scevre, almeno durante l'inverno, di seri pericoli, raggiungono dal Cairo Kartum o da Bombay il Cashemire.

Tale conquista è naufragata clamorosamente. I fatti sono noti. Dopo quasi due anni di arditi esperimenti e di faticosi e dispendiosissimi lavori lungo lo sterminato itinerario dall'Algeria meridionale al Niger, la Casa francese d'automobili Citroen, annunziava al mondo che la traversata del Sahara in automobile, diventava il più seducente viaggio invernale per il grande turismo europeo ed americano. Si fissava in dodici giorni la durata dell'intero percorso da Parigi a Timbuctù e si avvertivano i futuri viaggiatori che certo sarebbero stati legione, che le tappe, nel tratto lungo il deserto, erano costituite da sontuosi alberghi muniti di ogni « comfort » e appositamente costruiti.

Si era perfin fissato che il primo convoglio regolare sarebbe partito da Colomb Bechar il 6 gennaio portando il Re del Belgio ed il maresciallo Petain, compiuti inauguratori ufficiali della novissima comunicazione dal Mediterraneo al Niger.

Ma ecco che sopravviene la rinuncia di Re Alberto al viaggio e a distanza di pochi giorni la decisione draconiana e violenta di Citroen di rimuovere tutta l'organizzazione creata per la traversata del deserto con l'ordine al suo personale delle oasi e dei posti di rifornimento di rimpatriare raccogliendo il materiale trasportabile e rimbarcandolo per la Francia e mettendo in vendita od abbandonando gli alberghi costruiti.

Le ragioni del fallimento di questa grande impresa che doveva completamente mutare la vita del Sahara e dove erano stati impiegati più di venti milioni, stanno nelle condizioni politiche della regione sahariana divenute improvvisamente critiche. Le tribù nomadi e tuareg, considerate sino a qualche tempo fa sottomesse e fedeli hanno manifestato propositi ostili contro i convogli automobilistici. L'autorità militare francese ha declinato ogni responsabilità relativamente alla sicurezza del « raid »; e Citroen, lagnandosi vivamente che il governo lo abbia incoraggiato ad agire senza avvertirlo dei rischi che si preparavano contro la sua impresa e senza prendere quelle misure militari che l'ampiezza del progetto stesso esigeva, non ha esitato a distruggere con le sue mani un'opera che nasceva da un'iniziativa industriale privata era assurta ad importanza geografica mondiale.

I precedenti

La prima idea del « raid » automobilistico transahariano nacque in Francia dalla guerra, cioè dalla dimostrazione che tutte le ricchezze dell'Africa Equatoriale non sarebbero state utilizzabili che a condizione di realizzare il blocco africano con una linea di comunicazione rapida, sicura e permanente fra le varie Colonie produttive del Continente. Per risolvere il problema bisognava vincere l'ostacolo del Sahara che solo il lentissimo cammello era veramente in grado di superare.

Una carovana di cammelli impiega dai sei ai sette mesi per andare a raggiungere da Tuggurt (punto estremo della ferrovia algerina) a Timbuctù. Non è più possibile che i problemi politici e militari francesi sollevati dalla guerra si accontentino di una tale velocità. La soluzione definitiva sta certamente nella ferrovia, ma l'auto offriva una soluzione se non definitiva per lo meno immediata.

Il primo tentativo serio automobilistico transahariano venne fatto nel 1916 con due vetture fra l'oasi di Uargla e quella di In Sahla (750 Km.): non arrivò che una sola macchina dopo venti giorni! Non fu certo un risultato brillante. L'anno dopo cinque vetture raggiungevano In Sahla in sei giorni e nel 1918 un'altra vettura riusciva con grandi stenti a spingersi per 300 chilometri più al sud. Ma nel susseguente 1920, sette automobili in collegamento con tre aeroplani coprivano in pieno deserto una distanza di 2600 chilometri. Seguirono: il « raid » del generale Laperrine con trentadue vetture, che fu una vera odissea e non riuscì a raggiungere il Niger; nel febbraio del '921 altro raid terminato tragicamente con la morte di Laperrine. I risultati di tutti questi tentativi conclusero che la traversata sahariana con automobili a ruote comuni non era da considerarsi impossibile ma rappresentava in ogni caso un « tour de force » eccezionale. Per rendere il viaggio normale bisognava escogitare mezzi meccanici, vale a dire ruote, diverse dalle comuni. Siccome le difficoltà derivavano essenzialmente dalla natura del terreno, si pensò istintivamente alle « tanks » di guerra. Citroen si appassionò al problema e dopo una serie di esperimenti in Francia e in Algeria ai limiti del deserto, costruì le prime cinque vetture per attraversare il deserto provviste ciascuna di cinque coppie di ruote — due coppie grandi e tre piccole — fasciate da una zona di caucciù che funziona come rotaia mobile e senza fine, soffice e resistente, svolgendosi sotto la vettura.

Furono questi cinque automobili cosidetti a « cingolo » che costituirono la prima carovana di vetture a motore che riuscì a compiere interamente in venti giorni la traversata del Sahara da Tuggurt a Timbuctù per l'Atlantide, nello scorso inverno.

La carovana era guidata da due sottotenenti ex-ufficiali coloniali francesi, Giorgio Maria Haardt e Luigi Audouin Dubreuil che pubblicano oggi il racconto completo del raid sahariano.

Il loro libro (*La première traversée du Sahara en automobile. De Touggourt à Tombouctou par l'Atlantide* - Editore Plon) è degno di entrare onoratamente a far parte della ricca letteratura francese sul Sahara, poichè, oltre ad illustrare le vicende del fortunato « raid », costituisce una smagliante descrizione delle attuali condizioni del Gran Deserto e degli usi, dei costumi e delle leggende delle strane tribù che ne popolano le oasi.

Le tre danzatrici negre

Ecco dunque Haardt e Dubreuil in cammino con i loro meccanici sulle macchine che si fan la strada nel momento istesso che vi passan sopra. I « targuì » dell'oasi di Tuggurt vedon le strane automobili, e il loro istintivo spirito di osservazione le avvicina a dromedari veloci e sobri (consumano infatti pochissima benzina).

Uargla, la prima grande oasi a 200 Km. al sud di Tuggurt, è sorpassata facilmente. I nuovi pionieri ricordano che 25 anni fa da Uargla è partita la prima spedizione che abbia attraversato il Sahara, che impiegò due anni a raggiungere il Niger!

Le prime notti sono tormentose pel gelo. Gli automobilisti si domandano se essi sono veramente degli esploratori sahariani, intirizziti, senza la possibilità, per la mancanza assoluta di legna, di accendere dei fuochi, si domandano se non sono invece degli emuli di Amundsen e di Scott. L'illusione è resa più completa ancora dalla luce dei fari delle vetture che proiettano sulle sabbie delle dune un candore di neve.

La spedizione s'immerge nel grande Erg orientale, immenso mare di sabbia che si stende sino all'ovest di Gadames, che al tramonto prende dei colori d'una bellezza e d'una varietà impossibile a descriversi.

Dopo la stazione radio di Inifel, a 600 Km. da Tuggurt, la marcia diventa lenta sugli aspri contrafforti dell'altipiano di Tademait, cosparsi di pietre tagliate e di silici lavorate preistoriche. Quale umanità ha potuto abitare numerosa in questi luoghi pieni di tombe di viaggiatori morti di arsura, questo desolante teatro del dramma della sete? Fra quei drammi, indimenticabile, la fine delle tre fanciulle Naila, le tre danzatrici della tribù degli Uled Naila che ballavano a Gardaia, la capitale delle 7 oasi e che nessuno era stato capace di sedurre. Ma un giorno un sahariano montato su di un bianco cammello corridore, passò da Gardaia e cantò per le tre vergini la vita del Sahara, le lunghe corse attraverso il deserto, le dune che il vento fa fumare come un braciere.

Disse delle sorgenti diminuite dall'estate, dove le otri si riempiono lentamente tazza per tazza, parlò dei combattimenti con la lancia e il giavellotto, del fucile crudele ma nel quale un'invocazione propizia cambia il piombo in petali di fiori. E raccontò la freschezza dei pascoli dove le gobbe dei cammelli diventano rotonde come il ventre dei marabitti (i frati islamici del deserto). E quando il cielo cominciò a impallidire, salutò con la mano sul cuore le fanciulle e scomparve.

Da quel giorno le tre vergini divennero più tristi. Chiedero discretamente la strada per In Salah. E un mattino arrotolarono i loro tappeti, ripiegarono i loro pantaloncini coperti di pagliuzze scintillanti e s'immersero nel deserto guidate da un vecchio negro.

Tre mesi dopo un sahariano trovò in questi luoghi il corpo mummificato del negro e un po' più lontano, sul tappeto spiegato, le tre fanciulle distese che sembravano dormire...

Prima di raggiungere In Salah miraggi allucinanti. Il deserto offre agli automobilisti visioni di laghi dalle rive impreziosite, città dalle mura rosate irte di minareti e di cupole. Improvvisamente tutto scompare nella vibrazione febbrile d'un gran velo d'effluvii.

Il grande silenzio

In Salah è una delle massime oasi sahariane. I viaggiatori vi ricevono un'accoglienza simpatica da parte di un bellissimo vecchio « caid » che al tempo della presa di In Salah era così avvenente giovane che le donne lo rinchiusero per impedirgli di andarsi a battere... Volevano evidentemente riservarsi un uomo, il più bello, per la conservazione della razza.

Sino ad In Salah la marcia delle automobili ha proceduto rapida e sicura, ma è nel viaggio successivo, lungo i 1000 Km. attraverso l'Hoggar, il paese della paura, abitato dai predoni tuareg e il desolante deserto di Tanezrouft, il paese della sete, senza anima viva e senza un pozzo per quasi 600 Km., che la carovana automobilistica trascorre i giorni più drammatici del viaggio.

E' nell'Hoggar che i pionieri fanno la conoscenza del grande silenzio delle terre morte. Bisogna aver conosciuto quelle notti sahariane, l'immobilità delle roccie calve, che si levano tragicamente a dominare le infinite piane inondate di luna per comprendere il senso completo della parola « silenzio ». L'Hoggar è il paese della paura, il vero centro del Sahara. I viaggiatori giungono dinanzi al picco di Illiman di quasi 3000 m. d'altezza. E' l'Atlantide, è la fatidica dimora di Antinea, l'eroina del romanzo di Benoit. Bellezza magica di notti azzurre, voluttà di errare senza scopo nella luce, languori inesprimibili di riposo presso sorgenti sulle quali si piegano i datteri nani, profumo di fuochi ove ardono arbusti profumati, splendore di crepuscoli che danno alla duna palpitante l'aspetto della carne d'una giovane donna; ecco il sorriso d'Antinea, la suggestione imperiosa e irresistibile che sale dall'Atlantide.

Conoscenza degli automobilisti con i nobilissimi tuareg velati, discendenti dagli antichi Re Pastori, organizzati feudalmente e retti dalla legge del matriarcato. Un vento impetuoso accompagna i viaggiatori sino all'estrema oasi meridionale dell'Hoggar, Abalessa, sorgente sul terreno che percorrono le spietate tribù depredatrici del Rio de Oro che arrivano sin qui, a 2000 chilometri dalle loro tende, per assalir carovane.

Ed ecco la carovana nel terribile Tanezrouft le cui sabbie sono coperte da un'impalpabile polvere nera nella quale le cenigile degli auto tracciano grandi righe parallele d'un bianco livido. La visione è macabra. Tutto del resto è macabro nel Paese della sete. Gli auto portano acqua per un mese benchè la traversata non duri che un giorno. I viaggiatori evocano la spasimante morte per sete, la peggiore che si possa immaginare, poichè afferra l'essere atomo per atomo, con lentezza sapiente, con la raffinatezza di un carnefice cinese.

Nel Tanezrouft i viaggiatori scorrono i segni di una virtù oscura e ignorata, quella dei minerali che si coprono di patine tramandate dalla pietra per difendersi, si direbbe, dagli insulti dei venti, delle pioggie, del calore e del freddo che attraverso i millennii trasforma le montagne in dune. Le vetture affondano profonde nella sabbia. Spesso si teme che i loro modesti motori (10 HP.) non riescano a smuoverle.

Il "Simun,, e il "cram-cram,,

Improvvisamente la carovana è assalita dal « simun », il mortale vento del Sahara. Come marinai che assistano al sopraggiungere della tempesta gli automobilisti esterrefatti guardano levarsi sull'orizzonte una bruma rossastra e turbinosa che diventa mano mano più spessa e più vasta. La prima raffica s'abbatte sulle vetture sforzando i veli degli uomini. Seguono immediate, vere ondate di sabbia, l'atmosfera diventa opaca, così densa da sembrare solida. In quella sabbia spaventosa degli elementi si affacciano ai viaggiatori: le tragiche immagini delle innumerevoli carovane inghiottite dal Tanezrouf, che è veramente il Paese delle scomparse misteriose. Accade che gli uomini vi si perdano, corpi e beni, come certe navi sul mare.

Ma gli auto, per passando dei bruschi momenti raggiungono l'altra riva. La fine del Sahara e il segno della vicinanza della prima oasi del Sudan (Adiou) è data loro da un ameno incontro con una folta mandria di asini selvaggi che dapprincipio vengono scambiati per predoni, e decimati dalle mitragliatrici che armano ciascuna vettura. 700 Km. ancora di traversata sinistra e massacro di deserto sudanese che si stende uniforme e desolato sino quasi al Niger e il gran fiume è raggiunto. Prima però i viaggiatori fanno la conoscenza coll'implacabile sole di Kidal, il più torrido sole di tutta l'Africa e col « cram-cram » che non è che una spina ma che vale da solo le sette piaghe d'Egitto. Il « cram-cram » regna dispotico sulla steppa sudanese, morde e s'affonda nelle carni, cugino germano della famosa erba « porco-spino » dell'Australia, che fu la causa principale della morte di molti esploratori inglesi.

Ma malgrado il « cram-cram » la carovana ha riportato piena vittoria. Il Niger è raggiunto.

Prima di mostrarsi, il Re dei paesi neri avviluppato nella sua sontuosa veste d'oro, manda ai vittoriosi il suo odore, odore di fecondità e di vita, profumo d'acqua infinitamente grata e dolce alle narici avvezze dopo tanti giorni alla bruciatura della sabbia del Sahara.

L'aria, avvicinandosi al fiume è piena di freschezza, i petti si dilatano voluttuosamente per respirarla.

La scena dell'apparizione del Niger è indimenticabile. E' così ampio che non si scorge l'altra riva. Hanno ragione gli arabi di chiamarlo *El Bahr*, il mare. E più ancora i suoi fidi, i sudanesi dal nero viso, di denominarlo *Diebila* (colui che canta).

Il giorno dopo le cinque macchine arrivano alla metropoli sudanese: a Timbuctù. Così, per la prima volta delle automobili hanno attraversato il Sahara, per la prima volta la meccanica ha vinto non soltanto la distanza, ma tutti gli ostacoli accumulati nelle regioni più desolate ed antiumane del vasto mondo.

SIRIO

Una feroce setta del Congo
Gli "uomini-leopardi,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20 notte.

Il *Bund* di Berna dà notizia, in una sua corrispondenza dal Congo, dell'esistenza di una singolare setta chiamata degli « uomini-leopardi », setta che ricorda quella dei *thugs* indiani.

I negri affiliati a questa associazione segreta, sono persuasi di non avere forma umana, ma di essere dei leopardi autentici ed essere perciò loro compito quello di uccidere più uomini che sia possibile. Per compiere i loro delitti, cosa singolare, essi sforzano di imitare l'andatura del leopardo. Camminano carponi, avendo cura di munire i piedi e le mani di artigli da leopardo, lasciando così sul suolo le impronte stesse della fiera, e, come questa, essi uccidono le loro vittime squarciandone la carotide. Ma il più strano è che i negri diventano uomini-leopardi, il più delle volte, senza volerlo. Si fa dare loro una medicina nella quale il sangue umano è mescolato con del latte estratto da alcune piante. Una volta ingerita questa pozione si rivela loro che faranno da qual momento parte della setta degli uomini-leopardi. Nessuna protesta, poichè sembra che la obbedienza debba essere assoluta. Per debuttare si obbliga generalmente il novizio a condurre nella foresta un fratello, oppure una sorella, che gli « uomini-leopardi » immolano sotto gli occhi del candidato. Dopo questo sacrifizio, il candidato viene considerato come iniziato e può operare indipendentemente. Gli aderenti sono tenuti al più grande segreto, pena la minaccia di torture atroci. L'anno scorso un funzionario, che aveva ricevuto l'ordine di distruggere la setta stessa, riuscì ad imprigionare novanta indigeni sospetti. Tutti gli interrogatorii furono però vani e, dopo alcuni mesi, i novanta indigeni piuttosto che rispondere si erano tolta la vita, avvelenandosi.

Questa narrazione è inviata al giornale svizzero da un medico missionario, residente a Lambarenè.

La morte del prof. Bonucci

Perugia, 20 notte.

E' morto nella sua villa di Pontefelcino, presso Perugia, il prof. Alessandro Bonucci ordinario di filosofia del diritto nell'università di Palermo. Era nato a Perugia, nel 1882.

Alessandro Bonucci, che si spegne poco più che quarantenne, apparteneva da molti anni all'insegnamento universitario. Già la sua tesi di laurea, sul concetto di una legge morale innata presso i Greci, fu una vera e propria monografia scientifica, rivelante la straordinaria cultura del giovanissimo autore. Aveva poi proseguito, tenendosi all'incrocio degli studi di filosofia morale e di storia della filosofia con quelli di filosofia del diritto, a pubblicare altre opere che gli avevano meritato, insieme con la prima, la cattedra di filosofia del diritto all'università di Sassari, donde era poi passato a Siena ed a Palermo. Aveva tentato anche la speculazione filosofica pura, con un volume di ampia sintesi, *Verità e realtà*, movendosi nella sfera di un pensiero idealistico che rifuggiva tuttavia dalla rigidezza di posizioni dei neohegeliani, per cercare contatti e conciliazioni col realismo e il misticismo cristiani. Di studi religiosi fu cultore appassionato, e in essi, anzi, si era concentrato in questi ultimi anni, affrontando particolarmente e direttamente lo studio dei testi religiosi indiani, ma coltivando anche gli studi sulla religione d'Israele e sul cristianesimo primitivo, con larghissima conoscenza della relativa letteratura straniera, e con indirizzo piuttosto conservatore. Per l'incremento e la diffusione di questi studi in Italia aveva fondato la Rivista *trimestrale di studi filosofici e religiosi*, che, oltre a importanti articoli originali, di lui e di altri studiosi italiani, recava in ogni numero bollettini e recensioni (in gran parte per opera dello stesso B.) veramente preziosi. La scomparsa così precoce di questo studioso indefesso rappresenta pertanto una grave perdita per la cultura italiana, e soprattutto per gli studi storico-religiosi ancora agli inizi fra noi, e che da lui molto avevano avuto, e moltissimo si ripromettevano ancora.

Monsignor Minoretti nominato vescovo di Genova

Roma, 20, notte.

Il Papa ha nominato arcivescovo di Genova mons. Minoretti, vescovo di Crema.

Il programma di Luther discusso al Reichstag
Sospetti e diffidenze avvolgono il nuovo Ministero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte

Il discorso pronunziato ieri da Luther non ha avuto nella stampa democratica e socialista quelle accoglienze che il suo contenuto si meritava. Il fatto è che si mostra di credere in tali ambienti che tutto quanto egli ha detto sia soltanto una lustra.

Il *Vorwaerts* osserva ironicamente che il discorso di Luther ha promesso tutto, tranne la salvezza eterna. Gli altri giornali lasciano da parte le parole per guardare ai fatti e tra i fatti notano, con commenti ostili, la nomina del nuovo ministro delle finanze von Schlieben, il quale passa per essere un conservatore monarchico di tre cotte.

Le opinioni di von Schlieben

A proposito di von Schlieben, il *Vorwaerts* rievoca una gustosa pagina della sua vita passata. Egli era nell'autunno del 1918 alla cancelleria quando la rivoluzione imperversava per le vie di Berlino. « Io mi ucciderò — gridò von Schlieben — piuttosto di servire sotto queste canaglie! ». Ma il signor von Schlieben — continua il giornale socialista — non ha privato i fiori e quindi rimase in vita, facendo un ribasso alle sue opinioni politiche e giurando addirittura fedeltà alla costituzione repubblicana.

Il partito del centro ha preso tuttavia posizione in favore, sia pure momentaneamente, del Gabinetto, ciò che assicura almeno la vita iniziale del nuovo ministero. Il centro ha infatti pubblicato una lunghissima dichiarazione in proposito, piena di motivazioni e di riserve, dichiarazione che occupa non meno di due colonne e che compare sull'organo ufficiale del partito *La Germania*. Ma il documento conclude dicendo che il partito « non vuole per ora impedire i primi passi del nuovo governo e lo attende all'opera ».

Il *Vorwaerts* crede che il partito sia stato conquistato dalla promessa di Luther di emanare delle leggi scolastiche, allo stesso modo che il partito popolare-bavarese è stato conquistato con la promessa di risolvere in un senso favorevole la questione dei rapporti tra il Governo centrale ed i singoli Stati tedeschi. Così oggi alla Camera il vecchio Fahrenbach, ex-cancelliere, parlando a nome del centro, ha concluso il suo lungo discorso, pieno di dubbi e di critiche, in questo modo: « Nonostante le gravi preoccupazioni in proposito, il gruppo parlamentare del centro è disposto, sulla base delle dichiarazioni governative, a lasciare iniziare al nuovo Gabinetto il suo lavoro ». Queste parole sono state accolte da grandi risate sui banchi della sinistra.

— Ha parlato il tribunale dell'Inquisizione! — ha gridato qualcuno.

Altri paragonarono il centro alla maria che tiene in una mano il fuso della vita di Luther e nell'altra minacciosamente le forbici.

Il discorso più interessante, se non altro, dal punto di vista dell'eloquenza, è stato tenuto oggi, tra gli oratori iscritti a parlare sulle dichiarazioni del Governo, dal giovane capo dei socialisti Breitscheid, l'eterno candidato al posto di ministro degli esteri in un Gabinetto socialista, odiato dai tedesco-nazionali per i suoi recenti viaggi in Francia ed in Inghilterra, durante i quali, si dice che egli avrebbe addirittura negoziato cogli antichi nemici. Breitscheid, che è l'oratore più elegante e più forbito del Reichstag, è stato ascoltato con attenzione, suscitando vivaci interruzioni da parte della destra e da parte dello stesso Cancelliere.

Un tumulto

E' la prima volta in Germania che si vede il primo ministro partecipare alle interruzioni e questo fatto ha suscitato meraviglia e commenti. Breitscheid si meravigliò per il tono delle dichiarazioni di Luther. « Se queste dichiarazioni sono lealmente fatte, perchè allora avete rovesciato Marx, il cui programma venne accettato tale e quale? ». Ma l'oratore dice di credere che le dichiarazioni emananti da un governo di cui fanno parte uomini di provata fede repubblicana, accanto a provati monarchici, non sono state espresse in buona fede. Breitscheid deplora, in nome del suo gruppo, il prolungamento dell'occupazione di Colonia. Tuttavia, egli dice, bisogna che la Germania si astenga dall'offrire argomenti all'Intesa e critica la creazione e le intemperanze delle organizzazioni studentesche giovanili, che proclamano apertamente la necessità di entrare come volontari nell'esercito tedesco, e critica pure l'esercito stesso che sopporta una simile propaganda.

Il maggior Henning, popolaresco, grida a queste parole: « Quanto vi è stato pagato dalla Francia questo vostro discorso? ».

Tra il tumulto della Camera, Breitscheid risponde: Mascalzone!

Ancora una volta Henning accusa Breitscheid di parlare in nome della Francia, quando questi deplora il fallimento delle trattative per la conclusione del trattato di commercio ed ancora una volta riceve la medesima risposta. Un vero tumulto si ha quando Breitscheid afferma che data la composizione del nuovo Gabinetto bisogna concludere che esso rappresenti una prima tappa verso il ristabilimento della Monarchia.

— ...Se Dio vuole! — grida un tedesco-nazionale.

Proteste sui banchi del centro e della sinistra. Si vede l'ex-cancelliere Wirth battere nervosamente i pugni sul banco. Luther si volge, evidentemente imbarazzato, verso il neo-ministro degli Interni, Schiele, che è capo del partito al quale appartiene l'interruttore. Delle grida di protesta partono da tutti i banchi del resto della Camera.

— Questo grido dell'anima scopre le carte del Gabinetto Luther! — si grida dai banchi di sinistra.

L'oratore della destra

Si alza poi a parlare il conte Westarp per i tedesco-nazionali, il quale afferma che questo Ministero rappresenta soltanto un primo passo sulla via della realizzazione dei desideri dei nazionalisti e si lamenta per le troppe concessioni fatte dal Cancelliere alla sinistra. Westarp fa tuttavia una professione di fede repubblicana, condizionata però al tempo ed alle circostanze. Naturalmente la costituzione deve essere riconosciuta e naturalmente noi — dice — non domanderemo mai che essa venga mutata con la violenza.

Dopo Westarp parla il popolare Scholtz, il quale ripete i noti argomenti del suo partito sulla necessità dell'allargamento del Governo verso la destra, pur ribellandosi alla definizione di blocco borghese, « fatale espressione » che può indurre soltanto in errore, perchè il suo partito non conosce distinzione tra borghesia e proletariato.

La seduta finisce allegramente, con un impetuoso e colorito discorso della deputatessa comunista Golke, più nota col nomignolo di Ruth Fisher. Da brava comunista investe specialmente i socialisti e termina, richiamata all'ordine dal presidente, con un'ultima ingiuria contro questa repubblica da ergastolani.

Domani la discussione sulle dichiarazioni del Governo continuerà. Si attende il discorso di Stresemann e poi la Camera sarà chiamata non a dare un voto di fiducia, ma a votare sopra un ordine del giorno presentato dai partiti della destra.

Lo scandalo dei films a Berlino
Un parente del Ministro degli interni implicato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte

La società cinematografica *Trianon*, di cui si è parlato negli ultimi giorni per i noti scandali bancari, in quanto che essa fu abbondantemente sussidiata da un istituto municipale sorto per la costruzione di case per gli impiegati, è stata posta sotto sorveglianza giudiziaria. I due direttori della società cinematografica sono stati interrogati dalla polizia, ma immediatamente rilasciati in libertà, perchè il fatto, secondo la legge tedesca, non presenta i caratteri di un reato commerciale, pur assumendo tutti gli aspetti di uno scandalo, per il fatto che una società immobiliare usò del denaro fiduciario di cui disponeva a scopo speculativo, non consentito dallo statuto.

Poichè una persona della direzione della società immobiliare è il genero del nuovo ministro degli interni, il tedesco-nazionale Schiele, i giornali di sinistra menano grande scalpore e si rifanno delle accuse a loro fatte per il famoso scandalo dei Barmat. Degno di nota è il fatto che l'attivo della società cinematografica è rappresentato da una forte percentuale per films che continuamente e regolarmente affluiscono dall'estero e dovuto principalmente al successo di un film che è stato inscenato da un italiano, il Fibelli, e nel quale agiscono artisti italiani, tra i quali, come si disse, la signorina Jacobini.

Il processo alla Ceka comunista tedesca davanti all'Alta Corte di Lipsia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte.

L'11 febbraio comincerà, davanti all'Alta Corte di giustizia di Lipsia, il processo contro la Ceca tedesca. Grande è l'interesse per queste discussioni che dovrebbero portare a rivelazioni sensazionali circa la propaganda bolscevica intesa a provocare una guerra civile in Germania.

La Ceca tedesca era organizzata sul modello di quella russa e aveva lo scopo di propugnare, con tutti i mezzi, non escluso l'assassinio di personaggi politici, la dittatura del proletariato. I capi più conosciuti del Partito comunista sarebbero immischiati nell'affare.

Secondo i giornali di Monaco si sarebbe stabilito che un generale dell'esercito rosso era stato inviato in Germania e che degli attentati contro il generale Von Seekt e contro il grande industriale Stinnes, morto l'anno scorso, erano stati progettati. Un fatto acquisito è l'assassinio del barbiere Rauch, denunziato alla Ceca come agente provocatore.

Novità musicali

"Il convento incantato,,
di Vandoyer e Casella

Milano, 20 notte.

Fra qualche settimana la *Scala* presenterà per la prima volta al pubblico *Il convento incantato*, azione coreografica tracciata dallo scrittore francese J. L. Vaudoyer e musicata da Alfredo Casella.

Benchè Alfredo Casella sia già molto noto come pianista — le sue revisioni di Beethoven sono specialmente pregiate — non sarà inutile ricordare, mentre le sue composizioni da camera si diffondono rapprensentandolo come uno dei più arditi novatori, che egli è torinese. Nacque in casa di musicisti. Suo padre fu violoncellista e insegnante nel Liceo Musicale di Torino, sua madre valorosa pianista, suo padrigno il famoso violoncellista Piatti. A quattro anni, nel 1887, cominciò a studiare il pianoforte sotto la guida della madre. Compiacendosi di elettricità e di chimica, Galileo Ferraris, amico di famiglia, insistette perchè fosse avviato alla scienza. Ma a dodici anni il consiglio di Giuseppe Martucci prevalse, e fu affidato al Cravero per l'armonia. Due anni dopo si presentava come pianista al Circolo degli artisti, poi al Carignano. Compì gli studi al Conservatorio di Parigi col Diemer e col Fauré.

Dopo varii pezzi di musica da camera e una Suite sinfonica, il Casella compose l'abbozzo di questa commedia coreografica, che ora si presenta in forma definitiva. Ecco un sunto della trama del Vaudoyer, tratto dalle bozze cortesemente comunicateci dalla Casa editrice Ricordi.

Tersicore rivive

La scena del primo atto rappresenta l'atelier del vecchio Giratona: bella sala con in fondo parecchie finestre che danno sul giardino; in lontananza si vede la laguna. A sinistra il grande affresco del Tiepolo rappresentante Tersicore che danza in mezzo a otto Ninfe.

Quando si alza il sipario, l'atelier è pieno di una folla animata e brillante. E' la lezione di ballo del vecchio maestro. Questo è circondato da una turba di bambini e bambine che egli fa danzare. Improvvisamente l'irascibile maestro allontana i bambini con gesto brusco. Assieme alla moglie Carlina si reca in un angolo dove stanno sedute quattro vecchie dame, e facendo molte riverenze grottesche le invita a danzare. Esse si abbandonano facilmente ad una danza pretenziosa e ridicola, finita la quale Giratone e Carlina riconducono le vecchie ai loro posti col medesimo cerimoniale di prima. Poi Giratone prega una giovane coppia inglese di danzare un minuetto: gli inglesi tentano la prova, ma danzano malissimo e provocano l'ilarità generale. Giratone ne è furioso. Per placarlo, la nipote Mariola (Mariola, l'allieva preferita di Giratone, diventerà una ballerina gloriosa; i suoi parenti sognano per lei un matrimonio illustre; invece essa è innamorata di Lelio, e di questo matrimonio i vecchi non vogliono sapere) propone di ballare con Lelio il minuetto, per dare un saggio di precisione. Infatti essi ballano e fanno andare in visibilio gli spettatori. Intanto poco a poco è venuta la notte. La lezione è finita. Gli allievi prendono commiato. Tutti escono dalla parte del giardino, meno le ragazzine le quali, condotte da due monache, escono a destra con Carlina che distribuisce loro ciambelle. Giratone esce dietro di loro. Giunto sul limitare della porta, si volta e con un gesto brusco ordina a Mariola di porre in ordine la sala.

Mariola, dopo essersi assicurata che tutti sono ormai lontani, corre alla finestra che dà sul giardino e chiama Lelio che vi si era nascosto. Breve scena sentimentale, interrotta improvvisamente dall'apparizione del Giratone sulla porta (seguito dalle monache e dalle ragazzine) i quali rimangono sorpresi. Violenta disputa di Mariola coi vecchi: essa non vuole rinunciare al suo amore. Allora i vecchi, furenti, decidono che andrà in un convento a rinsavire. Le monache la prendono in custodia, e tutti escono. Lelio, solo e disperato, si prostra davanti all'affresco che raffigura Tersicore e invoca il soccorso della Musa. Ed ecco che l'affresco si anima. Tersicore promette aiuto e protezione a Lelio. Mariola, che ha potuto fuggire, fa ritorno. Lelio le racconta rapidamente lo straordinario fatto, e la conduce davanti all'affresco. Tersicore rinnova la promessa della protezione e gli amanti la contemplano in estasi. Tornano i vecchi, le monache, le ragazzine. Mariola con gran meraviglia del Giratone si dice lieta di andare in convento e vi si avvia in mezzo alle monache.

Notte alta. Chiaro di luna. Silenzio profondo. Appoggiato alla finestra Lelio contempla il giardino. Certo sogna la sua amante che è scomparsa. L'affresco si rianima: Tersicore discende e batte sulla spalla di Lelio; quindi chiama le sue Ninfe che scendono alla loro volta dall'affresco. Tersicore mostra che nè essa nè le Ninfe possono uscire per le vie della città coi loro fastosi e strani costumi. Lelio corre ad un cofano e ne trae costumi di Colombine e di Arlecchini. Tutti se ne vestono e si allontanano attraverso il giardino illuminato dalla luna.

Carnevale veneziano

Atto secondo. La sala da feste di un convento di suore converse. Architettura severa e nobile. In fondo tre grandi porte danno su un grande quai, in riva a un canale. A sinistra un palco chiuso da un reticolato. A destra una loggia. Le porte del fondo saranno dapprima chiuse: quando verranno aperte si vedrà sul quai esterno una numerosa folla composta di gente di ogni ceto e di ogni colore.

Le suore e le ragazze corrono, affaccendate negli ultimi preparativi per la festa. La sala è rischiarata da ceri e torcie. La notte è illuminata dal grande chiarore lunare. Per un momento la scena rimane vuota. Si odono lontano appelli di tromba, rispondentisi rari nella notte silenziosa. Su una marcia solenne giungono gli invitati. Signori e gentildonne sbarcano dalle gondole in costumi carnevaleschi, sfarzosi. Le Badesse si radunano nel palco chiuso. Quando tutti sono a posto, una musica bizzarra annunzia l'arrivo del Gran Turco, il quale scende da una ricchissima gondola e fa l'entrata solenne assieme al suo seguito. Dalla loggia Consuelo canta un'aria a vocalizzi nello stile veneziano. Poi entrano dei signori e altrettante gentildonne, tutti mascherati, i quali danzano una sarabanda grave e maestosa. La danza è interrotta da un tumulto esterno. Da una gondola inattesa sono sbarcati Lelio vestito da Arlecchino, Tersicore da Colombina e le sei Ninfe. I servitori non vogliono lasciare entrare i nuovi arrivati, ma Arlecchino si fa largo e giunge di corsa, tenendo per mano Tersicore, seguito dalle sei Colombine, davanti al palco della Badessa cui dice che è venuto colle sue compagne per ballare. La Badessa acconsente. Tersicore e Lelio, in mezzo alla curiosità generale, danzano una danza strana e nuova, lenta e lasciva sul principio, vertiginosa alla fine, la quale provoca l'entusiasmo frenetico degli astanti. Tutti sollecitano un'altra danza, ma Colombina è stanca e s'allontana. Intanto Arlecchino rimasto solo eseguisce una pantomima: « tristezza e follia ». Torna Colombina. Ma stavolta sotto il costume di Colombina si cela la giovane Mariola. Arlecchino e Colombina danzano una danza rapida e leggera. Arlecchino finge di inseguire Colombina. Tre volte è sul punto di afferrarla. La terza volta Mariola si smaschera e si fa riconoscere da Lelio. Questi solleva Mariola nelle sue braccia e fugge sino alla gondola. Stupore generale, tumulto. I Giratone sono furibondi. Ma il tumulto si calma improvvisamente. Dalla porticina laterale fa ritorno Tersicore vestita, questa volta, col costume di Musa che portava nell'affresco di Tiepolo. Essa attraversa lentamente la sala e va fino alla porta donde indica con un gesto di trionfo la gondola che si allontana e dalla quale gli amanti salutano la Musa con viva gratitudine. I vecchi Giratone accettano il fatto compiuto. La gondola scompare. Tersicore ordina una danza generale. Al suono di una gioiosa furlana tutti danzano. Tersicore stessa costringe il Gran Turco a ballare con lei. Nell'allegrezza generale cala la tela.

Per questa trama settecentesca Casella ha composto una musica assai lodata da chi ne ha potuto avere visione, tutta impregnata di languida tenerezza e di leggero scetticismo. Accanto alle barcarole, alle sarabande, di stile veneziano, è la popolare gondoliera cantata da Consuelo, è il grottesco effetto strumentale del [illegible] della vecchia danza.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 gennaio 1925

Mercato nuovamente incerto e poco attivo. Deboli i Bancari, le Viscosa e le Sip. Sostenute le Tedeschi e la Italiana-Gas. Molto oscillanti le Consumatori Gas. I cambi piuttosto inasprii.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 80,30-79,95, 79,90; 80,65-80, 80,30; corso medio 80,17,5) — Consolidato 5 % (cont. 96,95-96,80, 96,80); 96,80; corso medio 96,80 — Banca d'Italia 1893 n. — Banca Commerciale 1435-1421, 1431,50 — Credito Italiano 913-912,50, 912,50 — Banca Agricola 277 n. — Banca Triestina 811 n. — Ferr. Mediterranee 403 — Ferr. Meridionali 745 — Rubattino 710-700, 710 — Navig. Alta Italia 340 — Cosulich 406-405, 405,50 — Sabaudo 313 n. — Gas nuovissime 500 — Italiana Gaz v. 610-622, 620 — Consumatori Gas 712-681, 696,50 — Elettricità Alta Italia 357,50-362, 361,50 — Sip 259-262, 262,50 — Terni 871 — Bauchiero 97 — Monte Amiata ord. 332 — Off. Savigliano 1154 — Nebiolo 556-549, 555 — Tedeschi 192-181, 189 — Monte Amiata 395, 393 — Fiat 501-497,50, 499 — Itala 13 — Florio 904, 900 — Coton. Valli Lanzo 317-315, 317.

Snia Viscosa 404-402,50, 404 — Chatillon I 445-439, 440,50 — Chatillon II 354-352, 354 — Bonifiche 730 — Beni Stabili 1080-1070, 1070 — Timsa 212,50-211, 211,50 — Pittaluga 150.

Titoli non quotati ufficialmente f. c.: Seso 158, 158,25 — Montecatini 264-263,50, 262,50 — Fiammiferi 420-414, 421 — Andes 19,60-19,50, 19,25 n. — Imprese 158-154, 150 — Schiapparelli 121,50, 122 — Fecole 230,50 — Diritti Amiata 82.

Cambi: Parigi 131,25-130,90, 130,90 — Svizzera 466-465,50, 466 n. — Londra 115,35 — Belgio 122,50 — New York 24,27,50; 24,26,25 n.

BORSA DI MILANO, 20 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % f. c. 80,30 — Consolidato 5 % f. c. 96,90 — Banca d'Italia 1890 — Banca Commerciale Italiana 1425 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Mediterranee 403 — Ferrovie Meridionali 740 — Rubattino 715 — Libera Triestina 600 — Snia 405 — Terni 870 — Meccaniche Miani & Silvestri 156 — Breda [illegible] — Ansaldo 21,50 — Montecatini 261,50 — Società Metallurgica Italiana 183 — Reggiane [illegible] — Fiat 500 — Isotta [illegible] — Elva 396 — Elba 70 — Cascami seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale 525 — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti 835 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale 150,50 — Cotonificio Turati [illegible] — La Seta de Chatillon 441 — Rossari Varzi 1000 — Pirelli 367 — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Unione [illegible] — Edison 773 — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo-Americana 1000 — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi [illegible] — Cementi Spalato 445.

Cambi: Francia 130,97,5 — Svizzera [illegible] — Londra 115,30 — New York 24,26,5 — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Praga [illegible] — Spagna [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 20 — [illegible]

BORSA DI ROMA, 20 — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 20 — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 20 — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Le delizie dell'istruzione

Giorni sono una maestra mi ha fatto le sue confidenze didattiche. Mi ha detto: Ho chiesto ai miei bimbi di quinta elementare chi era Garibaldi. Ho avuto le risposte più strabilianti, ma per carità non ne faccio parola. Garibaldi per qualcuno era semplicemente un soldato, per altri un deputato, un marinaio, persino un pensionato. Allora questa maestra chiese alla scolaresca chi è Girardengo. Lo sapevano tutti. Uno scolaro anzi precisò con un tantino di sussiego: E' uno sprinter.

Eppoi dite male dello sport. L'episodio mi ricorda la visita di un ispettore in una classe elementare. La maestra volendo fare bella figura fece uscire dai banchi, così a caso, il più intelligente dei suoi scolari. L'ispettore con fare autorevole lo interrogò: — Dimmi, chi ha fatto l'Italia? Il bambino impressionato da quella faccia severa tace. L'ispettore ripete la domanda. Silenzio. La signora maestra, preoccupata per la cattiva piega dell'ispezione, ripete la domanda dell'ispettore urlando irritata al bambino: Insomma, chi ha fatto l'Italia! Udendo quel tono e vedendo quei due visi magistrali, il bambino, che come si è detto era intelligente, ha pensato subito che quella faccenda ci doveva essere una gran brutta cosa e rispose lacrimando: — L'ho fatta io, ma un'altra volta non la farò più. L'ispettore, che era un uomo di spirito, capì che il bambino doveva essere una incarnazione di Vittorio Emanuele o di Garibaldi e lo rimandò al posto dicendogli: — Bravo, conservati sempre così.

Fu chiesto una volta a uno studente che usciva inebetito dopo otto ore di materie diverse: — Che cosa è la Siberia? Rispose: — E' una grande estensione di terreno musicata dal maestro Giordano, il quale scorre lungo la Palestina per gettarsi nel Mar Morto.

Per poco io non mi gettavo le braccia al collo, perchè fa piacere trovarsi faccia a faccia con dei geni in erba. Adesso, colla riforma scolastica Gentile, i geni stanno moltiplicandosi dappertutto. Basta leggere sulle cantonate quante scuole si aprono. Corsi diurni, corsi serali, corsi misti, corsi accelerati, corsi diretti, corsi di tutti i generi, insomma corsi per mettere la gioventù sulla buona via. E il bello è questo: che i genitori per fare una via ai figli e creare loro una piazza nel mondo si riducono in mezzo a una strada.

Una volta i padri e si rovinavano colle note dei libri a ottobre e tutto era finito; oppure scampavano da questo mese burrascoso e respiravano fino al termine dell'anno scolastico. Adesso coi nuovi programmi è un continuo stillicidio di libri, una morte grado a grado, libro per libro, sino a completo esaurimento. Una volta il professore o il maestro in principio dell'anno scolastico prescrivevano cinque o sei libri in tutto. La trovata moderna, la trovata piena di filosofia è questa: ora l'insegnante prescrive cinque o magari dieci libri e ne « consiglia » altrettanti. Nella sostanza succede come per quei malati a cui il medico « consiglia » una data medicina. Tutti i libri consigliati risultano, agli effetti della borsa paterna, obbligatori. Si comprano quelli prescritti e quelli consigliati e così non si sbaglia. Altra gran confusione è nei libri di storia. Dicono che la storia è la maestra della vita. Ma quante maestre, a giudicare dal numero dei libri di storia! La storia è una sola, ma i testi di storia sono infiniti. Storia greca, storia romana, storia sacra. Tarquinio il Superbo, Clelia e i suoi gioielli, Nerone opera di Boito, Romolo e Remo, Damone e Pizia, Oreste e Pilade, Morlendo e Gariglio... L'allievo finisce col non raccapezzarsi più.

Adesso nelle note dei libri c'è poi un testo, e due, e magari tre, che ricreano. Ho visto, ad esempio una « collezione di libri sussidiari per la cultura regionale » che è un piacere. In una classe esiste per lo meno oggidì un terzo di bimbi che provengono dalle altre regioni. Deve essere interessante udire un piccolo siciliano, o un veneto, delle scuole elementari alle prese con un cosidetto « Scioglilingua » che trovo nel volume « Piemonte » di detta collezione. Eccolo: « chi ch'a l'è côl, la ch'a l'a côla ca la ch'a l'a côle côlone [illegible] ».

Oppure: « Desmbert Natal Bambin e... pension. E peui San Steo côn so bôn tëron ».

Si dirà che queste sono piacevoli varietà e allora fuori una cognizione utile e pratica: « Il giorno comprende 24 ore. Per sapere che ora è, noi guardiamo l'orologio ». Questo di guardare l'orologio per sapere l'ora è carina. E intanto i nostri bimbi apprendono: « Quand ch'a fa bel a Santa Bibiana, quaranta di e na smana le uve fina a la sima d'la cana ».

La spiegazione dell'Infernot Ecola: « Chi veul 'mparè — Cosa ch'a l'è l'infern — D'istà ch'a fossa 'l cusinè — E 'l carbosè d'invern ». Dante non ci aveva pensato.

Trovo anche un raccontino pieno di sentimento: « A j'era na volta na gaiina tantò bela da fe' invidia. La gaiina a l'avia mai völüsse mariè; ma un bel di a l'a pensà ben d'mariesse e a l'è andaita a stò nasalma a la miraia d'un campösant e a l'a còmensà a miaulè ». Sospendo il seguito di questo matrimonio per ragazzi delle scuole elementari e passo a un altro testo « Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte ». A pagina 16 si legge: « E 'l capòn a s'è butasse a cantè... ». Un cappone che canta! Faccio la proposta di tradurre... l'autore a mezzo dei reali carabinieri perchè spieghi questo caso singolare. Un altro testo contiene i numeri delle targhe d'automobili e di motociclette per provincia. Una volta il bimbo cadeva in grammatica, in aritmetica: ora va a rischio di cadere sotto una targa d'automobile.

« Serenitas » è un libro di lettura, una antologia con scritti di Pascoli, di Massimo d'Azeglio, ecc. Ci sono anche alcune pagine tolte dalla « Gazzetta dello Sport », interessantissime per la cultura del bambino. E' un pezzo sul Giro d'Italia in questa guisa esprimentesi:

« Il via è dato alle 5.20. In coda al gruppo sono i corridori Marchese, Durando e Giacchino. Bertarelli, Bordin e Agostoni forano la gomma. Corlaita, Belloni e Girardengo si scambiano al comando del gruppo di testa. Questa benedetta strada troppo inghiaiata è disastrosa per le gomme: nello spazio di poche centinaia di metri forano Giacchino, Molon, Corlaita, Ferrari, Torricelli.

. . . .

Al controllo a firma essi passano alle 0.25': a due minuti e mezzo li segue un gruppo di dieci corridori. La corsa assume aspetti di insolita bellezza ».

Ma perchè? Domanderà il lettore grande o piccolo. Ebbene, sì. Girardengo e Belloni si [illegible] al comando, ma « al Belloni si affloscia la gomma posteriore e allora Girardengo [illegible] sola la sua fuga finchè il rivale [illegible] cambio sul tubolare e rimontato in [illegible] di nuovo alla caccia del [illegible] ».

[illegible] amici, la gomma. Però [illegible] se Belloni non rimontava in macchina, [illegible] avrebbe potuto darsi alla caccia? [illegible] è un problema in ogni modo che [illegible] agli scolari. E siamo alla [illegible] « aggruppate ».

« Grande [illegible] la volata, Locatti s'avanza e Belloni si [illegible] sulla ruota di Girardengo ».

Il quale naturalmente [illegible] primo come il solito e si piglia il primo premio, si compra una villa, si sposa e vive fino alla più tarda età ed è la consolazione dei suoi amati genitori e del suo maestro. Morale: bambini imparate a vivere col sudore della vostra fronte e delle altre parti.

Suggerisco per la prossima edizione del testo un altro brano della *Gazzetta dello Sport*, che si leggeva nel numero del 26 maggio 1923. Riguarda un infortunio toccato al corridore Gaetano Belloni:

« ... rischiò parecchie volte di cadere. Doveva pedalare con una mano sola e non potere usare i freni ».

E' naturale che rischiasse di cadere, poichè s'era messo a pedalare colle mani. Ma con questi esempi i nostri bimbi rischiano di scrivere... coi piedi, e di cadere anche loro all'esame.

gmme.

Il delitto di San Vito

Nostro colloquio coll'avvocato viennese della vedova Fleischmann

Nessun traffico clandestino - Ciò che la borsa conteneva - I precedenti e il carattere della vittima - Dall'agiatezza alla miseria - Le tre orfanelle - La debolezza che può averlo perduto: chiacchierava troppo di sè...

E' stato a Torino l'avvocato procuratore della famiglia Fleischmann, venuto da Vienna per curare gl'interessi civili della vedova dell'assassinato. Lo abbiamo conosciuto e gli abbiamo parlato mentre stava per riprendere il treno di Milano per Vienna. Un distintissimo giovane, questo dottor Otto Lifczis, avvocato alla Corte viennese: «Rechtsanwaltskanzlei Hofrat I. R. Anton Kamp». Alto, elegante, simpaticamente disinvolto nella compita cortesia dei modi e nel suo pacato preciso parlare. Il nostro desiderio di saper da lui qualche cosa di viennese attorno al delitto di San Vito, che a Torino resta tuttora un mistero, si è incontrato col desiderio da lui espressoci di fare al nostro giornale alcune dichiarazioni nell'interesse morale della famiglia della vittima.

— Ma prima di tutto — ci ha detto il dottor Lifczis — tengo a manifestare l'ottima impressione che ho riportata dai miei colloqui con gli alti funzionari della vostra Questura: l'avv. Palma, il cav. Rossi... Ho parlato anche con l'autorevole procuratore del Re, comm. Colonnetti. Nel dichiarare loro quel che dovevo dire a tutela della famiglia Fleischmann e nell'ascoltare da essi le precise domande e le circostanziate affermazioni, mi sono reso ben conto del serio interessamento, della viva intelligenza che la Polizia torinese ha posto nel condurre le difficili indagini, tuttora attive, attorno al misterioso delitto. Ritorno a Vienna con questa ottima impressione e ci tengo a dichiararlo alla « Stampa », che con la sua oculata e ragionata cronaca tende a secondare, non a confondere, le ricerche dei funzionari. Ma purtroppo, il mistero perdura su questo efferato delitto...

L'ipotesi esclusa

— Purtroppo! Per un momento si è sperato che la luce potesse venire da Vienna...

— Lo so. La Polizia viennese ha infatti arrestato il Katzmann. Ma costui non c'entra per nulla nel delitto e la Polizia lo ha rilasciato stante il preciso « alibi » da lui dimostrato. Da Vienna, piuttosto, può venire una luce indiretta da circostanze di fatto e conoscenze d'ambiente e persone, le quali valgono a sgombrare il terreno delle indagini da ipotesi assolutamente inconsistenti, destituite di ogni fondamento. L'ipotesi, ad esempio, del commercio di stupefacenti, per cui il Fleischmann sarebbe rimasto vittima di un ignobile traffico clandestino... Questo, per la verità e per il buon nome della famiglia Fleischmann di cui ho volentieri assunta la tutela civile, io escludo tassativamente, in coscienza...

— Perchè ella ha conosciuto il Fleischmann, davvero?...

— Lo conoscevo, sì; e posso assicurare che il temperamento dell'uomo, le sue abitudini, i suoi precedenti, la sua stessa situazione finanziaria, non consentono la supposizione di un traffico clandestino, così pericoloso e enorme come quello degli stupefacenti. Tra le altre cose, veda, per commerciare in cocaina, morfina e simili, bisogna avere disponibilità finanziarie notevoli, perchè chi traffica in quei generi deve pagare a tamburo battente le clandestine partite, che vuol rivendere. Orbene, il Fleischmann non aveva, in questi ultimi tempi, disponibilità finanziarie. I suoi affari si svolgevano in limiti assai modesti — commerciava in prodotti chimici, specie in colla di Russia — ed il tenore della sua vita e quello della sua famiglia erano tutt'altro che di gente agiata.

— Ma una volta era ricco, si dice...

— Sì, vi fu un tempo in cui la famiglia Fleischmann viveva più che in agiatezza: villa, automobile... Ma dopo la guerra, col tracollo della corona e del marco, il Fleischmann perdette quasi tutto e villa e automobile andarono vendute. Da allora, egli si era rimesso a lavorare nel commercio dei prodotti chimici, ma senza poter rifarsi gran che. Soltanto in questi ultimi tempi, sperando in più intensi e stabili rapporti di affari con la Ditta Bianchi di Bra, egli contava su un migliore avvenire. Aveva anche progettato di portar tutta la famiglia in Italia...

La famiglia nella miseria

— Ed ora, la famiglia?

— Nella miseria. La vedova, poveretta, ha dovuto collocarsi come donna di casa in una famiglia di Budapest. Le bambine sono rimaste a Vienna. Tre bambine inconsapevoli: la maggiore ha 8 anni, la seconda 5, l'ultima 3. Non si può nemmeno parlare di trasportare la salma a Vienna, dato la mancanza di mezzi. In così triste rovina, è umano che la vedova voglia difendere il buon nome del marito ucciso, [illegible] la ipotesi infamante di un tristo traffico...

— E quella misteriosa borsa che il Fleischmann portava seco la notte dell'assassinio e che non depositò, col campionario, nel chiosco di Porta Nuova?

— Quella borsa non è affatto un mistero. Alla Ditta Bianchi, a Bra, la videro quel giorno stesso: conteneva carte, documenti qualunque, niente cocaina nè morfina...

— Resterebbe l'altra ipotesi: quella di un intrigo femminile, una questione di donne...

— Ma nemmeno questa ipotesi regge. Il Fleischmann poteva avere qualche relazione passeggera, qualche avventura momentanea; ma quanti lo conoscevano intimamente, la famiglia, gli amici, escludono che egli potesse avere una relazione amorosa così misteriosa, così ardua, ovvero così scabrosa, da sboccare in un delitto. Ciò era fuori del suo temperamento, direi anche della sua abitudine di vita... Tutto quanto [illegible] alla supposizione di relazioni e affari inconfessabili, di tenebrose avventure, è — ripeto — da escludere per il carattere ed i precedenti della persona del Fleischmann.

— A proposito di precedenti: non fu già egli imputato di truffa e arrestato, a Milano?

— Verissimo. Ma questo precedente non ha lasciato alcuna macchia sulla onorabilità del Fleischmann. Infatti, quell'arresto a Milano — che risale a tempo addietro — non ebbe fondamento alcuno: il mandato di cattura fu spiccato da Vienna in seguito al sospetto che egli fosse implicato in una truffa perpetrata in Cecoslovacchia. Tradotto a Vienna, dalla l'istruttoria, egli fu prosciolto per inesistenza di reato. Se n'era pulitissimo.

L'ipotesi che rimane

— E allora? Esclusa l'una e l'altra ipotesi, come può mai spiegarsi l'orrendo assassinio?

A questa nostra domanda, il dottor Lifczis non può rispondere con la precisione da lui usata nelle sue precedenti dichiarazioni. Il delitto di San Vito, resta anche per Vienna, un mistero: ma scartate tutte le ipotesi che in un primo momento apparvero atte a svelarlo, sembra al giovane avvocato della vedova Fleischmann che sussista la ipotesi più semplice: quella della rapina. Chiaramente egli ci spiega:

— Se un difetto saltava subito agli occhi in quest'uomo, era la sua estrema loquacità, la mancanza di riservatezza, l'abitudine di fare amicizia ed attaccar discorso col primo venuto; di parlargli di sè e dei suoi affari, di sbottonarsi come in famiglia. E per un viaggiatore di commercio, ognuno comprende come questo non sia un difetto da nulla... Perchè altro è raccontare barzellette, chiacchierare del più e del meno — com'è, per tradizione, nell'uso della gente che viaggia abitualmente — altro è mettere in piazza i proprii affari, chiacchierate a destra e a sinistra delle proprie faccende. Orbene, conoscendo questa debolezza del Fleischmann, perchè non sarebbe da ricercare in essa la causa della sua tragica fine? In treno, viaggiando da Milano a Torino per recarsi a Bra, — e se non in quell'ultimo viaggio, in altra occasione precedente — egli può benissimo essersi imbattuto in qualcuno dalle orecchie ben tese ad ascoltarlo nel suo prodigo parlare. Qualcuno a cui egli abbia raccontato che si recava a Bra a riscuotere una certa somma e che sarebbe tornato a Torino nella serata, con quel dato treno, a quella data ora... Capacissimo, il Fleischmann di avere messo chicchessia al corrente della sua giornata, dei suo affare del giorno; e nulla vieta di pensare che questo « chicchessia » potesse essere tal delinquente da premeditare un delitto a scopo di rapina. Un delinquente può sempre capitarvi dinanzi, anche in treno, anche al caffè; e se in un delinquente il disgraziato s'imbattè — quel giorno o prima — non fu certo la sua facilità a chiacchierare di sè o delle sue cose che doveva mettere fuori strada un malintenzionato. Chissà! Può aver tanto parlato, può essersi confidato a tal punto, da mettersi da sè nelle mani dell'assassino... Questa non è che una ipotesi, ma allo stato dei fatti e delle conoscenze è pur la sola che resti da prendere in considerazione... La più semplice di tutte, e anche la più attendibile, dato il carattere della povera vittima. E, se non m'inganno, questa ipotesi fu precisamente prospettata giorni addietro dalla *Stampa*.

L'avvocato Otto Lifczis, che ci è stato cortese di queste dichiarazioni — da noi riferite obiettivamente per dovere di cronaca — è già ripartito per Vienna, dove farà del suo meglio per assistere la desolata famiglia, la vedova miserrima, le orfanelle ignare; ma egli porta pure con sè la fiducia che gli eccellenti funzionari della Questura di Torino — da lui ripetutamente elogiati — riescirano a scoprire l'assassino e gli assassini dello sciagurato suo connazionale. Comunque, da parte sua, egli ha voluto compiere un dovere di uomo e di avvocato portando personalmente a Torino tutti gli elementi a sua conoscenza, per i quali — stando alle dichiarazioni di lui — sono da escludere quelle ipotesi che, gettando un'ombra non simpatica sulla figura della vittima e sul nome della famiglia, non potevano far luce sul misterioso misfatto.

Continua l'inchiesta della Polizia

La nostra polizia, intanto, continua alacremente l'inchiesta sul delitto. Il cav. Rossi, capo della squadra mobile, il quale si è assunto in particolare il compito dell'indagine, non si dà tregua nel suo lavoro. E, come ieri osservavamo, svolge le sue investigazioni di preferenza fra gli stranieri che conobbero e frequentarono il Fleischmann.

Ieri le ricerche sono state portate a Bra, dove, come si ricorda, la vittima ebbe relazioni di affari con una ditta di vini e liquori, e dove il giorno stesso del delitto l'austriaco si soffermò l'intero pomeriggio. A Bra si sono recati il cav. Rossi, alcuni testimoni tedeschi ed un interprete. Sui risultati di questa inchiesta nulla ha lasciato trapelare l'autorità. Se si ricorda però che già a Bra si recò per una inchiesta un agente della squadra mobile, il fatto che a pochi giorni di distanza tale inchiesta sia ripetuta per così dire in più grande stile, fa pensare che essa sia stata provocata da motivi veramente gravi. Sono forse emersi elementi nuovi, che comportino un nuovo esame, una nuova interpretazione? Di preciso nulla si sa in proposito, per il grande riserbo mantenuto in Questura; ma il fatto non sarebbe da escludersi. La presenza a Bra di un funzionario, di testimoni tedeschi già in precedenza a lungo interrogati e di un interprete, è circostanza che può far sbrigliare le fantasie... Ma per ora nulla di preciso è concesso di dire; ragione per cui conviene attendere gli ulteriori sviluppi della laboriosa inchiesta.

Le gesta di un elegante gabbamondo

Il caso ci è segnalato da un distinto professionista della nostra città, abitante nella zona di Porta Nuova. Da alcuni giorni i suoi famigliari hanno la sorpresa di ricevere a domicilio merci di diverso genere recapitate da negozianti delle vicinanze: camicie, valigie, ombrelli, dolci ecc.; roba tutta che nè il professionista nè le persone della sua famiglia non si sono mai sognate di acquistare.

Chieste spiegazioni ai singoli negozianti risultò che un giovinotto di distinta apparenza, si era presentato nei diversi negozi, dicendosi figlio del professionista in parola, e in tale qualità aveva commissionato le merci pagabili a domicilio. Nello stesso tempo però egli domandava in consegna immediata qualche roba di relativo poco valore da pagarsi naturalmente col resto. Ad esempio, nel negozio di camicierie egli chiese ed ebbe alcuni colli e cravatte; nel negozio di valigie chiese ed ebbe un ombrello; nel negozio dei dolci chiese ed ebbe una bottiglia di liquore Strega.

Un giorno si presentò persino in un gabinetto di pettinatura, e all'esercente che lo ricevette disse che la sua signora madre desiderava di diventare sua cliente e la pregava quindi di recarsi in casa sua per una prima seduta di abbonamento.

Prima però di uscire dal gabinetto il giovanotto chiese ed ottenne una bottiglia di profumeria. Poco dopo la pettinatrice si affrettò a presentarsi alla signora indicatale, ma ebbe la sorpresa di sentirsi dire che mai aveva pensato di servirsi della sua opera. Come si vede, si tratta di un gabbamondo, che reca disturbi assai più gravi dei danni.

I fatti sono stati denunziati alla Questura e comunicati ai funzionari ed agenti dei diversi Commissariati. Ma sarà bene soprattutto che ne prendano nota i negozianti, nel caso assai probabile che l'elegante giovanotto continui le sue truffaldine imprese.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del « Seguendo la Cronaca »: 40-377 (intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

Tagore sarà a Torino domenica prossima

Il poeta indiano Rabindranath Tagore, che come abbiamo annunciato, è giunto ieri in Italia sarà a Torino domenica prossima. Incaricata dall'Associazione della Stampa e dalla Società Pro Cultura Femminile, i due Enti che pensano alle manifestazioni da farsi nella nostra città per rendere omaggio all'illustre ospite, la signora Pastore si è incontrata ieri a Genova col Poeta, onde stabilire le varie modalità sulla sua permanenza a Torino. Tagore, molto probabilmente si fermerà nella nostra città tre giorni, e cioè, domenica, lunedì e martedì.

Il programma comprenderà una conferenza del Poeta, conferenza che verrà tenuta in una delle maggiori sale della nostra città, e in un ricevimento che le due Associazioni promotrici dell'omaggio faranno a Tagore all'*Hôtel d'Europa*, ove prenderà alloggio con le persone che lo accompagnano. Il Poeta parlerà in inglese e la sua conferenza verrà tradotta da Piero Giacosa. Al ricevimento si avrà un concerto della squisita artista Chiarina Fino-Savio, la quale interpreterà diverse liriche del Tagore, musicate da Ottorino Respighi e Franco Alfano. E sarà lo stesso direttore del nostro Liceo che accompagnerà al pianoforte la signora Savio.

Chi desidera presenziare alla conferenza e al ricevimento, dovrà prenotarsi all'Associazione della Stampa, via Po, N. 2, e alla Società Pro Cultura Femminile, via Assarotti, 11.

Le richieste dei candidati alla professione di avvocato e procuratore

Ha avuto luogo in relazione al decreto sottoposto in questi giorni alla firma sovrana, che approva il regolamento per gli esami di Stato, una nuova riunione plenaria dei candidati alle professioni di avvocato e di procuratore legale. Dopo di aver rilevato come non si possa in alcun modo applicare tale regolamento nei riguardi dei candidati stessi (che sin dal novembre scorso anno ultimarono il tirocinio professionale prescritto), e ciò sia in base alla riforma sull'istruzione superiore, sia in base alla legge organica del 1874 che regola tuttora le professioni di avvocato e procuratore, venne all'unanimità deliberato di inviare, pel tramite del Prefetto e del presidente della Corte d'Appello di Torino, al Ministro Guardasigilli on. Rocco un ordine del giorno in cui i candidati stessi « invocano l'istituzione, in occasione del decreto di fissazione di tali esami, di norme transitorie atte ad assicurare nei loro riguardi: 1.o) il mantenimento delle attuali loro sedi di esami; 2.o) lo svolgimento dei singoli esami sulle medesime materie richieste pel passato, escluso si su di esse fondata la loro preparazione; 3.o) particolari agevolazioni pel grave ritardo da loro subito nell'esercizio professionale a causa del dilazionamento degli esami stessi; 4.o) benevola considerazione della loro speciale condizione relativamente alla progettata unificazione degli Albi ».

L'assemblea del Partito liberale

L'assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione Torinese del Partito liberale italiano è indetta per sabato 31 corrente alle ore 21, per deliberare sull'annuale Relazione della Giunta Esecutiva uscente, e sul resoconto finanziario della gestione 1925. L'elezione del Consiglio generale e dei revisori dei conti è fissata invece pei giorni 7 ed 8 febbraio. Saranno presto diramati gli inviti a tutti i soci, l'ordine del giorno e le modalità per la votazione.

Deliberazioni della Giunta provinciale Combattenti

La giunta esecutiva della Federazione Provinciale dell'Associazione Combattenti ci manda un comunicato in cui — fra l'altro — è detto che udita la relazione degli avvenimenti che condussero alla proibizione dell'assemblea della Sezione di Torino, ha deliberato di approvare l'operato della Commissione di reggenza e d'invitare il Comitato nazionale ed i deputati combattenti a rendersi interpreti presso le competenti autorità dell'animo dei combattenti inscritti all'Associazione.

Università popolare

Si avvertono gli iscritti che stasera non avrà luogo la lezione per indisposizione del Prof. Filetti.

Onorificenze

Con R. Decreto 15 gennaio 1925, S. M. il Re, motu proprio, ha nominato Commendatore della Corona d'Italia, il Rag. Federico Anselmino, anima e vita della Società Ital. Ferriera di Chivasso e Presidente di altre importanti Aziende industriali.

La notizia dell'alta onorificenza, giusto riconoscimento dell'attività intelligente e feconda che il Rag. Anselmino esplica nel campo industriale, sarà accolta con sincero compiacimento da tutti coloro che ammirano nel neo decorato le preclare doti di modestia e di laboriosità che servirono a rendere fiorentissime le industrie alle quali si è dedicato. Gli amici, plaudendo, porgono le più vive felicitazioni.

Movimento economico

Il memoriale per gli operai de la "Viscosa,,

Il Sindacato provinciale operai tessili ha presentato all'« Associazione piemontese industrie tessili », ed alla Direzione della Società Snia-Viscosa di Venaria Reale, a nome degli operai organizzati, un memoriale contenente richieste di ordine economico e morale. Il documento non illustra le domande avanzate perchè lo ritiene, dice, superfluo, date le evidenti buone ragioni che ne dimostrano la fondatezza e perchè l'organizzazione si riserva di farlo a voce, a mezzo dei suoi rappresentanti durante le trattative. Le principali richieste che la parte operaia avanza sono le seguenti:

Paga: Che siano ripristinati i minimi di paga stabiliti con l'ultimo concordato stipulato fra la F.I.O.T. e la Ditta; che sulle paghe globali attuali sia apportato un aumento di almeno il 20 %, aggiornandole con ciò alle attuali esigenze della vita.

Caro viveri: Che siano stabilite le revisioni trimestrali del caro viveri, aggiornandolo periodicamente ai risultati dei bollettini municipali.

Ferie: Che siano concesse le sei giornate di ferie pagate per tutti gli operai che ne acquistano il diritto a seconda delle disposizioni contenute nei contratti congeneri già in vigore.

Orario. Che siano chiaramente stabilite le otto ore giornaliere, con ammissione di deroghe eccezionali e comunque temporanee. Che le ore eccedenti a quelle di cui all'art. precedente siano compensate con un aumento sulla paga globale del 40 % per i giorni feriali e dell' 80 % per i giorni festivi.

Seguono altre richieste di minor conto: si chiede che agli operai che fanno i turni continuati di 8 ore sia concessa mezz'ora di fermata per la refezione; che ai colpiti da malattie professionali sia corrisposto il 50 % della paga globale e mantenuto il posto per tre mesi, che le multe vadano ad alimentare una cassa interna per sussidi malattia; che venga nominata la Commissione interna e sia fatta funzionare; che, infine, siano mantenute tutte quelle eventuali condizioni di maggior favore esistenti tanto per gli individui come per le categorie.

I ferrovieri della "Canavese,, chiedono l'aumento per il caro-viveri

Il personale dipendente dalla Società che esercisce la ferrovia centrale e le tramvie del Canavese, in considerazione del crescente disagio economico cagionato dall'incessante rincaro del costo dell'esistenza, ha rivolto preghiera all'Amministratore delegato comm. ing. Pellegrini perchè ottenga dal Consiglio d'Amministrazione in via d'urgenza, stante la pressione dei bisogni, l'assegnazione di una indennità supplementare di caro-viveri in base all'indice del costo della vita, in confronto a quello del 1923 e con decorrenza dalla differenza dal 1.o settembre 1924.

L'opera dell'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani

L'Istituto italiano di propaganda, assistenza « Pro mutilati e veterani », continuando la sua organizzazione per tutta l'Italia, ha in questi giorni stabilito delegazioni a Milano, Palermo e Napoli. A Palermo sarà inaugurato al più presto il « Pensionato veterani della Sicilia » e pratiche sono iniziate per costituire altro Pensionato a Napoli. Per iniziativa della Federazione « Grande Italia » avrà luogo a Roma una speciale manifestazione. Il presidente dell'Istituto, gr. uff. De Angeli, domenica prossima alle ore 16, alla presenza di S. M. la Regina Margherita, terrà una conferenza al Collegio romano, illustrata da proiezioni cinematografiche, per spiegare l'importante opera benefica e patriottica che svolge l'Istituto.

Alla Mostra "Amici dell'Arte,,

Questa sera alle 21 a Palazzo Madama il noto poeta dialettale A. Solferini dirà alcune sue nuove poesie inedite. Il chitarrista prof. Dominici darà concerto. La Mostra futurista, che ha sede pure a Palazzo Madama, è aperta tutti i giorni e tutte le sere.

Conferenza militare

Questa sera, alle ore 21, nei locali dell'ex-Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio in via Arcivescovado n. 22, avrà luogo la quinta riunione del corso didattico di istruzione per ufficiali in congedo, indetto dal Comando di Divisione. Il tenente colonnello del 92.o regg. fanteria Bobbio nav. Emilio parlerà su: « Procedimenti tattici d'impiego delle due armi: Fanteria ed Artiglieria ».

L'assemblea generale alla Promotrice

Domenica 1.o febbraio, alle ore 14.30, al Palazzo del Valentino, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria per la relazione del presidente, le elezioni delle cariche ecc.

Come furono scoperti tre giovani borsaioli

Lunedì, nel pomeriggio due cittadini percorrendo via Garibaldi notarono le manovre che andavano eseguendo tre giovanotti per avvicinarsi alle signore che si fermavano dinanzi alle vetrine ad esaminare le mercerie esposte. Messi in sospetto, i due cittadini comunicarono a due guardie municipali le loro impressioni. Messisi tutti in osservazione, videro poco dopo uno di essi avvicinarsi ad una vecchia signora, la pensionata Gili Carlotta, d'anni 71, abitante in via Boucheron 4, la quale si era fermata presso la vetrina di un negozio all'angolo delle vie Garibaldi e Botero. Un istante dopo il giovanotto si allontanò tenendo in mano un portafogli che aveva destramente pescato nella borsetta della signora. Immediatamente guardie e cittadini mossero verso i tre e li fermarono. Dichiarati in arresto furono tradotti alla Sezione e poscia alla Questura ove furono identificati per Defilippi Ettore di Beniamino, d'anni 24, Ariotto Armando di Stefano, d'anni 21, e Bologna Giovanni fu Battista, d'anni 18. L'operatore principale della triade è il Defilippi.

Disgrazie

In territorio di S. Mauro il carrettiere Michele Baldissone di anni 32, abitante a Settimo, mentre tentava salire sul carro di cui era in condotta, cadeva malamente, ed una ruota del veicolo gli passava sul corpo, fratturandogli una gamba ed il bacino. Con la auto-ambulanza della Croce Verde egli veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, dove riceveva le cure del caso dal dottor Trabucco. E' stato ricoverato e giudicato guaribile in cinque mesi.

— L'avv. Filippo Rovetti, di anni 70, abitante a Giorgio, ieri di passaggio nella nostra città, nel scendere da un tram in moto in via Maria Vittoria ang. via S. Francesco da Paola, cadeva e si produceva ferite alle ginocchia nonchè abrasioni al naso ed alla faccia. Trasportato al San Giovanni con auto pubblica, veniva medicato dal dottor Bellazzi e giudicato guaribile in un mese.

— Lo stesso sanitario medicava di una ferita d'arma da fuoco ad una guancia il ragazzo Alberto Perotti di anni 13, « lift » presso un caffè di piazza S. Carlo, il quale, in un prato della barriera di Milano, era stato colpito dal proiettile di una pistola « flobert » imprudentemente maneggiata da un compagno. Guarirà in dieci giorni.

TEATRI

AL REGIO: "I quatro rusteghi,, — "Rigoletto,, in serata popolare

Ricordiamo che per questa sera, mercoledì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, a prezzi normali, ha luogo a seconda rappresentazione dell'opera di Wolf-Ferrari *I quatro rusteghi*, che ebbe così vivo successo.

Giovedì sera sarà data l'ultima rappresentazione del *Rigoletto* in serata a prezzi popolari con gli stessi esecutori, Luigi Montesanto, Ada Sari e Crystl Solari, sotto la direzione del M.o Ravagnoli. La vendita dei posti per questo spettacolo popolare sarà iniziata stamattina alle ore 10. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone.

Nei primissimi giorni della prossima settimana andrà in scena la *Favorita*.

ALL'ALFIERI

Stasera, al Teatro Alfieri la Compagnia Galli-Guasti rappresenta la commedia in 3 atti di Giovacchino Forzano: *Il dono del mattino*. La ripresa di questa commedia, (rappresentata già da altro complesso nella nostra città con successo caloroso) era stata annunziata per martedì scorso, ma dovette essere rinviata per la malattia di Amerigo Guasti. Con la commedia di Forzano, che costituisce per la Compagnia una novità, il simpatico attore, rimessosi dalla sua lieve indisposizione, riprende a recitare.

Due nuovi lavori di Domenico Tumiati.

Domenico Tumiati ha pronti due nuovi lavori teatrali di ispirazione leggendaria. Il primo è una fiaba in tre atti con le maschere dal titolo *La Principessa Pisello*. Sarà rappresentata fra pochi giorni a Venezia dalla Compagnia di Armando Falconi. Il secondo è una tragedia in 4 atti che riguarda la più antica leggenda della Gran Brettagna ed ha per titolo *La Regina Ginevra*. Sarà rappresentata nel nuovo anno comico in Italia e nella ventente stagione a Londra. *Rose di Magdala*, una tra le ultime opere del Tumiati sarà presto rappresentata a Parigi e nella interpretazione della signora Pitoeff.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « I quatro rusteghi », opera di E. Wolf-Ferrari (14.a rappresentazione in abbonamento, turno pari).

CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Luna Park » operetta di Lombardo e Ranzato.

CARIGNANO (Comp. Dramm. Almirante). — Ore 21: « Fuochi d'artificio », commedia di L. Chiarelli.

ALFIERI (Compagnia [illegible] Galli-Guasti). — Ore 21: « Il dono del mattino », commedia di G. Forzano.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Tosca », opera di Puccini.

ROSSINI (Compagnia piemontese [illegible]). — Ore 21: « Giota ghalima con » vaudeville di [illegible] e Del Ami.

GIANDUIA (Marionette [illegible] Fratelli Lupi). — Ore 21: « I sei castori del Diaè ». [illegible].

MAFFEI. — Varietà. Grandi spettacoli.

EDEN — Ore 21: « Babilonia », rivista.

SALONE GHERSI — « Il romanzo di una diva dello schermo » (Lia Mara) — « Ridolini innamorato ».

CINEMA VITTORIA — Una maniera nel Far West — La Russia d'oggi (dal vero).

CINEMA STATUTO — L'italiano è fatto così.

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 20.30 alle 23 — Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica alle 16 — Mercoledì, Sabato e Domenica alle 21.

Cameriere che si uccide

A tarda ora dell'altra notte un giovane cameriere, certo Michele Martinengo di 27 anni, abitante in via Alfieri, 22, si è ucciso sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Del gesto disperato si accorse la signorina Santina Pomba che, abitando in un alloggio attiguo, intese rumori preoccupanti e lamenti. La signorina ne avvisò il portinaio che provvide a chiamare un funzionario di pubblica sicurezza. La morte del giovanotto fu constatata dal dott. Siccardi. Si ignorano i motivi che hanno indotto il Martinengo al suicidio.

Furti

Ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Brogi Francesco, in via Po 30, e vi rubarono una pelliccia da uomo, un braccialetto d'oro, un paio di calze, un cappello e diversi altri oggetti del valore complessivo di circa 7000 lire.

— L'ing. Giuseppe Giacchero, abitante in via Morosini 8, denunziò il furto di 67 quadri per macchine da scrivere, di 35 fogli di cotone e di due rotoli di cuoio, del valore di lire 3500 circa.

— Dal magazzino del signor Zaccone Luigi, in via S. Paolo, furono rubati 400 metri di tubo del valore di 200 lire.

NOTE SPICCIOLE

« Croce Verde ». — La Presidenza grata e riconoscente comunica che grazie alle oblazioni ottenute dalla generosità della cittadinanza, a mezzo del calendario, ha potuto provvedere una nuova autoambulanza e ridurre le tariffe per i servizi prolungati di autoambulanza.

Club Alpino. — Domenica gita sociale al monte Baracone (m. 1361) [illegible]. Partenza da P. N. ore 6.50; ritorno ore 14.50. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Dipendenti municipali. — Domani giovedì ore 21, nella sala Trevis, assemblea di tutte le categorie per la relazione della Commissione per il caroviveri.

Associazione Piemontese fra Artigiani d'Italia. — Tutti gli aderenti sono invitati alla prima assemblea generale (ore 21, del 23 corr., nel salone della Camera di Commercio), per l'approvazione dello Statuto, della quota di associazione e per l'elezione delle cariche sociali.

R. Università. — Domani giovedì alle 18 il chiar. comm. Arangio-Ruiz, ordinario di diritto costituzionale terrà la prolusione al suo corso sul tema: « Leggi ed eventi costituzionali del periodo bellico e postbellico ».

Associazione lombarda A. Manzoni. — Giovedì ore 21, alla sede conferenza del sig. Crepaldi sul tema: « Milan l'è un gran Milan », illustrata da proiezioni.

Federazione Agenti di Cambio. — Il Consiglio della locale sezione è stato così riconfermato: presidente cav. Bosso, vice-presidente comm. Rattelle, segretario avv. Ovazza, consiglieri rag. Diena, cav. Levi, cav. Romelli, sig. Vollard.

Legione Frontieri. — I giovani che desiderano iscriversi come musicanti della Legione, anche se non appartengono alla Milizia, si presentino all'aiutante maggiore, sabato alle ore 21.

Concerto di beneficenza. — Sabato alle ore 20.30, nel salone Margherita di Savoia, avrà luogo un concerto a favore dei giovani esploratori. Sarà eseguita musica di Wagner, Puccini, Gounod, Beethoven, Grieg, Leoncavallo, Cilea, Schumann, Boccherini, Verdi e Giordano.

Società alpini in congedo. — Questa sera, mercoledì ore 21, assemblea in sede.

Stato Civile di Torino

20 Gennaio 1925

NASCITE: N. 39, cioè maschi 19, femmine 20.

MATRIMONI: [illegible] Eugenio, con Lodemann Alice [illegible].

MORTI: Gabri Luigia vedova Scrivante, d'anni 76, di Asti, pensionata, via Bertola, 39 — Torino Carlo fu Domenico, id. 60, di Cossato, falegname, via Francesco Crispi, 60 — Triona Bosio Marino fu Agostino, id. 42, di Torino, arrotino, via Bologna, 61 — Galassa Clara vedova Brandel, id. 67, di Casalnoceto, casalinga, corso Vercelli, 3 — Forneron Maria vedova Forlezza, id. 63, di Pramollo, casalinga via Mazzini, 16 — Vivenza Maria di Francesco, id. 20, di Torino, via Barolo, 29 — Quaretti Catterina vedova Gallino, id. 77, di Torino, casalinga, strada Drugi-Moncal., 400 — Malan Adalgisa di Carlo, id. 15, di Torino, modenista, via S. Pescatore, 1 — Peria Margherita vedova Stepone, id. 86 di Rivalba, donna di servizio — Bertoldi Vittorio fu Andrea, id. 24, di Torino, parrucchiere — Abbà Fiorentino di Anatile, id. [illegible], di Bosia, contadino — Ansermetti Rosina fu Michele, id. 50, di Bollallera Alta, vetturina — Sandrone Ernesta fu Domenico, id. 51, di Moncalieri, [illegible] — Tosio Piavina fu Bartolomeo, id. [illegible], di Vesseno, donna di servizio — Ellena [illegible] fu Giovanni, id. 25, di Torino, meccanica — [illegible] Angelo fu Amedeo, id. 52, di Arco, tornitore — Castelli Domenico di Luigi, id. 25, di Montanaro, [illegible] — Nicolino Giuseppe fu Carlo, id. [illegible], di Sant'Antonino di Salvatore, [illegible] — Cuneo Costantina fu Giuseppe, id. 60, di [illegible] casalinga — [illegible] Giovanni fu [illegible], id. 45, di [illegible] contadino — Valsi Quinto fu [illegible], id. 30, di Montecchio [illegible], carrettiere — [illegible] vanni, Pietro fu Pietro, id. 63, di Torino, facchino — Savio Gaspare fu Siro, id. 33, di Ozzola, contadino.

Più 4 minori di anni sei.

Totale complessivo 39, di cui a domicilio 23, negli ospedali, istituti, ecc. 17. [illegible] Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

Animato dibattito alla Camera francese

La politica estera di Herriot alla prova del fuoco

L'enigmatico atteggiamento di Briand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

La Camera ha iniziato questa mattina l'esame del bilancio degli Esteri. Il Presidente del Consiglio Herriot si trova al banco del Governo.

La discussione generale viene aperta dal deputato Bonnet, il quale tratta la questione del trattato di Versailles e della necessità di mantenerlo integralmente: egli si diffonde principalmente sulla dichiarazione del Governo tedesco negante la responsabilità della guerra, sugli armamenti della Germania in violazione del trattato di Versailles, sulla domanda della Germania di far parte della Società delle Nazioni, sulla punizione dei colpevoli, riprendendo a questo proposito il vecchio ritornello della necessità di impiccare il Kaiser, e finalmente dell'applicazione dell'articolo del trattato di Versailles subordinante alla stretta esecuzione delle condizioni territoriali, navali, economiche e del disarmo lo sgombero eventuale della Renania.

La Francia in Tunisia

Il secondo oratore, on. Marinaud, tratta, in particolar modo, della questione della Tunisia. Egli vuole che tutti i dominii francesi dell'Africa del nord, compreso la Tunisia ed il Marocco, costituiscano un unico Governo generale, e che si attui un certo numero di riforme concernenti, in particolar modo la naturalizzazione, per quanto riguarda gli indigeni della Tunisia.

Il Presidente del Consiglio risponde di non chiedere di meglio che di apportare in questa materia tutti i miglioramenti desiderabili. Siccome l'estrema sinistra rimprovera al Governo di rifiutare ai tunisini la soddisfazione di certe rivendicazioni, Herriot replica:

Il Governo è disposto ad introdurre in Tunisia tutte le riforme e a dare agli indigeni maggiore libertà e benessere, ma si opporrà con ogni sua forza alla propaganda comunista, che, mentre combatte nei vari paesi ogni idea nazionalista, predica nelle nostre colonie il nazionalismo più acceso e più detestabile (*rumori all'estrema sinistra*).

Per quanto la Francia — continua Herriot — sia decisa a mostrarsi materna e liberale verso tutti gli indigeni, che, sempre, sotto l'egida del proletariato, reclamano lo svi- [illegible]

La trattative italo-francesi

[illegible]

L'Ambasciata presso il Vaticano e quella presso il Soviet

[illegible]

— Ecco quello che caratterizza la vostra politica! — si grida da destra.

Il relatore prosegue dicendo che i crediti chiesti o soppressi per queste due ambasciate figureranno nel bilancio in discussione. Dopo aver fatto l'elogio di Giovanni Herbette, nuovo ambasciatore a Mosca, ottimamente qualificato per occupare quel posto, giustifica la decisione del Governo:

— Dopo l'insuccesso dei vecchi metodi — egli dice — è stato necessario ricorrere a nuovi metodi, e ciò per non rimanere nella ignoranza in cui siamo delle cose di Russia. Bisogna che sappiamo quello che è diventato il comunismo.

Continuando, il relatore si mostra inquieto delle tendenze imperialiste del governo di Mosca, nonchè della propaganda sovietista attraverso il mondo, propaganda la cui intensità si spiega coi duecento milioni di rubli oro che i Soviet le consacrano. La Francia non vuole essere lo zimbello di nessuno e respingerà qualsiasi ingerenza di Mosca.

Un'allusione del relatore alla questione dei debiti russi, induce il Presidente del Consiglio a dichiarare: « Non bisogna scoraggiare coloro che lavorano per cercare una soluzione onorevole a questa delicata questione. Il nostro ambasciatore vi si adopera. Il riconoscimento dei diritti della Francia e dei francesi è la condizione essenziale della ripresa delle

relazioni con la Russia. Noi diciamo alla Russia che se essa vuole ritrovare il suo credito materiale e morale essa deve sottomettersi alle regole internazionali della buona fede ».

Herriot rammenta poi che il rappresentante autorizzato dei portatori di fondi russi ha partecipato ai lavori della Commissione presieduta dal senatore De Monzie, e che, d'accordo con lui, le condizioni del riconoscimento dei Soviet sono state fissate.

Continuando, il relatore sostiene che il tesoro francese non può lasciare contestare dalla Russia il principio del suo debito. Venendo a parlare dell'ambasciata francese presso la Santa Sede, il relatore dice che su tale questione nessun discorso farà cambiare opinioni che sono già maturate.

In modo molto chiaro l'on. Simon felicita Herriot per il fatto che sa ispirare i suoi atti di governo ai principi proclamati da semplice deputato. Il relatore fa osservare che la Svizzera non ha ambasciatore presso la Santa Sede, che l'Inghilterra non ha che un inviato straordinario e non ammette alcun Nunzio in casa sua, che la Russia, gli Stati Uniti, il Giappone, il Messico, la Cina, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia nonchè molte altre nazioni, trenta in tutto, non hanno rappresentanti in Vaticano.

Un altro argomento è però stato portato a favore dell'ambasciata: la necessità di essere informati sugli interessi dei nostri cattolici in Oriente. Ma non abbiamo — domanda a tale riguardo — dei missionari laggiù?

— Voi siete favorevole al mantenimento delle congregazioni? interrompe l'on. Flandin.

La politica francese in Oriente

Herriot interviene per dire che non capisce un minuto per rendere omaggio alla congregazione autorizzata dei lazzaristi, a cui la Curia romana troppo spesso ha procurato le più gravi difficoltà in Oriente, ed aggiunge che se occorressero al Governo delle informazioni sui sudditi cattolici francesi in Persia, il Presidente del Consiglio preferirebbe di molto chiederle ai lazzaristi che non a Roma.

Il relatore si studia poi di dimostrare che il mantenimento dell'ambasciata presso la Santa Sede non è necessario per la protezione dei cattolici in Oriente, protezione affidata alla Francia non in virtù di un'intesa [illegible]

Blasco Ibanez e il Re di Spagna

[illegible]

L'attesa di Briand

[illegible]

nessi più che come un vero e proprio conflitto di interessi positivi. La sua tattica è consistita nello svolgere dinanzi alla Camera i vantaggi politici effettivamente arrecati alla Francia dall'esistenza della ambasciata. E' una tattica abile, giacchè afferra il toro per le corna, mascherando quanto può esservi di esagerato nel grido di allarme levato dai rappresentanti della destra; ma a patto di essere vera. Ora l'opposizione è venuta accumulando da tempo una serie di documenti che vorrebbero e sembrerebbero essere precisamente la prova della sua falsità, a cominciare dalla famosa inchiesta di Maurizio Barrès nei paesi del levante, per finire con gli articoli più recenti dei suoi giornali.

Contro tali affermazioni è insorto con particolare energia il relatore, validamente spalleggiato da efficaci interruzioni del Presidente del Consiglio, dimostrando che nella realtà dei fatti la tutela degli interessi francesi in levante è assicurata dai missionari francesi e non dal Vaticano, il quale, al contrario, non di rado ha dato prova, riguardo agli interessi coloniali del-

la Repubblica, di un'assoluta indifferenza. Herriot citò anche il fatto dei padri lazzaristi, congregazione religiosa autorizzata dal Governo della Repubblica, alla cui opera la Curia romana avrebbe suscitato non poche difficoltà.

Il relatore ricordò fra l'altro il caso della Congregazione « De Propaganda Fide », trasportata, come tutti sanno, da Lione a Roma, or è qualche anno, e precisamente durante il tempo in cui la Francia aveva al Vaticano un ambasciatore; trapianto che ha segnato poi una rapida decadenza dell'ascendente francese nel mondo dei missionarismo e l'incremento, al contrario, di quello tedesco. A proposito venne sfruttato dall'on. Simon anche l'episodio dell'intervento del legato pontificio nell'affare della Ruhr, per contrariare la politica che in quel momento era seguita dal Governo della Repubblica.

L'opposizione ha tentato di reagire a questa precisa esposizione di fatti, abbandonandosi a clamori disordinati. Ma, in sostanza, la tesi impostata dal relatore e sulla quale il Governo ha disposto la propria difesa, ha resistito a questo primo urto, e, considerata anche solo da un punto di vista obbiettivo, non si può negarle una certa solidità.

Disgraziatamente per il Governo, però, questa volta, nel numero degli avversari, bisogna contare un uomo che da un momento all'altro potrebbe diventare pericoloso: Briand. Briand, come ricorderete, fu nel 1921 il promotore della ripresa dei rapporti diplomatici fra la Francia ed il Vaticano. Oggi egli siede sui banchi di quel centro sinistro che si presume debba appartenere al blocco degli amici del ministero, ma in cui non c'è bisogno di essere delle Sibille per scoprire più di una velleità di separarsene. Può quest'uomo tacere, o sottoscrivere con la propria passività alla politica di chi disfà quello che fu fatto da lui? E se non tace, sino a qual punto, potrà egli separarsi dal Governo sulla questione dell'ambasciata, senza provocare, nella maggioranza, una scissione che comprometta la situazione del Ministero?

Una prima botta, da parte del vecchio schermitore, il Ministero Herriot la ebbe oggi, quando, avendo il relatore asserito che la questione dell'Ambasciata, prevalentemente dottrinale, non interessava in realtà se non i cattolici puri, l'ex-presidente del Consiglio si alzò a ricordare, con un sorriso malato, che fra quei cattolici puri bisognava annoverare Gambetta e Waldeck-Rousseau.

Occasioni propizie a stoccate più gagliarde e di maggior conseguenza non mancheranno di certo durante la sfilata degli interpellanti, che sono almeno una quarantina. Bisogna dunque seguire la battaglia con attenzione. L'opposizione che ha applaudito calorosamente la botta di questa sera, fa il suo meglio per mettere in causa l'ex-presidente del Consiglio; e Briand, curvo sul proprio banco, e solo a non battere le mani agli oratori ministeriali in mezzo alla massa compatta dei deputati della maggioranza, ha l'aria del gatto che studia se torni o non torni conto di allungare la zampa per ghermire il topolino.

G. P.

Un altro scandalo in Germania
Pers na ità della finanza arrestate

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte.

Un nuovo scandalo finanziario è scoppiato a Kassel ed ha condotto ad arresti che hanno prodotto grande impressione in città. Il consigliere dott. Koch, capo del reparto bancario della Cassa Municipale di credito agricolo di Kassel è stato arrestato oggi insieme con i fratelli commercianti Katzenstein, per corruzione e truffa. La Ditta Katzenstein, da qualche tempo si trovava in difficoltà finanziarie ed aveva ottenuto grandi crediti da parte della Cassa di credito agricolo, dando in cambio delle garanzie irrisorie. I crediti ammontavano già sei mesi fa alla cifra di oltre un milione di marchi oro. L'arresto del Koch, che era universalmente stimato e conosciuto a Kassel come molto ricco, ha suscitato una grande impressione.

Si uccide con tutta la famiglia precipitando l'automobile in un fiume

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte.

Un fabbricante di Nimegue, innamoratosi della propria domestica, aveva deciso di fuggire con essa in America. Ma, avvicinandosi il giorno della partenza, egli preso tra la sua esaltazione e il rimorso, risolse tragicamente la situazione, travolgendo con sè tutta la sua famiglia.

Partito in automobile con la propria signora e due bambini, egli diresse la vettura a grande velocità, precipitandola in un fiume. I due coniugi e un ragazzo di tre anni furono uccisi sul colpo, mentre una bambina di otto anni, probabilmente proiettata dalla vettura prima che questa cadesse nel fiume, rimase soltanto ferita, per quanto gravemente. Dopo questa tragedia la giovane domestica tentò di mettere fine ai suoi giorni gettandosi in un canale. Salvata dalle acque, fu consegnata alla polizia.

Orrenda tragedia famigliare per un pezzo di sapone

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 20, notte.

Una tragedia orrenda è avvenuta per futilissimi motivi a Brunn, in Moravia. I coniugi Hartmuth vennero a diverbio a causa di un pezzo di sapone. La moglie infuriata, munitasi di un rasoio, recideva la carotide al figlioletto di tre anni. Quindi beveva del vetriolo morendo in breve ora. Il marito sembra sia impazzito.

Un ammalato curato e salvato da un medico lontano per radiotelegrafia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

I giornali segnalano un nuovo esempio dei grandi servizi che può rendere la telegrafia senza fili.

Il piroscafo *Angers*, che fa il servizio di corriera tra la Cina ed il Giappone, si trovava qualche tempo fa in pieno Oceano Indiano, tra Colombo e Gibuti, quando il comandante del piroscafo *Fore* fece sapere radiotelegraficamente che un ufficiale di bordo era gravemente ammalato e senza cure, poichè il vapore non aveva a bordo nessun medico. Un consulto fu stabilito per telegrafia senza fili, e durante otto giorni, continuando il viaggio, il medico dell'*Angers* curò l'ammalato dell'altro piroscafo. Dopo otto giorni, l'infermo veniva dichiarato fuori pericolo. Il medico dell'*Angers* asserisce che è stata questa la più bella cura che egli abbia mai fatto sinora.

Un vescovo americano eretico

Cleveland, 20, notte.

La sentenza di eresia pronunciata da un tribunale speciale di otto Vescovi contro il Vescovo Brown dell'Arkansas negli Stati Uniti, è stata confermata quella dal tribunale di appello. L'accusa di eresia era stata provocata da un libro del Brown « Comunismo e cristianesimo », in cui egli, fra l'altro, rinnegava il dogma della Vergine.

SPORT

Bosisio mette k. o. il francese Urbain

Milano, 20, notte.

Bosisio ha colto questa sera un nuovo alloro battendo per k. o. il francese Urbain, elemento che se non possiede una tecnica notevole dispone tuttavia di buone doti di incassatore e di un'eccellente facoltà di ricupero. Urbain ha impegnato a fondo il nostro campione sin all'inizio, ma la differenza di classe fra i due antagonisti era tale che Bosisio, il quale è in forma pressochè perfetta, non doveva vincere in modo tale da non lasciare dubbi sulla sua superiorità. L'italiano ha confermato il suo recente giganteseo progresso ed ha sfoggiato una sicurezza nei propri mezzi che tempo addietro non gli si conosceva. Porta i colpi con rapida percezione e con una potenza notevole.

Il match si è iniziato brillantemente con decisi attacchi di Bosisio, il quale ha posto a dura prova la resistenza dell'avversario specie durante la seconda ripresa, quando Urbain è stato colpito da un preciso diretto alla bocca che lo ha momentaneamente disorientato. Nel terzo, quarto e quinto round Bosisio ha mantenuto ancora iniziativa e superiorità, pur rallentando le sue azioni, permettendo così al francese di passare sovente al contrattacco. Ma al sesto round un magnifico « crochet » destro che ha colpito Urbain al mento ha posto fine alla contesa.

Degli altri combattimenti il più bello è stato quello del peso gallo fra Bernasconi e Caggiula neo-professionista. Bernasconi ha brillantemente vinto ai punti. Il polese Bralda ha chiuso a suo vantaggio l'incontro con Clerici ponendolo k. o. al secondo round, dopo che il milanese era già rimasto a terra sei secondi. Rino Contro ha combattuto in modo poco persuasivo contro il marsigliese Sylvain che rendeva all'italiano circa 5 chili. Al quinto round, quando cioè Sylvain si è ritirato per un'accertata distorsione al pollice della mano destra, la partita era ancora indecisa. La riunione si è svolta al teatro Nationale che era gremito di pubblico in ogni ordine di posti.

Francis Charles contro Kid Lewis

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

Non tutti i pugilisti, fortunatamente per l'onore della « nobile arte » hanno l'animo accomodabile ed il piè veloce di Jonny Dundee. Il pugilatore Francis Charles, campione di Francia, si deve incontrare giovedì sera a Londra con il pugilista Kid Lewis. Ora a Francis è morta la madre ed i funerali avranno luogo giovedì. Egli farà fronte tuttavia al suo impegno e si misurerà con Kid Lewis. Senza dubbio egli non potrà dare la misura reale del suo valore e sarà oppresso da un legittimo dolore. Ma vi sono dei doveri che impongono crudeli sacrifici.

La "sei giorni" di Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20, notte.

Questa sera la corsa dei sei giorni al Velodromo ha subito un improvviso cambiamento di posizione in seguito ad una fuga iniziata dalla coppia Lorenz-Saldow, ciò che ha obbligato la Giuria a penalizzare di un giro un certo numero di coppie, fra cui la coppia Van Kempen-Savall che era in testa. La classifica di questa sera è perciò la seguente: 1. coppia Hahn-Tietz, con 163 punti; 2. Egg-Krupkat, 70; 3. Saldow-Lorenz, 56; 4. Brocco-Miguel, 7. Segue poi la coppia Huschke-Kohl. Poi ad un giro di distanza vengono Van Kempen-Savall, Aerts-Ruett, Levanow-Bauer.

La coppia italiana Giorgetti-Rizzetto, penalizzata questa sera di un nuovo giro, si trova indietro di due giri.

Un nuovo esperimento di "offside"

Sul campo della Juventus, in occasione del match amichevole Juventus-Modena, domenica sarà compiuto un interessante esperimento circa il dibattutissimo argomento dell'« offside ». Tentativi di tal genere di modifica del regolamento del fuori-giuoco sono già stati fatti in Inghilterra e Scozia; in Italia si effettua domenica per la prima volta. L'annuncio, recato alla riunione degli arbitri, che ha avuto luogo a Milano, dopo la partita Italia-Ungheria, ha suscitato grande interesse e vivaci discussioni; tanto che l'avv. Mauro, presidente dell'A. I. A., ha promesso di dirigere personalmente l'incontro Juventus-Modena. Molti altri arbitri lo imiteranno certamente.

La nuova soluzione alla annosa questione dell'« offside » consiste nella divisione di ogni metà campo non già in due, ma in tre parti, fra di loro eguali, nella centrale delle quali sarebbe soppresso il fuori-giuoco.

Il campionato di tennis su campo coperto

Nel locale di via Madama Cristina 73, davanti a numeroso pubblico, si svolsero ieri interessantissimi incontri. Ecco i risultati:

Singolare uomini: M. Sertorio batte A. Solari 6-4, 6-8, 4-6, 7-5, 6-1; E. Solari batte Balbi 6-4, 0-6, 0-6, 7-5, 7-5; Gastini batte Pietra 6-2, 6-2, 6-3.

Singolare signore: sig.na Bologna batte signorina T. Gromis 8-6, 6-2.

Doppio uomini: Pietra-Garrone battono Bona-Bona 6-4, 6-3, 6-1.

Doppio misto: sig.na T. Gromis-E. Sertorio battono sig.na Pagnacco-Debernardi 6-1, 6-2.

Una bimba carbonizzata

Udine, 20, notte.

Ad Annone Veneto, in località Giai, frazione Spadacenta, abitavano un vasto casolare due famiglie, una delle quali capeggiata da Giuseppe Sanazza, ammogliato e padre di vari bambini. Ieri, alle 18, per cause sconosciute scoppiava un incendio. Tre bambini, due maschietti e una bimba di 3 anni, stavano nella camera ove si erano manifestate le fiamme. La mamma accorse e riuscì a portare in salvo due di essi e non si curò della bimba che non aveva più visto nella camera, ritenendo che essa si fosse messa in salvo. Disgraziatamente, invece, la bambina per sfuggire alle fiamme si era rifugiata in cucina e venne trovata, a incendio spento, completamente carbonizzata.

Scossa di terremoto a Belluno

Belluno, 20, notte.

Stasera, alle 19,30, è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto in senso sussultorio ed accompagnata da un boato. Nessun danno.

CRONACA

La morte del notaio Corsio

E' morto il notaio cav. uff. Leopoldo Corsio, [illegible] professionista della nostra città, dopo una vita nobilmente spesa per il suo ufficio e per la famiglia, che teneramente amò e sorresse in momenti di dolore e di lutto.

Ai parenti, specialmente alla figlia Amalia, vedova del nostro compianto collega Cini Rosano, a cui va sempre il nostro accorato ricordo, inviamo le più profonde condoglianze.

Gli allievi ingegneri in agitazione

Una vivace agitazione si è iniziata fra gli studenti di ingegneria per protestare contro la riforma Gentile e contro le disposizioni del direttore del Politecnico stabilite in conformità della riforma stessa. Alcune lezioni sono state disertate. Nell'interno del Politecnico si è tenuto ieri un comizio nel quale sono state lungamente discusse le ragioni dell'agitazione e di protesta. Gli studenti però non hanno preso alcuna decisione di sciopero, rimanendo in attesa di un delegato che, in nome dell'associazione, si è recato a Roma per conferire col ministro della P. I.

Associazione [illegible] alpini. — Questa sera, mercoledì alle ore [illegible], in sede, proiezioni di soggetto alpino, riservat[e ai soci] e famiglie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un negozio d'antichità in via Sant'Andrea, 18, è stato svaligiato dai ladri. Il negozio è di proprietà del sig. Edoardo Cassani, ed è gestito dal signor Aldo Grilli.

DA ALESSANDRIA

I Combattenti di Pecetto Po hanno nominato il nuovo Consiglio direttivo, che è risultato composto da Giuseppe Borsalino, presidente; Carlo Borsalino vice-presidente, Guido Rossi, segretario, Luigi Campari, cassiere.

Il direttorio fascista di Casale [illegible] dall'assemblea generale risulta formato dal colonnello Pisio, dott. Pappone, rag. Clavarino, rag. Pogliani, onorevole Faccio Aldo. Segretario venne riconfermato il colonnello Pisio.

Si è impiccato in prigione nella cittadella il caporale del 5.o artiglieria pesante, Umberto Vitale, nativo di Napoli. Si ignorano le cause del disperato atto.

DA BIELLA

Da una trave caduta da una impalcatura è stato colpito al capo l'elettricista Augusto Ghiarino di Pralderano. Condizioni gravi.

A Cossato venne arrestato il noto Giuseppe D'Eusebio, quale indiziato autore del furto di biciclette commesso giorni or sono ai danni del ciclista Alliata di Lessona. Il D'Eusebio oppose vivace resistenza ai carabinieri.

Solenni onoranze funebri sono state rese a Mezzana Mortigliengo alla salma del caduto Uberto Candido, proveniente dal cimitero di Ala.

DA SAVONA

Venne arrestato dai carabinieri certo Paolo Elettro, d'anni 22, da Torino, perchè colpito da mandato di cattura del Tribunale di Pallanza in data 29 marzo 1923, dovendo scontare un anno di reclusione in commutazione di una multa di lire 2000 che gli era stata inflitta da quello stesso tribunale.

DA CASALE MONFERRATO

Le elezioni per la nomina del Direttorio del Fascio, si sono svolte l'altra sera, dopo una relazione dell'ing. Tornielli. Sono riusciti eletti: Caprageoni, Giuseppe; Caguola dott. Albano; Crova Nino, Gioachino geom. Mario; Jubin avv. cav. Ovidio; Passerone rag. Giovanni, console della Milizia; Tornielli ing. cav. Vittorio; Uberiazzi cav. Carlo; Ronza rag. Silvio, capo stazione.

Per porto abusivo d'arma e spari nell'abitato è stato arrestato a Frassineto Po il fascista Uberiazzi Giuseppe, che venne denunciato per detto imputazioni all'autorità giudiziaria.

DA CUNEO

A Roccavione un grave incendio nella casa degli eredi Gera distruggeva completamente il fabbricato. Il danno ascende a lire 20.000 circa.

Pure a Vignolo un incendio sviluppatosi nella abitazione del cav. Giacomo Boggetto, ex sindaco, ne distruggeva l'intero abitato.

DA GROSSETO

E' stato decapitato da un vagone, sotto il quale si era gettato a Follonica certo Giovanni Verano, d'anni 50. Il disgraziato era stato ricoverato al manicomio di Volterra e ne era uscito circa un mese fa, manifestando propositi suicidi.

DA TRIESTE

Vittima della propria gentilezza è rimasto mentre aiutava ad agganciare il rimorchio d'un autocarro, l'operaio Valentino Evangelisti, in seguito ad un improvviso indietreggiamento del veicolo, che lo schiacciava.

DA CATANZARO

Decapitato dal treno, mentre alla stazione di Marcellinara scendeva dal convoglio a prendere dei plichi, è stato il procaccia postale Loncerbo Gabriele, d'anni 46. Il resto del corpo venne tolto di sotto la locomotiva irriconoscibile. Era un invalido di guerra, ammogliato con figli.

DA BOLZANO

Da ignoti malfattori venne sorpresa in Val Venosta la contadina Greiterer. Fu selvaggiamente percossa e derubata di un migliaio di lire. In seguito alle sue preghiere, i briganti acconsentirono a restituirle 10 lire.

Per futili motivi percuoteva la moglie, fracassandole il cranio, il contadino Luigi Federspiel, d'anni 54, di Tarces.

Mentre di notte saliva sul monte Sabbe, perdeva l'equilibrio precipitando nel burrone ove trovava orribile morte, il contadino Giovanni Unterrainer, d'anni 58, di Chiusa di Bressanone.

Bollettino Meteorico

19 gennaio 1925.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	15	1	sereno	
Milano	10	2	»	
Genova	17	11	»	mosso
Venezia	10	1	»	legg. m.
Firenze	10	1	»	
Ancona	8	4	»	mosso
Bologna	11	3	»	
Napoli	16	10	»	legg. m.
Taranto	15	6	»	agitato
Palermo	18	8	»	calmo
Catania	15	7	»	»
Tripoli	16	9	½ coperto	legg. m.
Messina	15	10	½ »	calmo
Trieste	17	8	sereno	agitato
Trento	10	—5	»	
Fiume	15	3	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 8
Minima 0

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 757.
Temperatura massima del giorno 19 + 8
Temp. minima della notte dal 19 al 20 — 1
La giornata di ieri sereno.

BORSE ESTERE

Vienna, 20. — Cambi: Serbia, 115000 — New York 70930 — Parigi 380700 — Romania 37000 — Bulgaria 51300 — Italia 293000 — Berlino 1690,60 — Svizzera 1363000 — Amsterdam 2863000 — Praga 211000 — Budapest 93,50 — Varsavia 136000 — Londra 339000 — Belgio 357000.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Dopo una vita tutta spesa per il lavoro e la famiglia, serenamente come visse, mancava dopo breve malattia, all'affetto dei suoi cari, confortato da tutti i carismi di N. S. Religione, il

Cav. Uff. LEOPOLDO CORSIO
R. Notaio

Desolati ne danno il triste annunzio:
la moglie CLELIA BELLETTI;
la figlia AMALIA Ved. CINI-ROSANO colla figlia ADELE;
la sorella MARGHERITA;
il fratello GLAFIRO, i parenti tutti e la affezionata TERESA.

Torino, 20 Gennaio 1925.

La cara Salma, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Venti Settembre, N. 16, alle ore 10 di Giovedì, 22 corrente, per la stazione di P. N. verrà trasportata a Vercelli dove seguiranno i funerali alle ore 15,30 dello stesso giorno, muovendo dalla Stazione Ferroviaria e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espresso desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

CARDONE MATTEO
d'anni 64
Capo Stazione F. S.

Col cuore affranto, la moglie NIGRA MARIA e la figlia annunziano la dolorosa dipartita.

I funerali avranno luogo giovedì mattina, a Torrazza Piemonte, dove la salma sarà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia. 11137

San Giuseppe di Cairo, 20 gennaio 1925.

Le Famiglie GROMETTO, CANEPARO e RAMELLA-GALL, commosse per l'imponente dimostrazione di affetto e stima tributata alla loro cara defunta

Argentero Margherita
ved. GROMETTO

nell'impossibilità di ringraziare personalmente, esprimono i sensi della loro gratitudine a quanti vollero unirsi al loro grande dolore sia coll'intervento ai funerali in Torino od a Vandorno (Biella) o coll'invio di fiori o con scritti.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Stamane, alle ore 6, dopo lunghe sofferenze, confortato dai Sacramenti della Chiesa, mancava l'

Ing. LUIGI QUATTRINO

I genitori, la sorella, i parenti tutti e l'affezionata MARIA VISCONTI ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 21 corr. alle ore 14,30 partendo da Via San Massimo, 24, indi la cara Salma sarà trasportata a Pont Canavese ove alle ore 17 dello stesso giorno, partendo dalla Stazione, seguirà l'accompagnamento al Cimitero.

Torino, 20 Gennaio 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione della SOCIETA' ANONIMA ING. V. TEDESCHI & C. annunzia con l'animo commosso la perdita, avvenuta stamane, del suo carissimo

Ing. Luigi Quattrino

da molti anni suo validissimo Collaboratore.

Torino, 20 Gennaio 1925. 11148

Gli impiegati della SOCIETA' ANONIMA ING. V. TEDESCHI & C. addolorati annunciano la perdita del loro amatissimo collega

Ing. Luigi Quattrino

Torino, 20 Gennaio 1925. 11148

L'ASSOCIAZIONE ELETTROTECNICA ITALIANA, SEZIONE DI TORINO ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Ing. Luigi Quattrino

suo benemerito Consigliere.

Torino, 20 Gennaio 1925. 11150

Dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, a soli 15 anni, rendeva la sua bell'anima a Dio

Maina Adalgisa
Studentessa

Ne danno, angosciati, il triste annunzio i genitori, la sorella, il fratello, nonni, zii, zie e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali mercoledì, 21 corr., alle ore 10,15, da via M. Pescatori, 1.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze rendeva l'anima a Dio

Steffenino Vincenzo
Mediatore

Angosciati ne danno il triste annunzio la figlia LETIZIA, il fratello CARLO, la sorella ROSALIA, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 22 corr., alle ore 10, partendo da Via XX Settembre, N. 84.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 20 Gennaio 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, ieri alle 12, spirava

Trione Besso Martino
d'anni 40

Straziati dal dolore danno l'annunzio, la moglie TERESA, i figli AGOSTINO e PIETRO e figlia ORSOLINA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 21 corr., alle ore 15,15, partendo da Via Bologna, N. 66.

Dopo breve malattia, serenamente come visse, spirava domenica, 18, a ore una, in Saluzzo

Alessandro Paschetta

Cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro — Ex-maestro elementare — Consigliere Comunale.

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la consorte COSTANZA GUGLIELMI, la sorella NINFA Ved. COSTA, i fratelli GIUSEPPE, MARCO, colla consorte CECILIA CORTESE, la suocera CORNIOLA DELFINA Ved. GUGLIELMI, i cognati FRUA, GUGLIELMI, ASCHIERI, POZZI, RINALDI, colle rispettive famiglie.

Saluzzo, 18 Gennaio 1925.

I funerali avranno luogo lunedì, 19 corrente, alle ore 10. 000

Maria Pautasso ved. Camerano
d'anni 81

cristianamente rendeva ieri l'anima a Dio.

La figlia MATILDE col marito VARDA AGOSTINO; la sorella, il fratello, la cognata ed i nipoti tutti partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli, mercoledì, 21 corr., alle ore 10, partendo da via S. Rocco, 4. La cara salma verrà trasportata in Alpignano per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì 23 gennaio nella chiesa di San Secondo verranno celebrate anniversarie messe consecutive dalle ore 8 alle ore 11 in suffragio dell'anima eletta del

Cav. Uff.
Ercole Quirici

La moglie e i figli riconoscenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. (A

Giovedì 22 corr., nella Reale chiesa di S. Lorenzo verranno celebrate Messe anniversarie, dalle ore 8 alle 11, in suffragio dell'anima del

Cav. Dott.
Giovanni Maurizio Spurgazzi

La vedova ed i congiunti ringraziano chi vorrà a loro unirsi nelle preghiere. 11127

TORINO 1925 — Tip. RIASSATI & C.